



"Benedetto è il sito, e la casa, e il luogo, e la città, e il cuore, e la montagna, e il rifugio, e la caverna, e la valle, e la terra, e il mare, e l'isola, e il prato dove è stato fatto cenno di Dio e la Sua lode è stata innalzata".

BAHA'U'LLAH

In copertina, "La Creatrice", acquarello opera di Luisella Deiana Patetta

Main Sponsor:



87930213



Diaroads srl
Vicolo del Vescovado 12 - 43121 PARMA
Tel. 0521 20 75 47 - www.diabasis.it

Euro 5,00



N. 27-28 INVERNO 2017 / PRIMAVERA 2018

UNI-VERSUM

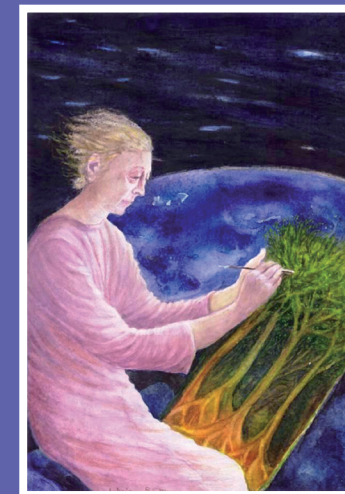


ESPERIENZE - DISCUSSIONI - RICERCHE
ORIENTATE AL FUTURO DELL'UMANITÀ NELLA POLIS E NELL'ECUMENE

UNI-VERSUM

N. 27-28

INVERNO 2017 / PRIMAVERA 2018



IL FUTURO DI CIBO & NUTRIZIONE
INSIEME COSTRUIAMO LA TERRA
ESPERANTO È SPIRITUALITÀ ?
ESPERIMENTI E MIRACOLI NELLE MITOLOGIE DI IERI E DI OGGI

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 - CN/FR





UNI-VERSUM

<http://www.diabasis.it/blog/category/uni-versum-2/>

info@diabasis.it

Autorizzazione del Tribunale di Parma n. 8 del 12/04/2010

Direttore responsabile
Luciano Mazzoni

Vicedirettori
Eugenio Costa sj, Giordano Formizzi

Art director
Anna Bartoli

Responsabile web e comunicazione
Giovanni Cascavilla

Comitato editoriale
Eugenio Costa, Giordano Formizzi, Luciano Mazzoni, Elvio Guagnini

Comitato scientifico
Leonardo Angeloni (chimica - FI), Davide Astori (linguistica - CR), Giovanni Ansaldi (ecopsicologia, medicina e musicoterapia - MI), Davide Bertorelli (psichiatria - PR), Gabriella Castellini (pedagogia - MI), Guido Cavalli (comunicazione - PR), Massimo Chiocca (etica - FC), Giorgio Conetti (diritto internazionale - CO-VA), Fabio Fabbri (politologia - PR), Raniero Fontana (ebraismo - Gerusalemme), Giordano Formizzi (pedagogia - VR), Pier Luigi Fortini (storia - BO), Maria Angela Gelati (tanatologia - PR), Francesco Giusiano (fisica - PR), Elvio Guagnini (letteratura - TS), Gianfranco Marchesi (neurologia e psichiatria - RE), Giuseppe Massari (storia - PR), Gian Secondo Mazzoli (psicologia - RE), Andrea Merusi (ecologia - PR), Maria Pia Quintavalla (letteratura e poesia - MI), Nunzio Rizzoli (educazione ambientale - PR), Eugenio Sarti (fisica - BO), Sandro Spreafico (storia - RE), Umberto Squarcia (medicina - PR), Paolo Trianni (teologia - RM), Marco Vannini (filosofia - FI), Giovanni Ronchini (letteratura - PR), Livio Lepratto (cinematografia e tv - PR), Raffaella Carluccio (musica e letteratura - PR), Serena Cacchioli, (lingue e letterature straniere - Lisbona), Luigi Zadra (economia - TN), Giuseppe Goisis (filosofia - VE), Fausto Pagnotta (sociologia - PR)

Gruppo redazionale
Silvia de Todaro (segretaria) - MI, Roberto Bucci - PR, Giuseppe Bizzi - PR, Laura Caffagnini - PR, Emilio Cibotto - RE, Mirella Landini - PR, Tiziana Nicastro - PR, GianLuigi Nicola - TO, Italo Tampellini - TO, Rita Torti - PR, Fabio Fabbro - PR, Marco Aurelio Padroni - PR, Domenico Giacomo Marinelli - FI, Rosa Maria Mistretta -TO, Silvia Valenti - PR, Gabriella Campioni - MI

Hanno collaborato
Gabriella Campioni, Alessandra Madella, Vittorio Parisi, Claudio Michelotti, Marco Vannini

Editore
Diabasis - Diaroads srl - vicolo del Vescovado, 12 - 43121 Parma - www.diabasis.it
Comitato esecutivo
Mauro Massa (presidente), Elvio Guagnini (vicepresidente), Giuseppe Massari (consigliere)

ABBONAMENTI

Ordinario: **euro 20,00** - Sostenitore: **euro 50,00**

Versamento su bollettino conto corrente postale n. 001026784544
Bonifico bancario IBAN: IT50L0623012704000036013114
intestato a: Diaroads srl - vicolo del Vescovado 12 - Parma

CAMPAGNA PER L'ABBONAMENTO 2018

“... Siamo, ricorda, nella geometria del divenire: abbraccia l'intero creato e muoviti come l'onda”.

Rinnova l'abbonamento per continuare a ricevere UNI-VERSUM.

RICORDIAMO GLI ESTREMI PER IL VERSAMENTO:

Rivista UNI-VERSUM - Diaroads, Parma
Conto corrente postale n. 001026784544

Con i prezzi invariati:

- 20 euro per l'abbonamento ordinario
- 50 euro per l'abbonamento sostenitore

Main Sponsor:





ESPERIENZE - DISCUSSIONI - RICERCHE
ORIENTATE AL FUTURO DELL'UMANITÀ
NELLA POLIS E NELL'ECUMENE

UNI-VERSUM

n. 27-28 inverno 2017/primavera 2018

3 EDITORIALE

9 PRESENTAZIONE

13 MEMORIE. IN RICORDO DI TRE ILLUSTRI AMICI. PAOLO DE BENEDETTI - LUDOVICO GALLENi - CIPRIANO CARINI

ESPERIENZE

21 MILANO. BUONE NOTIZIE. ARIA NUOVA NELL'INFORMAZIONE?(GABRIELLA CAMPIONI)

25 MILANO - STOCCOLMA - BRUXELLES. IL FUTURO DI CIBO & NUTRIZIONE

29 PECHINO. CINA. ESPERANTO IN "VICINI" DI NORMAN MCLAREN (ALESSANDRA MADELLA)

33 REIMS. ESPOSIZIONE "INSIEME. COSTRUIAMO LA TERRA"

37 PARMA. GIORNATA MONDIALE DELLA LINGUA MADRE: L'ONU CHIAMA E PARMA RISPONDE

39 GIULIANOVA. ANGELI, TRA FINITO E INFINITO

DISCUSSIONI

41 VIVERE DIALOGANDO. INTERVISTA ALL'ABATE CIPRIANO CARINI

49 ESPERANTO È SPIRITUALITÀ? VIE INEDITE PER UNA SPIRITUALITÀ UNIVERSALE: L'ESPERANTO COME VIA E ALIMENTO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

51 PAGINA SAPIENZIALE

RICERCHE

53 VITTORIO PARISI, Esperimenti e miracoli nelle mitologie di ieri e di oggi

87 NUOVA RUBRICA – AMBIENTE (ANDREA MERUSI)Contro il cibo nella spazzatura la nuova legge sugli sprechi alimentari

90 SPINE NEL FIANCO





LETTURE

93 IN VETRINA

Josè Mujica, Carlo Petrini, Luis Sepulveda, 'Vivere per qualcosa'; Sara Muzzi, 'Raimondo Lullo. Opere e vita straordinaria di un grande pensatore medievale'; Hans-Peter Durr, 'Anche la scienza parla soltanto per metafore'; Matthew Fox, 'La spiritualità del creato. Manuale di mistica ribelle'

95 IN DIALOGO CON L'AUTORE

Etty Hillesum. Fiume d'acqua viva (Domenico Marinelli)

103 NOTE DI LETTURA

Vittorio Parisi, 'Il tempo dei semi'. Maria Angela Gelati, 'L'albero della vita', Maria Mazzoni, 'Snoopy e Ginevra. un amore a prima vista', 'Loriano, un lupo quasi umano', Bentornato Fagotto, 'Collana Raccontami una storia', 'Teatro 360°: riabilitare, educare, essere', Franco Ferrari, 'Famiglia. Due Sinodi e un'esortazione. Diario di una svolta', Julio Savi, 'Lontananza (2001-2016)', 'Oltre le religioni'. Giovanni Ballarini, 'Cibo è potere: per una libertà alimentare', Antonella Lumini, Paolo Rodari, 'La custode del silenzio. Io, Antonella. eremita di città'

113 SEGNALAZIONI

A. N. Terrin, Adriano Olivetti, B. Segre, Simone Salvini, Marc Augé, Elena Loewenthal, Giovanna Mottura, Simone Morandini, Maurilio Orbecchi, L. Auguadra, Giancarlo Vianello, Teresina Caffi

117 RIVISTE

.eco. L'educazione sostenibile, L'esperanto

121 EDITORI

123 LIBRERIA





UN LEMBO STRAPPATO MA AGITATO DAL VENTO

Portate l'attenzione alla fotografia e mettete a fuoco bene i bordi della bandiera: noterete un lembo strappato, dal vento. Un'immagine eloquente di una realtà più dura e preoccupante: il volto dell'Europa odierna alterato, se non stravolto, dalle tensioni che la attraversano e dalle contraddizioni che la agitano.

Se pensiamo a Jean Monnet, primo cittadino d'Europa, ispiratore del piano Schuman, presidente dell'Alta Autorità e fondatore del Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a un personaggio vissuto nella 'notte dei tempi'.

L'Unione Europea è un'immagine sbiadita rispetto a quanto ci si era proposto di realizzare. A questa Unione manca l'appellativo pregnante che l'avrebbe presentata come la protagonista del futuro di tutti gli europei cioè EUROPA UNITA FEDERATA. Essa oggi effettivamente non è che incompiuta e gravemente malata. Le istituzioni sulla quali si regge sono fantasmi, edifici senza fondamenta. Consideriamo, ad esempio l'effettiva inconsistenza del Parlamento Europeo, le cui decisioni sono irrilevanti per i singoli Stati dell'Unione; esso non ha un'unica sede di riferimento, ma ben due, come se fosse sfrattato. Assistiamo a traslochi assai onerosi finanziariamente, che sottraggono denaro prezioso da impiegare per i fondi europei.





Il Movimento Federalista Europeo è un illustre sconosciuto per la stampa in generale e si rifiuta di trasformarsi in Partito Federalista Europeo e di agire sul terreno propriamente politico. Nel Manifesto di Ventotene si parla chiaramente di un partito rivoluzionario atto a rinnovare a fondo le vecchie strutture nazionali. Andrea Chiti Batelli, amico di Altiero Spinelli, ha pubblicato una pagina dimenticata, ma fondamentale, in cui l'autore del suddetto Manifesto dichiara esplicitamente che egli in realtà intendeva fondare un partito federalista.

E che dire della moneta comune – l'euro – che non circola in tutti gli stati dell'Unione? È ormai chiaro che occorre riprendere sul serio il progetto federale, l'unico che ci può garantire un futuro degno d'essere vissuto.

Una bandiera, strappata... ma che sventola nonostante tutto, così talora la coscienza autenticamente europea riemerge: quando il Parlamento Europeo ratifica le decisioni di COP21 o come nel caso del Premio Shkarov 2016, assegnato a due donne schiave dell'Isis-Daesh. Nadia Murad Basee e Lamiya Aji Bashar, che sostengono della causa la comunità Yazida perseguitata dallo Stato islamico, hanno vinto il premio Sacharov 2016. I loro nomi sono stati annunciati a Strasburgo dopo la conferenza dei capigruppo del Parlamento europeo. Ambedue originarie del villaggio di Kocho nel Sinjar (nord Iraq), le due donne hanno iniziato la loro battaglia di testimonianza dopo essere state rapite e rese schiave sessuali dai combattenti dell'Isis. Il premio Sakharov è assegnato ogni anno dal Parlamento europeo alle persone e associazioni che si distinguono nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nadia Murad Basee e Lamiya Aji Bashar sono da tempo impegnate nella difesa degli Yazidi in Iraq e delle donne vittime di violenza sessuale delle milizie Isis. Entrambe provengono da Kocho, uno dei villaggi iracheni vicino Sinjar distrutto dalle truppe dell'Isis nell'estate del 2014 e da cui fuggirono insieme a 200mila altri membri della comunità. Insieme a migliaia di altre ragazze yazide, furono rapite e costrette a subire ogni genere di vessazioni sessuali da parte degli uomini del cosiddetto Califfato. Murad (già destinataria del premio Vaclav Havel attribuito dal Consiglio d'Europa) sta lavorando anche al riconoscimento del genocidio degli Yazidi, una minoranza religiosa vittima dei fondamentalisti Sunniti. Va peraltro sottolineato come le due coraggiose paladine, e portavoce delle vittime sessuali dell'Isis, abbiano avuto la meglio su altri due candidati



finalisti al premio altrettanto degni: Can Dundar, giornalista turco finito in prigione e oggi in esilio, e Mustafa Dzemilev, leader del movimento dei tartari di Crimea dissidente sovietico e parlamentare ucraino, noto per le sue battaglie non-violente.

UNA BUONA NOTIZIA: UN SEGNALE DI GIUSTIZIA

Ma è un segnale di fiducia e di speranza anche quello che ci porta l'ultimo libro del card. Angelo Scola 'Per un mondo misto. Il meticcio tra realtà e speranza', (Jaca Book, pp. 80 € 12, nella Collana Città possibile): specie per il mondo cattolico, che talvolta appare incerto a fronte di queste sfide inedite. Già in passato, da Patriarca di Venezia, egli si era misurato sui temi posti all'umanità dai flussi migratori; ora, recuperando lo smalto profetico del suo predecessore (l'indimenticato card. C. M. Martini), sembra dirigersi verso una nuova visione antropologica, fondata sulle differenze e distante dai richiami identitari. Anzi, capace di esprimere l'originalità del punto di vista cristiano, quando (già nel primo paragrafo del capitolo introduttivo 'Non un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca'), afferma:

L'umana avventura della libertà di ogni singolo e di ogni popolo non fa che mostrare la profondità dell'amore di Dio che ha scelto, per comunicarsi, di passare, con la croce di Cristo, attraverso la libertà finita e il suo continuo vagabondare.

Questo stato di cose ci chiama alla responsabilità del faticoso lavoro di lettura delle circostanze storiche. Una lettura che non può mai evitare l'autoesposizione testimoniale. Religioni e culture, nella loro insuperabile polarità di universale e di particolare, stanno dentro questo disegno unitario. Anzi, lo esaltano nel gioco delle differenze che, per la potenza dell'evento trinitario, si danno ultimamente solo nell'unità. Per un cristiano l'unità, e perciò l'universalità, è l'alfa e l'omega nella storia perché non teme la differenza, dal momento che essa vive in modo perfetto e non contraddittorio nello stesso supremo fondamento (Trinità).

PARTECIPARE AL SOSTEGNO DELL'UNIVERSO: AMANDO LA TERRA

Continuiamo a coltivare la visione universalista: una necessità fattasi urgenza, in ogni ambito della vita. Ce lo ricorda un anniversario (forse





secondario] che ricorre col 2017: nel 1507 ebbe la luce la prima mappa (era di grandi dimensioni: 232 x 129 cm) con la presenza dell'America; si chiamava 'Universalis Cosmographia' e fu la prima carta geografica a certificare l'esistenza di questo continente (smarrita poi ritrovata nel 1901 da un gesuita e giunta per l'esposizione a Washington solo nel 2011). Fu il parto creativo di intellettuali umanisti (come Matthias Ringmann, l'ispiratore, e Martin Waldseemüller, l'autore) appartenenti a un ambiente culturale europeo consapevole della comprensione di Amerigo Vespucci, più avanzata di quella di Cristoforo Colombo. Fa piacere registrare che il sito web che rilancia oggi questa prospettiva sia anch'esso nato in Italia: a Firenze, grazie al Paolo Galluzzi, direttore del Museo Galileo (<http://mostre.museogalileo.it/waldseemuller>), che l'ha considerata una vera e propria 'enciclopedia del sapere' per riproporlo in chiave digitale. Il planisfero osservabile suscita straordinarie emozioni e non a caso, il genio italico l'ha intitolato "Una terra oltre le stelle", espressione virgiliana dell'Eneide.

MA ORA, LA NOSTRA TERRA CI CHIEDE AIUTO !

L'avvertimento è contenuto nel rapporto del Wwf «Living Planet 2016», che vogliamo richiamare. Il rapporto – messo a punto dal Wwf con la collaborazione di autorevoli centri studi come lo Stockholm Resilience Centre e la Società Zoologica di Londra – registra come la popolazione globale di pesci, uccelli,





mammiferi, anfibi e rettili sia già diminuita del 58% dal 1970 al 2012. L'indice globale Living Planet si basa su dati scientifici ottenuti da 14.152 popolazioni monitorate di 3.706 specie di vertebrati provenienti da tutto il mondo: i dati mostrano un calo medio annuo del 2%, e non vi è ancora alcun segno che questo tasso di declino tanto preoccupante possa diminuire. Ecco dunque che, proseguendo di questo passo, per l'anno 2020 la fauna globale di vertebrati potrebbe ridursi del 33% rispetto a quello che era nel 1970. E per colpa dell'attività umana. Ancora, l'umanità ha sorpassato quattro delle nove «Frontiere planetarie», le soglie oltre il quale si mettono a rischio i processi sistemici con cui si mantiene la vita sulla Terra: siamo in «rosso» su clima, integrità della biosfera, flussi biogeochimici di azoto e fosforo e cambiamenti nell'uso del suolo. Infine, secondo il rapporto, attualmente per «produrre» i beni e servizi che usiamo come umanità ogni anno utilizziamo risorse pari a quelle di 1,6 pianeta Terra. È l'indice che dice che stiamo letteralmente «mangiando» le risorse del futuro. È un ritmo allucinante, ma ci sono anche ragioni di speranza. Il 2020, l'anno del «bivio», è l'anno in cui entrano effettivamente in vigore gli impegni presi nell'accordo di Parigi contro il riscaldamento globale. Quello in cui scattano le prime azioni ambientali indicate nei 17 Sdg (obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu), e in cui si spera siano operativi anche gli interventi per la biodiversità sempre presi in sede Onu. Cambierebbe il sistema di produzione di cibo ed energia, con risultati notevoli. «Continuando a oltrepassare i limiti biologici e fisici della Terra minacciamo il nostro stesso futuro – dice Donatella Bianchi, presidente di Wwf Italia – questo è un momento decisivo, perché siamo ancora in grado di sfruttare le soluzioni per orientare i nostri sistemi alimentari, energetici, dell'economia e della finanza in una direzione più sostenibile». Ebbene: vogliamo 'usare misericordia' [per dirla con papa Francesco che ha rilanciato con forza il messaggio lungo l'intero anno giubilare] **verso la Terra e tutti i suoi viventi?**

MISERICORDIA IN AZIONE VERSO L'EUROPA

La Chiesa cattolica in Europa ha vissuto “con gioia e speranza” l'Anno Giubilare che si è appena concluso, con molte “grazie ricevute e condivise”.





Lo dichiarano in una nota i tre massimi rappresentanti del Consiglio delle Conferenze Pastorali d'Europa (l'italiano Bagnasco, l'inglese Nichols, il polacco Gadecki): "Siamo fermamente convinti – scrivono i tre alti prelati – che i frutti di questo tempo santo continueranno ad arricchire il cammino di fede della Chiesa in Europa". "Il rumore assordante delle guerre – prosegue la nota – delle lotte ideologiche, delle contrapposizioni, delle deviazioni culturali e le crescenti forme di esclusione sociale e povertà amplificano il senso di smarrimento diffuso nelle società europee. Tuttavia, non si può dimenticare che alla base di tutto ciò sta lo scollamento dei grandi valori promossi e sostenuti dal Vangelo che hanno ispirato la cultura europea". C'è allora bisogno di "sostenere la speranza, di guardare al futuro con fiducia, di rinnovare la memoria cristiana che ha dato sapore umano alla storia europea". Nell'esperienza concreta della Misericordia divina, vissuta nell'Anno Santo, s'innesta l'impegno dei vescovi europei per "una nuova evangelizzazione, che sappia ridare speranza ai cuori e susciti nuove forme di solidarietà".

Chi non lancia lo sguardo oltre il proprio naso resterà per sempre al palo senza giungere ad alcuna conclusione, contento del suo poco spazio.

Ormai è diventato fin troppo chiaro che il 'nemico' da battere è, e rimane, lo "stato nazionale".

Padre Aldo Bergamaschi così conclude una sua predica: "Io mi sento cittadino di tutto il mondo in attesa che si formi un solo stato, dove non ci siano più queste distinzioni, dove la fratellanza sia autentica".



IN QUESTO FASCICOLO

Dopo la sosta intervenuta nella pubblicazione della Rivista, deprecabile e tuttavia causata da eventi di forza maggiore, questa presentazione diventa viepiù necessaria onde dar ragione della configurazione del fascicolo:

due Seminari annuali:

- **Vibrazione-Suono-Coscienza** (rel. G. Ansaldi medico e musicoterapeuta) a Sacreterre – Capoponte (PR), 18 Settembre 2016; **Dall'uomo creato all'uomo co-creatore** (rel. A. Volpini-G.Campioni-R. Meo-L.Mazzoni Benoni) a Nova Cana - Casanova Staffora (PV), 9 Settembre 2017.

- Altri eventi co-promossi dalla Rivista, dei quali non possiamo dare notizia nelle pagine del fascicolo: il Seminario sugli **Angeli** (con Sacreterre e Gruppo Arcangelo Raffaele: 8 Maggio 2016); l'incontro su **Comunità e MAB Unesco** (con Sacreterre: Capoponte 24 Settembre 2016); il Seminario sulla **Musica Sacra** (con Sacreterre: Capoponte, 23 Aprile 2017); convegno sulla **Lingua Madre** (con Università di Parma, Ass.ne Oltre il Ponte, Ordine dei Giornalisti: Parma 14 Novembre 2017)

- Le riunioni collegiali del Gruppo redazionale presso Diabasis (7 maggio 2016 e 22 Aprile 2017) a seguito delle quali è intervenuto un raccordo con l'Editore per un rilancio della Rivista, testimoniato da questa uscita.

L'EDITORIALE, non potendo far fronte a scadenze ravvicinate e a uscite precisamente programmate, insiste sugli indirizzi strategici della Rivista: EUROPA, TERRA, FUTURO.

È come sempre la Rubrica MEMORIE che la apre: stavolta dedicate a tre degnissimi personaggi: nella ricerca in ordine al rapporto tra scienza e fede, LODOVICO GALLENi, e sul terreno del dialogo interreligioso: PAOLO DE BENEDETTI e CIPRIANO CARINI.

Segue la Rubrica ESPERIENZE presentando piccole vicende (e talvolta micro-storie) oggi sempre più marginalizzate dal clamore dei battage pubblicitari e dal trionfo dell'effimero e pertanto perfino dimenticate; eppure fu Demostene (384 a.C. – 322 a.C.) a dichiarare: "Piccole opportunità sono spesso l'inizio di





grandi imprese". Forti di tale consapevolezza antica, proseguiamo nel racconto di queste realtà positive.

E veniamo al cuore del fascicolo: nella Sezione DISCUSSIONI ecco l'intervista all'Abate Cipriano Carini Osb sul Dialogo Interreligioso. Poi, dopo la sosta offerta dalla PAGINA SAPIENZIALE la quale presta ascolto a un approccio inconsueto di Zygmund Baumann, ecco nella Sezione RICERCHE due contributi di spicco: Esperanto è Spiritualità? (LMB) e il saggio del biologo Vittorio Parisi "Esperimenti e miracoli nelle mitologie di ieri e di oggi".

Altra pausa con LE SPINE NEL FIANCO, sempre graffianti, per passare all'ultima Sezione delle LETTURE: sempre indispensabili nella battaglia a sostegno del libro e della lettura la quale presenta:

In Vetrina: un poker d'assi che dispone i lettori a una consapevolezza a 360 gradi: JOSÉ MUJICA-CARLO PETRINI-LUIS SEPULVEDA, 'Vivere per qualcosa', Guanda-Slow Food 2017; SARA MUZZI, Raimondo Lullo. 'Opere e vita straordinaria di un grande pensatore medievale', Ed. Terra Santa Milano 2016; HANS-PETER DURR, 'Anche la scienza parla soltanto per metafore', Il Segno dei Gabrielli, Verona 2016; MATTHEW FOX, 'La spiritualità del creato. Manuale di mistica ribelle', Il Segno dei Gabrielli Verona 2016.

Nelle NOTE DI LETTURA: anche qui un grappolo di titoli eccellenti, assai stimolanti: VITTORIO PARISI, 'Il tempo dei semi', Planorbis. MARIA MAZZONI, 'Snoopy e Ginevra, un amore a prima vista'; 'Loriano, un lupo quasi umano'; 'Bentornato Fagotto', Collana Raccontami una storia, Il Segno dei Gabrielli. SANDRO CAPATTI. 'Teatro 360°:riabilitare, educare, essere', Edit Faenza. FRANCO FERRARI. 'Famiglia. Due Sinodi e un'esortazione. Diario di una svolta', Nerbini. JULIO SAVI, 'Lontananza (2001-2016)', Ibiskos edizioni Risolo. JOHN SHELBY SPONG-MARIA LOPEZ VIGIL-ROGER LENAERS-JOSÉ MARIA VIGIL 'Oltre le religioni', Il Segno dei Gabrielli. GIOVANNI BALLARINI. 'Cibo è potere: per una libertà alimentare', Diabasis. ANTONELLA LUMINI, PAOLO RODARI, 'La custode del silenzio. 'Io, Antonella, eremita di città", Einaudi.

Nelle SEGNALAZIONI: sempre numerose e selettive: A. N. Terrin, 'Meditazione buddhista. Per una fenomenologia del corpo e della mente', Morcelliana Brescia; Adriano Olivetti, Città dell'uomo, Comunità ed. Roma – Ivrea; B. Segre, Adriano Olivetti. 'Un umanesimo dei tempi moderni', Imprimatur RE; Simone Salvini, 'La mia vita in verde. Storia di un cuoco vegetariano', Mondadori; Marc Augé, 'L'antropologo e il mondo globale'; Marc Augé, Jean Paul Colleyn, 'L'antropologia del mondo contemporaneo'; Elena Loewenthal, Miti ebraici, Einaudi; Giovanna Mottura, 'Ristrutturare a basso impatto ambientale', Maggioli ; Simone Morandini, 'Un amore più grande del cosmo.



Laudato si'". 'Per un anno di misericordia', Cittadella; Maurilio Orbecchi, Biologia dell'anima, Bollati Boringhieri, Torino; L. Auguadra, 'Ho visto sorgere il sole a Sarajevo', Acàrya Como; Giancarlo Vianello, Saturnia Tellus. 'L'anima dei luoghi', Rubbettino; Teresina Caffi (a cura di), 'Và, dona la vita! Storia, parole, morte di tre missionarie saveriane in Burundi', Olga Raschietti, Lucia Pulici, Bernardetta Boggia, Emi.

Nella Rubrica RIVISTE: .eco L'Educazione Sostenibile; L'Esperanto (revuo de IEF).

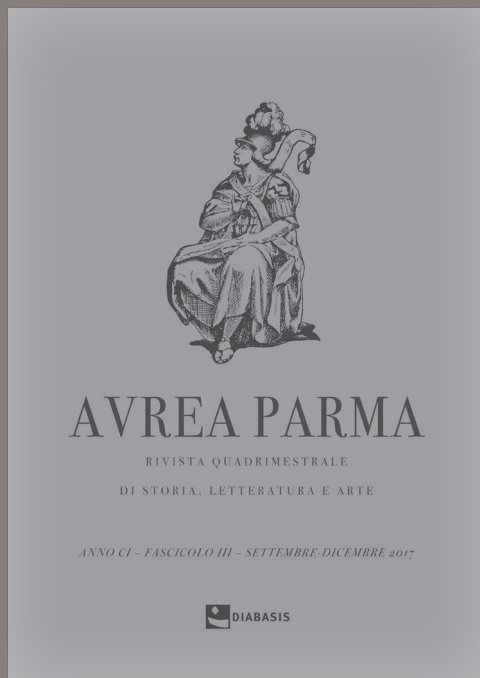
In quella dedicata agli EDITORI, diamo spazio meritatamente a Lorenzo de' Medici Press.

Quanto alla Rubrica LIBRERIE, che completa la nostra Sezione dedicata all'arte e al gusto di leggere, mentre presentiamo la Libreria Mondadori di Parma, ci fa piacere rilevare che l'autorevole inserto domenicale de ilSole24ore ha lanciato una sorta di 'appello' a sostegno delle librerie storiche [Memorandum di Roberto Napoletano: 'Le librerie storiche, l'albero della cultura, la memoria e il futuro di un paese', 16.10.2016 prima pagina], che poi si è allargato in un discorso più generale particolare a quelle piccole. Ci troviamo quindi in buona compagnia, con un sentimento diffuso, che deve rilanciare la lettura e la coltivazione del libro (e la cura dei suoi luoghi eletti: scuola, biblioteca, libreria, sala lettura, scrivania e... comodino!).

*Chiude il fascicolo una citazione piuttosto rara, giacchè trattasi di preghiera, con una firma poco conosciuta in Italia: straordinaria ed originalissima, di inusuale taglio cosmico e portatrice di un linguaggio inconsueto, che giunge dalla antica cultura persiana, rivitalizzata da una nuova tradizione spirituale. Al suo fondatore, **Baha' U Ilah'**, del quale si è celebrato in tutto il mondo nel 2017 il bicentenario della nascita, dedichiamo la nostra copertina: con l'auspicio che la sua profezia consistente nell'incontro di tutte le Religioni abbia a realizzarsi.*



LE RIVISTE DI DIABASIS



«AUREA PARMA»

FONDATA NEL 1912 DA GLAUCO LOMBARDI E GIUSEPPE MELLI
QUADRIMESTRALE DI STORIA, LETTERATURA E ARTE

«UNI-VERSUM»

ESPERIENZE – DISCUSSIONI – RICERCHE
ORIENTATE AL FUTURO DELL' UMANITÀ NELLA POLIS E NELL'ECUMENE
RIVISTA TRIMESTRALE





IN RICORDO DI TRE ILLUSTRI AMICI

PAOLO DE BENEDETTI

Ci vorrebbero molte espressioni per definire la personalità poliedrica e plurale (in virtù della sua duplice appartenenza: ebraica e cristiana) di Paolo. In suo ricordo sono stati pubblicati numerosi interventi, dei quali menzioniamo volentieri soprattutto quelli a Lui dedicati dalla 'Rivista QOL', a noi cara. Gli sono stati dedicati già diversi convegni di studi, che lo hanno definito come l'uomo dei ponti: espressione che ci sentiamo di sottoscrivere appieno e che gli rende onore.

Se n'è andato nell'antivigilia di santa Lucia. Di Lui (classe 1927) ha detto con ottime parole Enzo Bianchi (Repubblica 12. 12. 2016): "di questo impegno comune [Ebrei e cristiani testimoni della Parola] è stato infaticabile promotore e impareggiabile maestro. Paolo De Benedetti – zikhronò livrakha, la sua memoria sia in benedizione – è uno di quei sapienti che non ha conosciuto riposo nel sondare gli imperscrutabili disegni di Dio e che, se prestiamo fede al midrash, riposo non trova neanche ora che ha raggiunto 'il mondo che verrà'. De Benedetti di famiglia ebraica, ma battezzato, per rispetto del padre verso la madre cattolica è stato una delle menti più lucide dell'editoria italiana del secolo scorso. Alla Bompiani, dove lavorò con il conterraneo astigiano Sergio Boato e l'alexandrino Umberto Eco, diede vita alla collana 'La ricerca religiosa', facendo pubblicare, con intuizione geniale, le opere di Dietrich Bonhoeffer".

Molti i temi affrontati negli anni da Paolo: tra i quali spicca, per l'originalità e il coraggio, quello inerente le creature animali (si pensi al suo libro 'Teologia degli animali', Morcelliana 2011). Ma vale la pena di menzionare anche la 'Rivista Italiana di Antispecismo ANIMAL STUDIES', (Dir. Ed. Roberto Marchesini), che nel n.º 13 del novembre 2015 affrontando il tema LE GRANDI RELIGIONI E GLI ANIMALI diede parola a Paolo due volte: col saggio 'L'Ebraismo e gli animali' e con l'intervista curata da di Gianfranco Nicora e Alma Massaro [da menzionare anche: 'Il Cristo cosmico e gli animali nella patristica', di Ilaria Ramelli; 'Un amore cosmico. La compassione per gli animali nella tradizione cristiana' di Guidalberto Bormolini; 'Il Cristianesimo originario e la questione animale' di





Enrico R. A. Calogero Giannetto; 'Gli animali secondo la religione islamica' di Aboulkheir Breigheche; 'India: asceti e animali' di Guido Zanderigo; nonché la Sezione 'Lecture. Il grido della creazione. Spunti biblici e teologici per un'etica cristiana vegetariana – Vegetarianesimo di ispirazione cristiana. Uomo e animali nel disegno divino']. Non desta quindi sorpresa che sia stato dedicato al suo nome il 'Centro studi cristiani vegetariani' [tra i cui promotori figura Paolo Trianni, componente del Comitato Scientifico della ns. Rivista]: un lascito dovuto al suo riconoscimento quale precursore in Italia della teologia degli animali.

Non ci resta che confessare che invidiamo la semplicità e la naturalezza, con le quali Paolo si atteggiava. Con questo personalissimo stile egli scrisse una relazione (svolta a Lugano nel 2004), riproposta da QOL in suo omaggio nel n.ro 181/2017, dal titolo: 'I cristiani e la Bibbia'; uno studio attorno a un tema a Lui assai caro, parlato in prima persona, che varrebbe ancora la pena di essere letto e meditato e che recepiamo quale sua impareggiabile lezione.

LMB

LODOVICO GALLENI

Ci mancheranno il suo coraggio, la sua forza e la sua determinazione. Poco più di un anno fa, il 29 Novembre dello scorso anno, il 2016, Ludovico è partito per una destinazione a cui tutti dovremo prima o poi approdare, consapevole della ineluttabilità dell'avvenimento ma allo stesso tempo deciso sino in fondo di portare a termine quella che lui considerava la sua missione, senza risparmiarsi, e cioè la scoperta razionale del vero significato della vita e del nostro posto, individuale e collettivo, nell'Universo. Poche settimane prima di quella data, nel propormi la pubblicazione delle mie ultime ricerche in una collana di studi Teilhardiani che aveva progettato per la casa editrice Aracne, mi scriveva:

"Caro Leonardo, oggi finisco la sedicesima sessione di chemio dura e ogni volta ne sento di più la fatica, ma spero che sia utile... mi devo godere i nipoti e prepararagli un mondo un po' migliore e penso che Teilhard sia fondamentale per questo quindi continuiamo a lavorarci".

Padre Pierre Teilhard de Chardin è stato il faro che ha illuminato la sua strada sin dai primi anni '70 del secolo scorso, quando a Firenze all'Istituto Stensen



guidato dal padre Alessandro Dall'Olio si riunivano un gruppo di studiosi che approfondivano il pensiero del prelado francese apprezzandone l'originalità e la portata innovativa; in quel periodo Ludovico per circa 10 anni ha coperto il ruolo di editor per la rivista "Il Futuro dell'Uomo" fondata dallo stesso Padre Dall'Olio.

Ludovico ha iniziato la sua carriera accademica come biologo sperimentale dedicandosi allo studio dei meccanismi di speciazione per poi dedicarsi alla Biologia evolutivista e allo sviluppo di modelli matematici. I suoi interessi accademici si sono quindi affiancati ai suoi quesiti esistenziali, filosofici e teologici che egli affronterà sempre adottando una metodologia scientifica colmando quindi quella divaricazione tra Scienza e Fede che sembrava allora invalicabile e che purtroppo sembra ancora persistere in vastissimi ambiti della ricerca scientifica e della Teologia moderna.

'La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità'. Sono queste le parole iniziali dell'enciclica Fides et Ratio del Papa Giovanni Paolo II che manifestano come le due facce della conoscenza umana debbano agire non solo insieme e in concordanza di fase ma soprattutto come ognuna di esse tragga dall'altra la forza e la ragione di esistere.

Esse non sono quindi due branche distinte che con diverse metodologie e in piena autonomia sono alla ricerca della verità ma costituiscono un unicum inscindibile che libero da interne contraddizioni deve portare l'umanità alla riscoperta di se stessa e del suo futuro nell'universo.

E questo 'unicum' è stato lo scopo e la missione di Pierre di Teilhard de Chardin a cui ha dedicato la sua vita. Ne 'il fenomeno umano' egli scrive:

È giunto finalmente il momento di renderci conto che una interpretazione anche positivista dell'universo, per essere soddisfacente, deve comprendere l'interno oltre che l'esterno delle cose, sia lo spirito che la materia. La vera fisica è quella che riuscirà, un giorno o l'altro, a integrare l'uomo totale in una rappresentazione coerente del mondo.

[TdC]

Ludovico, come altri ma forse più degli altri, ha raccolto l'eredità di Teilhard nello studiare l'Uomo nella sua integrità attraverso un approccio scientifico che a partire dalla materia fosse capace di estendersi allo spirito. Egli amava





ripetere che la teoria dell'Evoluzione è ormai comprovata e gode dello stesso grado di affidabilità di cui gode l'affermata esistenza dell'impero romano ma che le cause e i meccanismi, cioè la teoria dell'evoluzione, era ancora da definire. Il paradigma evoluzionistico, che Teilhard aveva assunto come chiave interpretativa dell'Essere che si è formato a partire dalle particelle elementari che costituiscono la materia sino ad arrivare all'uomo dotato di coscienza e sfociare nello spirito individuale proiettato nella noosfera al raggiungimento del punto Omega, è stato integralmente accettato da Ludovico e approfondito nei suoi studi scientifici. L'unione creatrice che si realizza attraverso la legge di 'complessità-coscienza', assume l'aspetto di Creazione Continua che si manifesta nell'intero Universo operando sia nella materia che negli individui che nelle loro coscienze.

Teilhard oltre all'infinitamente piccolo e all'infinitamente grande ha aggiunto l'infinitamente complesso che sarà il campo di approfondimento di Ludovico nei suoi studi sulla Biosfera concepita come oggetto e soggetto unico. Il passaggio dal semplice al complesso, che si realizza nel tempo attraverso lunghe fasi pseudo-stazionarie intervallate da brevi e intense fasi di transizione in cui la forte pressione evolutiva agisce su un numero relativamente piccolo di individui in condizioni di confinamento provocando effetti di speciazione, agisce dunque non come causa prima della creazione ma come causa seconda che innesca l'evoluzione. Non vi è dunque nessuna contraddizione tra la dottrina della Chiesa Cattolica che prevede un unico Dio Creatore di tutte le cose ed una evoluzione che ci mostra come tutte le cose prendono forma e sostanza sospinte da leggi naturali e universali che sottendono l'atto creativo. Il paradigma evoluzionistico coinvolge quindi l'uomo nella sua interezza sia materiale che spirituale in un cammino che attraverso la filosofia e la teologia lo porta ad una sempre maggiore e migliore conoscenza del volto di Dio. Le sacre scritture che sono ispirate e non dettate da Dio manifestano questo lungo percorso di testimonianza della percezione del trascendente in una umanità che con fatica e a volte con sofferenza è proiettata verso la Parusia.

L'impegno scientifico politico e sociale di Ludovico si è manifestato non solo nell'approfondimento dei temi inerenti la sua disciplina che hanno dato origine a molte pubblicazioni, comunicazioni e articoli su riviste specialistiche, ma anche nell'insegnamento universitario e in scuole di specializzazione.

Un impegno particolare a cui si era dedicato negli ultimi anni era quello di organizzare riunioni per gruppi di lavoro coinvolgendo ricercatori e studiosi di



diverse discipline per approfondire temi scientifici, filosofici e teologici inerenti all'evoluzionismo teilhardiano. Ha partecipato a numerosi organismi Nazionali e internazionali quali: La società Europea per lo studio di scienza e Teologia (ESSAT); il comitato consultivo Europeo del Centro di Teologia e Scienze Naturali (CTNS) di Berkeley-California; Società Internazionale di Scienze e Religione come membro fondatore. Ha insegnato presso: l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR) 'N. Stenone' di Pisa, l'Università di Lovanio (situata a Ottignies-Louvain-la-Neuve); le Pontificie Università Lateranense e Gregoriana di Roma. Tra le numerose pubblicazioni e libri scritti dal professor Galleni ricordiamo 'Scienza e teologia. Proposte per una sintesi feconda' (1992), 'Biologia' (2000), 'Scienza e teologia, un campo di ricerca e insegnamento per antichi problemi' (2001), 'Teoria dell'evoluzione. Lo sguardo della scienza e della fede cristiana' (2004), 'Darwin, Teilhard de Chardin e gli altri. Le tre teorie dell'evoluzione' (2009), l'edizione italiana di P. Teilhard de Chardin 'Le singolarità della specie umana' (2013), 'L'atomo sperduto. Il posto dell'uomo nell'universo' (2014), e infine 'Verso la Noosfera – Dall'universo ordinato alla Terra da costruire' (2016) che è il suo ultimo libro sulla storia del pensiero sull'evoluzione.

(Leonardo Angeloni)

CIPRIANO CARINI

Un monaco: questo anzitutto è stato e ha cercato di essere, osservandone lo stile, sempre sobrio e modesto. Solo un episodio ha segnato in modo clamoroso la sua condotta sempre pacata e riservata, nel 2003, così riportata dall'agenzia Adista:

“Il 24 febbraio, sotto la forte pressione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica i benedettini inducono padre Cipriano Carini a dimettersi da abate del monastero di S. Giovanni Evangelista a Parma. Nessuna ragione teologica o disciplinare: solo, da più due anni, l'abate Carini ha accolto in una Badia Benedettina dipendente dal suo monastero alcune suore indiane dell'Ordine delle brigidine, fuggite dalla loro comunità a causa del trattamento cui erano sottoposte da parte della loro madre superiora, suor Tekla Famiglietti. Per il solo fatto di aver accettato di accogliere queste suore e di aver cercato di non far loro perdere il permesso di soggiorno (a due di esse la madre Tekla aveva requisito il passaporto), l'abate Carini è stato costretto dal Vaticano a dare le dimissioni. Tanto hanno potuto, in Curia, le pressioni della potentissima suor Tekla”.

(Adista n.43/03).





Don Cipriano Carini osb era nato a Piacenza 81 anni or sono, aveva studiato filosofia a Roma al Sant'Anselmo e teologia a Padova al monastero di Praglia; ha poi maturato la sua esperienza a Parma ricoprendo dal 1983 al 2003 l'incarico di abate del monastero di San Giovanni Evangelista. Dal 1955 ha guidato con grande impegno e trasporto la commissione italiana del DIM (Dialogo interreligioso monastico), istituzione sorta per favorire il dialogo tra monaci di ogni fede. Come illustrato nell'intervista da lui rilasciata alla nostra Rivista, gran parte della sua attività di promotore e amante del dialogo si è svolta a Parma nell'Abbazia di San Giovanni, dove è stato a lungo Abate.

Parma dunque lo piange, come chiesa e come città: riconoscendolo cittadino illustre, che vi ha condotto come suoi invitati uomini illustri: da Raimon Panikkar al Dalai Lama. L'ultimo suo atto pubblico risale al 21 ottobre 2016, quando in Municipio ha concluso la manifestazione celebrativa dei 10 anni del Forum Interreligioso. Ma anche Assisi piange la morte di don Cipriano Carini, frate benedettino, abate nel monastero di San Pietro ad Assisi (ove ha retto la parrocchia per 10 anni), dove venerdì 5 gennaio 2018, sono state celebrate le esequie presiedute dal vescovo monsignor Domenico Sorrentino. Nella città del Poverello Carini era arrivato nel gennaio 2007 per guidare la comunità monastica benedettina. E anche in Assisi aveva continuato a seguire il dialogo interreligioso nell'ambito della commissione dello 'Spirito di Assisi'.

Giuseppe Massari
UN DÌ, QUANDO LE VENERI
Racconto al presente di una rivista fascista
A cura di Giovanni Ronchini
Con un saggio di Elvio Guagnini


Giuseppe Massari
Un dì, quando le Veneri
Racconto al presente di una rivista fascista
A cura di Giovanni Ronchini
Con un saggio di Elvio Guagnini



QUINDICINALE • 31 LUGLIO 1941 - XIX • ANNO I° • N. 4

LA FIAMMA

FOGLIO D'ORDINI DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI PARMA

 DIABASIS



ESPERIENZE





MILANO

BUONE NOTIZIE. ARIA NUOVA NELL'INFORMAZIONE?

Dal 19 settembre 2017, il *Corriere della Sera* esce ogni martedì con un ricco inserto gratuito intitolato "Buone Notizie". Il sottotitolo, "L'impresa del bene", fa intuire che è rivolto soprattutto al mondo del lavoro, comunque l'iniziativa appare come un'autorevole "zampata" in mezzo a un sottobosco diffuso internazionalmente su *FaceBook* e *Internet*. Io stessa avevo baldanzosamente promosso la scorsa primavera una raccolta di firme allo scopo, indirizzata a varie testate giornalistiche, e ho aperto una pagina *Facebook* intitolata "La Foresta Silenziosa". Non credo proprio che la decisione del *Corriere* sia a seguito della mia proposta, se non altro per una questione di tempi, ma mi piace notare la coincidenza e il crescere non solo di un bisogno tra la gente, ma anche di risposte.

Ritengo importante divulgare notizie che, più che 'buone', definisco "propositive" per ragioni fondate sul funzionamento della nostra mente: sono molte, ma qui mi limiterò a indicarne alcune cercando di semplificare (ovvero generalizzare) al massimo.

Tutto ciò che impariamo – 24 ore al giorno! – attraverso l'esperienza, le letture e quant'altro viene automaticamente tradotto in *immagini* mentali che vengono immagazzinate nella memoria e fungono da archivio (ad esempio per riconoscere qualcuno o qualcosa), o da modelli comportamentali. È davvero una funzione straordinaria: se ripenso a una bella vacanza, praticamente in una sola immagine ritrovo luoghi, volti, eventi *nel loro svolgersi* ed *emozioni* piacevoli. Analogamente per eventi sgradevoli...

Il fatto è che un'immagine è necessariamente affermativa: può solo rappresentare quello che c'è, non quello che non c'è. In altre parole, la mente *immaginativa* non riconosce i 'non', i 'contro' né gli 'anti'. Se leggo o mi dico 'no alla violenza', la mia mente richiama immediatamente immagini di violenza. Se non ho un solido background educativo, quelle immagini possono diventare modelli... Non mi sembra che le varie giornate contro questo o quello, le denunce o le commemorazioni di eventi tragici abbiano migliorato la situazione generale né diminuito, ad esempio, i movimenti antisemitici.





Per giunta abbiamo i *neuroni specchio*, che entrano in gioco in presenza di qualcuno che compie una certa azione. Persino in un cieco, basta il rumore dell'acqua versata perché si attivino gli stessi neuroni attivati in chi materialmente versa l'acqua nel bicchiere. È un meccanismo alla base dell'empatia, ma, ancora una volta, che cosa, dentro di noi, fa sì che simpatizziamo o no con un aggressore e magari lo emuliamo?

Non intendo certo dire che dobbiamo accettare tutto quello che accade né dimenticare certe fasi della Storia. Dico semplicemente che le condanne o le commemorazioni *da sole* non bastano. Avendo anche una facoltà mentale che i 'no' li riconosce – la razionalità – sembra più costruttivo affiancare modelli praticabili a quelli da evitare. Come si dice a un bambino: 'Questo non puoi farlo: ma puoi provare con questo *invece*'. Pretendere di educare un bambino (o un adulto, come con i media) solo con i 'no' equivale a portarlo verso la nevrosi o a indurlo a quegli stessi comportamenti. Quanti divieti vengono violati per il semplice gusto della trasgressione o perché magari hanno fatto venire in mente certe azioni? Dite a un bambino di non rubare la marmellata e lo farà non appena girate gli occhi.

Pubblicizzare le 'buone notizie', insomma, non serve solo a tirarci su di morale a fronte di una situazione da molti percepita come disastrosa e paurosa. Sta avvenendo un cambiamento globale senza precedenti, non sappiamo che pesci pigliare, e questo ci turba. Fortunatamente, però, ci sono persone che, magari dopo un attimo di sgomento, mettono in moto la creatività fornendo così modelli capaci di coniugare varie esigenze. Nel primo inserto del *Corriere*, ad esempio, si presenta Anna Fiscale, giovane imprenditrice veronese che raccoglie scarti di tessuti di grandi aziende con cui produce capi firmati dando lavoro a donne con passato di fragilità. Dice Anna: 'ci sono un valore d'impresa e un apprezzamento economico dovuti al solo partecipare a un progetto etico importante: il futuro è lì'. E il suo slogan è: 'sii chic eticamente, indossa Quid', (dal nome del già pluripremiato <http://progettoquid.it/>). Certo, oltre all'inventiva occorre un sacco d'amore...

Perché non attivare i nostri neuroni specchio su esempi del genere, anziché sui lamentatori o spalatori di fango? In mezzo a tanta incertezza, una cosa mi



sembra certa: un vero cambiamento non può avvenire dall'alto, per decreto legge, ma solo dal basso, da ciascuno di noi. A volte può bastare tirar fuori dal cassetto un sogno o un talento accantonati per trainare il mondo verso un futuro vivibile e umano. E per essere più felici, tutti. Un passettino e un individuo alla volta, ma ineluttabilmente...

Gabriella Campioni

/ESPERIENZE

BUONE NOTIZIE. ARIA NUOVA NELL'INFORMAZIONE?





Waltraud Fischer
GERTI, BOBI, MONTALE & C.
Vita di un' austriaca a Trieste
Prefazione di Elvio Guagnini

 **DIABASIS**





MILANO-STOCCOLMA-BRUXELLES

IL FUTURO DI CIBO & NUTRIZIONE

/ESPERIENZE

Vogliamo riferire gli esiti delle ultime due edizioni (la 7ª e la 8ª) del Forum Internazionale su alimentazione e nutrizione, promosso dalla Fondazione Barilla ha rinnovato, con la consueta capacità propositiva, il messaggio già lanciato nelle passate edizioni. In ambedue i casi fitto nei rispettivi programmi, sempre con qualificatissimi interventi, ma arricchiti da nuove iniziative: fra cui spicca, oltre al rinnovo della ricerca, l'assegnazione del Premio sulle ricerche. Tutto finalizzato come sempre all'alimentazione sostenibile. Tra le due edizioni poi le tappe intermedie, in parallelo col procedere delle ricerche sostenute e dell'espletamento dei premi oltre che dell'implementazione dei progetti avviati, spiccano alcuni eventi (tutti avvenuti nel corso del 2017):

IL FUTURO DI CIBO & NUTRIZIONE

- EAT STOCKHOLM FOOD FORUM (12-13 giugno), che ha riunito 500 esperti da tutto il mondo
- MOSTRA BCFN NEL CUORE DELL'EUROPA (18 settembre-10 novembre): in un luogo che rappresenta il mondo del no profit e delle fondazioni europee, BCFN promuove presso la Philanthropy House, a Bruxelles, capitale d'Europa, ospiterà, dal 18 settembre al 10 novembre prossimo la mostra "Weighing Less on Our Future: Our Food Choices Count!" (Pesare meno sul nostro futuro: le nostre scelte alimentari contano!). BCFN offre ai visitatori la possibilità di accedere, attraverso pannelli grafici e di facile comprensione, alle informazioni aggiornate sullo stato della sostenibilità alimentare, sulla base della sua variegata attività di produzione scientifica e di divulgazione in questo campo.
- GEOPOLITICA, MIGRAZIONI E SISTEMI AGROALIMENTARI (14 novembre): intervista a BCFN di Lucio Caracciolo (esperto di geopolitica, giornalista e Head of Geopolitics di MacroGeo, ente di ricerca indipendente che fornisce analisi geopolitiche su scala mondiale e, da quest'anno, partner scientifico della Fondazione BCFN).
- ANTROPOCENE: L'ERA IN CUI L'UOMO DOMINA IL PIANETA (9 novembre). L'antropocene mette gli scienziati e l'umanità intera di fronte a uno scenario





fatto di mutamenti continui, turbolenze di conseguenze inattese e sorprendenti. Lo spiegano bene gli esperti di GRAID, un programma finanziato dalla *Swedish International Development Cooperation Agency* (SIDA), ricordando come le complesse interazioni che si sono sviluppate nell'era dominata dall'uomo fanno sì che le reazioni di un ecosistema siano del tutto inaspettate e diverse da quelle attese in base all'esperienza. In questo contesto è fondamentale tenere sempre presente il concetto di **panarchia**, ovvero dell'interdipendenza dei sistemi che compongono il pianeta. Ne sono un esempio gli effetti dell'attività umana sull'estinzione di molte specie viventi, ma anche sulla creazione di nuovi organismi. "In 12.000 anni si registra l'estinzione di 1.359 specie di piante e animali, ma di contro l'uomo ne ha riallocate 891 e ne ha domestiche 743 per un totale di 1.643 specie", spiega Joseph Bull dell'Università di Copenhagen, sottolineando come la creazione di nuove specie, così come l'estinzione di altre (cioè una crescente **biodiversità**), sia uno dei marchi dell'**antropocene**. Si auspica al contrario un nuovo Rinascimento e ci si muove, qua e là in questa direzione; ecco gli esempi forniti dalle iniziative come Nature Conservancy (America Centrale, per salvare i coralli), il progetto *Seeds of Good Anthropocene* (Canada-Svezia-Sud Africa), per far germogliare "semi" rappresentati da iniziative di vario genere (sociali, economiche, urbane, eccetera) sparse in tutto il mondo, molte delle quali riguardano la catena agroalimentare (vedi ripristino di antiche forme di irrigazione in Spagna o il progetto di aumentare le aree produttive per raggiungere la sicurezza alimentare in una piccola valle della Colombia).

Appuntamenti tutti di rilievo per gli sforzi profusi, nella medesima direzione: rivelando una continuità e una coerenza esemplari. Nella settima edizione (1-2 dicembre 2016), i due interventi magistrali, pur su piani differenti, erano stati quelli del professore Stefano Zamagni, docente alla John Hopkins University e membro della Pontificia Accademia di Scienze sociali, e di Guido Barilla. Il primo, in ottica accademica ma con ampio respiro culturale ed etico, ha aperto i lavori del 7.^{mo} *Forum* lanciando un monito fermo: "Questo sistema produttivo senza al centro l'etica non sfamerà mai 9 miliardi di persone".

Anche nelle interviste rilasciate alla stampa, il professore Zamagni insiste sul tema di quella che chiama "la resa delle colture": "interi popoli sono state sradicate dai loro villaggi e private di tutto. Un fenomeno nato per far accumulare ricchezza ai privati, umiliando la gente e generando drammatici flussi migratori"; inoltre le previsioni demografiche congiunte alle analisi di so-



stenibilità non lasciano scampo, ponendo “un dilemma etico sul quale bisogna che si alzino sempre più voci nel mondo”. Occorre dunque una svolta radicale, che Egli configura in questi termini: “Cultura ha la stessa radice di culto, che è il riferimento dell’uomo a una prospettiva trascendente. È il momento di uscire dalla trappola di chi identifica la cultura con l’istruzione, con la conoscenza tecnica... Ma cultura significa mettere al centro i valori di un modello di ordine sociale che si decide di raggiungere”. Giustamente rileva poi lo sguardo lungimirante di Paolo VI che nell’enciclica *Populorum Progressio* denunciò che “il mondo oggi soffre della mancanza di pensiero”; “Per affrontare questo futuro scenario bisogna cambiare paradigma. Sposare l’idea di cibo non più come bene privato, ma come bene comune”.

Ecco la convergenza piena col pensiero di Guido Barilla, il quale ha svolto un intervento sobrio e misurato, ma gravido di preoccupazioni:

‘Cinque anni or sono, lanciavo un appello... Oggi la situazione si è aggravata... 2 miliardi di persone sono sovra alimentate e quasi un miliardo invece è privato di cibo, mentre un terzo del cibo viene sprecato...’.

Merita una menzione anche quello del dr. David Katz, direttore del *Prevention Research Center* di Yale, per il quale ‘Lo stile di vita è la medicina più importante per ritrovare una buona salute e mantenerla’. Da segnalare infine la pubblicazione ***Eating Planet. Cibo e sostenibilità: costruire il nostro futuro***, (ed. Ambiente 2016, pp.317 € 25.00), realizzato dalla **Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition**: pubblicato per la prima volta nel 2012, ***Eating Planet*** rappresenta la posizione e le proposte della Fondazione per la sostenibilità del sistema agroalimentare globale. Nell’elaborare le risposte ai tre fondamentali ‘paradossi’ del cibo (lo spreco di cibo, la coesistenza di malnutrizione e di obesità, le distorsioni nell’uso delle risorse), sono stati compiuti sostanziali progressi: infatti ricerche e studi convergono ormai nel dettare le corrette linee d’azione su questa tematica cruciale. La nuova edizione di ***Eating Planet*** (stampata su carta FSC amica delle foreste), offre una illustrazione divulgativa e comprensibile, sia come base informativa critica per il cittadino, che come supporto alle decisioni oggi necessarie per il futuro del Pianeta. Le sue tre ultime pagine sono dedicate allo ‘***Youth Manifesto Food People Planet***’, quale apporto della Fondazione alla ‘***Carta di Milano***’, vera eredità culturale dell’**EXPO 2015**, poi sottoscritta dal presidente dell’ONU; costituisce un appello rivolto





esplicitamente a Politici, Agricoltori, Educatori, Imprenditori del settore alimentare, Giornalisti, Attivisti, Ricercatori, dal quale estraiamo il brano iniziale:

“Questo Manifesto è rivolto a Te e a tutti coloro che considerano la Terra come la propria casa. Faccio appello a tutte le persone, in ogni parte del mondo, affinché facciano sentire le loro voci. Fate sentire la vostra voce in nome di questo Pianeta, la nostra unica Casa. Prendiamoci cura della Madre Terra affinché essa possa prendersi cura di noi, come ha fatto per millenni”.

Per venire, brevemente, alla 8ª edizione (4-5 dicembre 2017), sono da segnalare le relazioni di Lucio Caracciolo (MacroGeo), Carlo Petrini (Slow food), Gunter Pauli (economia blu), e l'intervento di Guido Barilla (ripreso anche in varie interviste a quotidiani italiani ed esteri), il quale insiste a voler proporre un cibo buono senza ricorrere alla Borsa, onde evitare la dittatura della finanza; oltre ad alcuni atti di rilievo, tra i quali l'appello rivolto ai giovani affinché si battano contro le folli idee del presidente USA Trump in ambito ambientale.

Ma forse lo sforzo di maggior eccellenza, per la sua importanza, è costituito dal **Food Sustainability Index**, che nasce dalla collaborazione tra **Fondazione BCFN** ed **Economist Intelligence Unit**, con un obiettivo comune: promuovere la conoscenza sulla **sostenibilità alimentare**. Uno studio (*Fixing Food*) congiunto sui temi della sostenibilità mondiale, della nutrizione, delle perdite ambientali e degli sprechi alimentari: scaricabile dal sito www.foodsustainability.eiu.com. Si tratta di un indice di 25 Paesi classificati in base alla sostenibilità dei rispettivi sistemi alimentari. È stato concepito come un modello di *benchmarking* quantitativo e qualitativo, ed è stato costruito a partire da 58 indicatori che misurano la sostenibilità dei sistemi alimentari in tre aree tematiche: Perdite e Sprechi Alimentari, Agricoltura Sostenibile, e Sfide Nutrizionali. L'indice contiene tre KPI (*Key Performance Indicators*) – ambientali, sociali ed economici –, a loro volta basati su 35 indicatori e 8 categorie selezionate a seguito di analisi compiute da esperti dell'*Economist Intelligence Unit* e il contributo di un comitato consultivo. Uno strumento prezioso per mettere in luce le food policy e le best practice in relazione ai paradossi del cibo e ai principali **Sustainable Development Goals**.



PECHINO. CINA

L'ESPERANTO IN "VICINI" DI NORMAN MCLAREN

Per la seconda volta, la sezione Esperanto di Radio Cina Internazionale organizza un concorso dal titolo 'Tè e amore', al quale possono partecipare corti cinematografici in qualsiasi lingua del mondo, senza limitazione di età o appartenenza professionale. Anche questa volta, settantacinque partecipanti di venticinque paesi di Europa, Asia e America hanno mandato i loro contributi, sperando di essere selezionati per partecipare fisicamente al festival e scoprire di persona la ricca cultura del tè cinese. Nell'occasione precedente, il tema del tè si è rivelato un veicolo importante per avviare una conversazione culturale di livello più universale, al di là delle contingenze politiche, che spesso tendono a dividere i vicini. L'Esperanto, quale motore organizzativo, vi figurava nella sua doppia veste di lingua neutrale, che rispetta e promuove le diversità linguistiche, ma anche come ponte per facilitare un'ideale conversazione universale, che il cinema promuove sin dalle sue origini mute di lingua delle immagini in movimento. Di fatto, molti giovani cinesi si sono avvicinati alla lingua di Zamenhof proprio lavorando come volontari per questo concorso di Radio Cina Internazionale. E i corti sul tè hanno avuto la loro maggiore esposizione al pubblico non solo in Cina, ma anche durante i maggiori congressi di Esperanto in giro per il mondo.

Per celebrare questa seconda occasione e mettere a fuoco lo stretto legame storico tra Esperanto e cinema, penso che sia interessante parlare di un corto di animazione degli anni cinquanta, mostrando come l'Esperanto vi sia usato per lanciare un messaggio di pace e cooperazione internazionale. Si tratta di *Vicini* (*Neighbours/Voisins*, 1952) dell'animatore scozzese Norman McLaren, creato in piena guerra fredda per quella fucina di talenti artistici e coscienze sociali che era allora la National Film Board/Office national du film del Canada. *Vicini* venne premiato con un Oscar come miglior corto documentario. Molti contestano questa attribuzione di genere, che può però essere giustificata sia per la partecipazione di McLaren al movimento documentario iniziato da John Grierson in Gran Bretagna e poi in Canada, che per la presenza di un pubblico canadese e americano colto, pronto a recepire arditi sperimentalismi formali anche in ambito documentario. In ogni caso, il corto di McLaren cattura lo





stato d'animo della guerra fredda e lo porta alle estreme conseguenze per mostrare la distruttiva futilità delle sue premesse.

La storia di *Vicini* è molto semplice. Si apre con due tranquilli signori, che leggono il giornale seduti su due sedie a sdraio in due giardini identici e curatissimi. Tra di loro spunta di colpo un fiore giallo, che diventa subito causa di aspra contesa. Per averlo nel proprio giardino, i cortesi vicini diventano belve pronte a picchiare a sangue il rivale e la sua famiglia, fino alla morte di entrambi. Due fiori gialli perfettamente identici salgono beffardi sulle loro tombe, con un'ironia finale sottolineata dall'animazione a passo uno e dalla musica sintetica. A conclusione della parabola appare la frase evangelica "Ama il prossimo tuo" in quattordici lingue, tra cui l'Esperanto. Nella sua lapidaria semplicità, infatti, l'apologo raggiunge la tematica universalistica dell'Esperanto, come lingua nata per promuovere la pace e l'uguaglianza tra i popoli.

McLaren ha scritto di come la forte impressione provata all'inizio della guerra di Corea fosse stata l'ispirazione iniziale di *Vicini*, nato dal suo desiderio di esprimere un forte messaggio contro ogni conflitto militare generato da dissensi ideologici ridotti a inutile fanatismo. Anche se la maggior parte delle sue produzioni artistiche gioca su quella leggerezza e inesauribile creatività, che gli avevano guadagnato il soprannome di pifferaio magico, una forte condanna della guerra non era nuova per McLaren. Di fatto, il tema degli orrori nel secondo conflitto mondiale appariva già in una sua animazione del 1946, in cui variazioni luminose venivano a trasformare *L'isola dei morti* del pittore svizzero Arnold Böcklin, evocando i lunghi anni di sofferenze psichiche e materiali. Nonostante la sua cura della forma, spesso per sovrabbondanza di gioiosità creativa, per McLaren la vera arte era necessariamente anche morale. E niente lo inorgogli quanto sapere che il National Film Board stava sottotitolando *Vicini* per convincere tribù africane dell'inutilità di guerre fratricide.

Non bisogna dimenticare proprio che in questi anni il tema dell'internazionalismo acquisiva una nuova importanza, anche grazie alla nascita di nuove istituzioni come l'ONU e l'UNESCO, che sostituivano all'eccesso di nazionalismo pre-bellico una nuova retorica di comunicazione e scambi sovranazionali. *Vicini* si inserisce perfettamente in quest'ottica anti-nazionalistica, che vediamo sempre più minacciata come paradigma da diversi eventi recenti e paure globali. Inoltre, l'essere stato creato subito dopo il trasferimento del National



Film Board nella zona francofona di Montreal, garantisce a Vicini una maggiore attenzione alle diversità linguistiche. Entrambi questi fattori si armonizzano con l'uso dell'Esperanto in quanto lingua attenta e aperta alla comprensione del diverso, per la costruzione di una società più giusta.

In conclusione, pur nella sua concreta situazione storica, il corto di McLaren ci segnala uno spessore culturale e un'eredità di ideali, con cui certo i nuovi film del concorso 'Tè e amore' non possono non confrontarsi. Speriamo che il loro dialogo serva ad educare il pubblico a tenere alti questi valori.

Una precedente versione di questo contributo è stata pubblicata nel sito di Radio Cina Internazionale in Esperanto.

Alessandra Madella



FRIEDRICH NIETSCHE FILOSOFO MORALE

di Georg Simmel

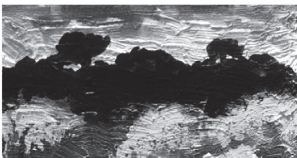
A cura di Ferruccio Andolfi

Georg Simmel
FRIEDRICH NIETZSCHE
FILOSOFO MORALE



A cura di Ferruccio Andolfi

DIABASIS la ginestra



“Quel che conta non è la legge morale a noi imposta da una ragione astratta, che sacrifica l’uomo intero, vivente, a un ideale unilaterale... bensì tutto dipende dalle energie e dalle qualità che portano all’apice lo sviluppo del genere umano...”



REIMS

ESPOSIZIONE “INSIEME, COSTRUIAMO LA TERRA”

/ESPERIENZE

Riunire tre personaggi tanto diversi nello spazio e nel tempo, **San Francesco**, nato ad Assisi nel 1181, in pieno Medio Evo, **Pierre Teilhard de Chardin**, nato nei pressi di Clermont-Ferrand sette secoli più tardi, nel 1881, e il poeta e il calligrafo franco-cinese **François Cheng**, nato nel 1929 a Nanchang, durante l'occupazione giapponese, significa riconoscere la linea spirituale, poetica e mistica che li unisce e li rende così vicini nella loro fede in uno stesso Dio d'Amore, Cristo Universale.

Ciascuno a suo modo invita a un cammino ascendente d'interiorità spirituale. Vi è in ognuno di loro un analogo sguardo orientato verso l'Essenziale. In San Francesco, l'amore per la Creazione, veduta e vissuta nelle sue forze di vita oscure e luminose, gli astri, gli elementi, gli esseri viventi, un amore unito al sogno di restaurare la chiesa del suo tempo. In Teilhard, la fede nella potenza spirituale della Materia organica e la visione dinamica di un Mondo in Evoluzione verso l'Unico. In François Cheng, la connessione al Soffio primordiale in cui si sublima la sua opera di calligrafo e il suo universo di poeta della Bellezza. Così il messaggio unitario che esprimono le nostre tre guide si completa vicendevolmente: quel Soffio di Energia che ci porta tutti, s'iscrive in un flusso che c'innalza – senza tuttavia che dimentichiamo le sofferenze del mondo –, e ci incita a vivere nella Pace e a realizzarci nell'Amore Universale e nella Gioia Spirituale della Creazione in movimento.

Il percorso

L'Esposizione propone una sintesi della visione cosmologica di questi tre personaggi sotto forma di una meditazione ispirata dai loro scritti-pensieri, preghiere, poemi o calligrafie e illustrata con fotografie, sculture, riproduzioni e pannelli documentari. Il filo conduttore è la frase di Pierre TEILHARD de CHARDIN nell'Energia Umana: *L'età delle nazioni è passata. Dobbiamo adesso, se non vogliamo morire, abbandonare i nostri vecchi pregiudizi e costruire la Terra.* Segue un itinerario in cinque tappe che permette di cogliere come, man mano che si procede sul percorso indicato da TEILHARD e arricchito dalla straordinaria convergenza di pensiero di FRANCESCO d'ASSISI e di FRANCOIS

ESPOSIZIONE “INSIEME, COSTRUIAMO LA TERRA”





CHENG, si può perseguire l'obiettivo che dà un senso alla vita: costruire nella Gioia una Terra di Pace e di Amore.

Pierre TEILHARD de CHARDIN, San Francesco d'ASSISI e François CHENG, tre personaggi 'in consonanza con le pulsazioni del mondo'.

1. Nel senso della Vita Aperta: aprire gli occhi.

Siamo tutti mortali e la morte fa parte della vita. Ma se non vogliamo che il mondo perisca, scegliamo la Via della Vita Aperta. Come Pierre Teilhard e Francesco, apriamo gli occhi sul mondo, guardiamo gli altri con uno sguardo franco e diretto, quello della fiducia e dell'amore, prendiamo forza dalle nostre radici e dai nostri valori, e *'non ci sarà mai fine'*.

2. Sviluppare la Conoscenza: scoprire il sapere, è conoscere.

Per capire il senso del mondo e partecipare alla Creazione, bisogna attraversare la fase della Conoscenza. Svegliare la nostra coscienza all'armonia del mondo, istruirci con la lettura, la scrittura, l'arte, i viaggi, conoscere i nostri concittadini dell'Universo per capirli e amarli. Sapere per poter creare, perché la nostra mano è il prolungamento del nostro spirito. In ogni atto creatore, in ogni opera, c'è dapprima un sapere.

3. Ritrovare l'amore della creazione: riconnettersi alla natura, è già conoscere se stessi.

Rifiutiamo i nostri vecchi pregiudizi sulla vita, sugli altri, che alimentano la nostra ignoranza e le nostre paure, e creiamo un Uomo Nuovo. Una semplice passeggiata alla scoperta del mondo animale e vegetale ci fa capire l'impatto su di noi dell'energia del Cosmo, del sole, delle stelle, degli elementi sulle nostre vite e c'insegna a riconciliarci con noi stessi, a calmare le nostre tensioni e a trasformare la nostra aggressività, la nostra ostilità, in una 'tensione fraterna' fonte di energia umana.

4. Costruire la Terra: salvare l'Uomo.

Dopo l'apparizione della Vita, poi del Pensiero, eccoci a una terza soglia dell'evoluzione umana: la nascita di una coscienza collettiva dell'Umanità. La garanzia dello sviluppo durevole dell'Uomo, è la fratellanza. Pace e Amore sono il cemento di una Terra totale.

5. Morire e risuscitare: ri-vivere nell'Amore.

Come dice Teilhard de Chardin, bisogna che la Terra sia pronta 'affinché il fiore possa sbocciare', quello dell'Amore che 'solleva il Mondo'. Costruendo su questa Terra un cammino d'Amore con l'umiltà di un cuore di bambino, si va verso una Gioia inaspettata, che ci trasforma e ci fa ri-nascere a una Vita



più alta, a una trascendenza che spezza le convenzioni e risponde alla nostra sete d'ideale.

Queste le parole a commento espresse dal Vescovo intervenuto:

'Il dialogo fra Teilhard, Francesco d'Assisi e il calligrafo Cheng mi ha sconvolto. Avrei desiderato restare a contemplare e a meditare qui tante ore in silenzio, ed entrare in questo dialogo ormai eterno fra visibile e invisibile. Nel mio percorso io proseguo il mio cammino e pregando mi lascio condurre. Un ringraziamento speciale per questa meravigliosa iniziativa'.

[C. DUFOUR Arcivescovo di Aix-en-Provence e Arles].



NOVITÀ IN LIBRERIA

GIUSEPPE
MARCHETTI



NARRATORI
PARMIGIANI
FRA I DUE SECOLI





PARMA

GIORNATA MONDIALE DELLA LINGUA MADRE: L'ONU CHIAMA E PARMA RISPONDE

Nel mondo globalizzato, alle prese con gravi cambiamenti climatici e inarrestabili processi di migrazione, si rischia di non cogliere quanto sia drammatico il rischio di perdere non solo la biodiversità, ma anche di smarrire il valore della diversità antropologica di cui la lingua costituisce uno dei fattori fondanti.

Per richiamare l'attenzione su questi aspetti ed avanzare proposte costruttive e piste di lavoro praticabili, a Parma è stato raccolto il messaggio dell'UNESCO, allo scopo di promuovere la diversità linguistica e il multilinguismo. L'iniziativa si è svolta nel pomeriggio di Giovedì 16 febbraio 2017, presso la **Biblioteca Internazionale 'Ilaria Alpi'**, grazie all'impegno congiunto dell' **Associazione Esperanto G. Canuto** di Parma e della **Biblioteca Internazionale**, col patrocinio del **Comune di Parma** e con l'adesione della neo costituita Associazione **'Oltre il Ponte'** e della Rivista **Uni-versum**, edita da **Diabasis**.

Chi scrive, direttore della Rivista Uni-versum **Luciano Mazzone Benoni**, ha introdotto e concluso i lavori (dopo aver giustificato le assenze del professore **Davide Astori**, docente di linguistica all'Università di Parma) e di **Sean Claude Didiba** (presidente della Consulta dei Popoli del Comune di Parma), ha sottolineato l'estrema urgenza di operare su questo versante: considerato anche il degrado della lingua italiana, favorito anche dalla deriva che vede premiata la dominanza della lingua inglese, ma soprattutto visto che ogni giorno perdono centinaia di lingue; segno di una inciviltà che uccide persone e gruppi etnici minoritari, ceppi umani antichissimi, popolazioni native insieme alle loro lingue materne. Un segno di controtendenza è fortunatamente offerto dal papa Francesco che proprio in questi giorni ha rinnovato la sua testimonianza a favore degli ultimi: inaugurando la Bibbia tradotta nella lingua **'inuit'** parlata dagli eschimesi (a servizio di oltre 30 mila abitanti dell'Antartide) e convocando il 3° Forum internazionale dei movimenti popolari e indigeni.

Due sono stati i saluti rivolti alla platea dei partecipanti (alcuni dei quali provenienti anche dalla provincia di Reggio Emilia): quello del monaco benedettino padre **Gustavo Zanoli** (del Monastero di San Giovanni) che ha ricordato la





narrazione e gli insegnamenti biblici in ordine alle lingue e al pluralismo umano; e quello del Consigliere Aggiunto Marion Gajda (per il Consiglio Comunale di Parma), il quale ha espresso grande interesse per l'iniziativa, sottolineando la realtà delle numerose minoranze linguistiche da secoli presenti in Italia, oltre che le necessità dei milioni di nuovi migranti approdati in questo Paese. Ha quindi svolto la conferenza in programma il professore **Giordano Formizzi** (emerito pedagogista, esponente del Movimento Esperantista e di quello Federalista Europeo), esponendo l'ispirazione umanista del pluralismo linguistico che va dall'illustre personaggio noto come **Comenio** (1592-1670), nato nell'attuale Repubblica ceca e vissuto in mitteleuropa: Giovanni Amos Comenio, in latino: Iohannes Amos Comenius, in ceco: Jan Amos Komenský, in ungherese: János Comenius-Szeges; che fu teologo, pedagogista, filosofo, grammatico, scrittore, educatore, insegnante, poligrafo e pacifista ceco. Fino all'altrettanto grande, ma meno conosciuto, Lodovico Zamenhov (1859-1917): Ludwik Lejzer Zamenhof è stato un medico, linguista e glottoteta, ebreo polacco-russo; universalmente noto per aver fondato le basi dell'esperanto, la lingua ausiliaria internazionale più parlata al mondo. Formizzi ha rinnovato un appassionato appello per alimentare questa speranza soprattutto tramite il rilancio dell'unità europea, concepita in chiave federalista e nella prospettiva dell'unificazione spirituale del mondo intero.

Nel dibattito appassionato che è seguito sono intervenuti vari presenti (**Nando Cottafavi**, **Raffaele Franceschini**, **Luisa Madella Oberrauch**): tra i quali **Sandro Capatti**, fotoreporter internazionale e presidente dell'Associazione 'Oltre il Ponte', il quale ha dato testimonianza delle esperienze vissute nei teatri di guerra: in Africa, Asia ed Europa dell'Est. Al termine si è auspicata una ripresa di questa tematiche e una prosecuzione dell'opera educativa e formativa tanto sull'Esperanto che sull'educazione alla mondialità, specie rivolta alle scuole e ai bambini (come auspicato da una Commissione ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione negli anni '90), anche in occasione del centenario di Zamenhof che si celebrerà nel 2017.

LMB



GIULIANOVA

ANGELI, TRA FINITO E INFINITO

Una coincidenza felice, quella registrata a cavallo delle festività natalizie e di fine anno, con la duplice mostra sugli Angeli (Loggiato sotto Belvedere, 16 dic.2017-7, gen.2018 / www.associazionegiovaneeuropa.eu), e sul Presepe Vivente (anno XXII - 26 dicembre 2017 / www.presepevivente.net): convergente nel messaggio, coincidente rispetto al soggetto principale e coerente in ordine all'approccio, quello delle arti. All'ingresso del centro storico di Giulianova Alta, al visitatore veniva offerto un doppio accesso, quasi nello stesso luogo: con l'impegno di numerosi Enti e tanti volontari e la cura del Polo Museale Civico di Giulianova. Ebbene: in ambedue gli eventi uno e medesimo era il soggetto che figurava quale attore principale: l'Angelo.

L'esposizione artistica era ospitata dagli spazi accoglienti recuperati grazie all'ottimo restauro della struttura portante della sovrastante piazza-belvedere: una visita piacevole.

Se la prima si esauriva in una ampia esposizione oggettistica di oltre 100 sculture tra i secoli XV e XIX, proponendo addirittura due cataloghi, la seconda riservava ben dodici stazioni con altrettante scenografie all'aperto (tranne l'ultima nella cripta del Duomo). Il percorso si snodava tra chiese, vicoli e cortili: ripercorrendo un itinerario storico che, secondo la visione biblica, va dalla Creazione [l'infinito entra nel finito cosmico], fino al Natale di Gesù [l'infinito che si fa bambino]. Itinerario letto nella chiave del nesso tra finito e infinito e colto con l'assistenza delle figure angeliche alle quali, nelle varie situazioni, è stato assegnato il compito di favorire questo incontro.

Una proposta originale, dunque, ricca di suggestioni, multimediale e diremmo convincente sia sotto il profilo culturale (per gli stimoli e gli spunti che propone) che sotto quello pastorale (per l'invito ad entrare noi stessi in questa dinamica cosmica che dall'universo ci conduce a Dio. Tutto grazie a questo mediatore, l'Angelo, di cui spesso si ignorano e/o si smarriscono missione e natura. Una riscoperta utile e salutare, oggi suggerita da molteplici scuole spirituali a ripresa di antiche tradizioni troppo spesso dimenticate: che può riservare grandi sorprese, in forza delle potenzialità celate in questa creatura avvolta nel Mistero, e però accessibile e vicina fino a farsi presenza, nella nostra vita di tutti i giorni.



DISCUSSIONI





VIVERE DIALOGANDO. INTERVISTA ALL'ABATE CIPRIANO CARINI

//DISCUSSIONI

A 30 anni dall'indimenticabile e incancellabile Giornata di Assisi 1986, ci siamo ritrovati all'Abbazia di San Pietro in Assisi: ove operava don Cipriano, il quale – in quella veste – venne coinvolto nel tavolo organizzativo delle celebrazioni del trentennale. Ci è parso utile ripercorrere questo periodo, così denso, approfittando dei suoi ricordi come testimone e protagonista se non da pioniere di quelle stagioni.

Gli chiediamo quindi, anzitutto come sia avvenuta questa sua immersione così profonda nel processo del dialogo.

VIVERE DIALOGANDO. INTERVISTA ALL'ABATE CIPRIANO CARINI





Tendenza personale, insita nel carattere; vi è sempre stato nella mia vita il desiderio di conoscere cose nuove, contrastanti; conoscere cose al di fuori del piccolo mondo in cui sono nato e vissuto; sempre pensando che la vita mia e dell'umanità è in evoluzione continua, anche nelle religioni, oltre che nelle scienze; certamente una forte sollecitazione mi è venuta in seguito dall'aver studiato nella Università Benedettina Internazionale di Sant'Anselmo, a Roma, con la possibilità di avvicinare professori di altre nazioni, di grande valore, come Jean Leclercq, Mayeul De Dreuille, Raimond Panikkar, Simone Tonini, l'Abate Benedetto Calati, l'Abate Sebastiano Bovo, P. Cornelio Thollens, l'Abate Gabriele Brasò, e altri; frequentavo già da studente, su loro invito, i loro incontri e progetti di rinnovamento della vita monastica, col desiderio di tornare alle fonti bibliche, patristiche, liturgiche, spirituali.

Come avvenne l'attivazione vera e propria del dialogo nel mondo benedettino?

Un inserimento nel dialogo monastico mi venne offerto quando mi fu chiesto di organizzare il 100° anniversario della nascita della Congregazione Sublacense (1972) a Genova Quarto; invitai tutti i superiori delle diverse Congregazioni Benedettine esistenti in Italia, e imparai a dialogare nel mondo monastico, con apertura verso la varietà esistente in Italia, allora ancora abbastanza viva: Cassinesi, Vallombrosani, Silvestrini, Camaldolesi, Cistercensi, Trappisti, Sublacensi... Da quel convegno nacque l'organizzazione periodica dei Convegni Intercongregazionali monastici maschili, che successivamente furono aperti anche al mondo monastico femminile italiano. Tale organizzazione suscitò molto interesse, con suddivisioni successive di incontri per i giovani, per gli economisti, per i bibliotecari. Mi ci sono dedicato sempre con entusiasmo, nonostante le difficoltà e le opposizioni anche da parte della Congregazione Vaticana della Vita Consacrata. Ne nacque la CIM (Conferenza Italiana monastica maschile) e successivamente la CIMB (Conferenza Italiana Monastica femminile).

Eccoci dunque approdati al vero e proprio dialogo monastico interreligioso...

Negli incontri della CIM si parlava anche del monachesimo del terzo mondo, che aveva necessità di aiuti vari: educatori, biblioteche, economia, e partecipai a incontri nei quali le nazioni più vivaci erano la Francia, la Germania, il Belgio; ne nacque l'AIM ("Aiuto tra i monasteri", così detta all'inizio, "Alleanza tra i Monasteri" attualmente); per l'Italia organizzammo un convegno a Fabriano, presso i Silvestrini, proprio col titolo: *Il monachesimo nel terzo mondo*, con



partecipazione di monaci sia dell'Africa che dell'Estremo Oriente, Corea del Sud compresa.

L'AIM per far fronte ai vari problemi delle sempre più numerose fondazioni monastiche (tre all'anno), al di fuori dell'Europa organizzò incontri in Africa (Bouaké 1964), in Thailandia (Bangkok 1968), a Kady (1980) dove i monaci cristiani si trovarono attornati da tanti monaci buddisti; iniziò l'idea di formare una organizzazione appropriata, richiamando l'invito che Papa Pio XII aveva rivolto ai monasteri benedettini e cistercensi, a fondare monasteri nelle chiese giovani (*Fidei donum* 1957); allora il Card. Pignedoli, unitamente a Mons. Pietro Rossano, incaricati della "Segreteria dei non credenti", oggi "Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso", sostennero l'iniziativa, e nel 1973, per la prima volta nella storia, monaci cristiani e non cristiani si riunirono a Bangalore (India), per scambiarsi i diversi punti di vista sul tema: "*L'esperienza di Dio*". Il successo dell'incontro spinse l'Abate Primate dei Benedettini D. Remberto Weakland a chiedere ai monasteri americani ed europei di sviluppare il dialogo interreligioso con gli altri monaci non cristiani, poichè il "monachesimo è come un ponte tra le religioni" (Mons. Pietro Rossano). Con due incontri dell'AIM nel 1977, uno a Loppen (Belgio) e uno a Petersham (Stati Uniti), si diede inizio a due Commissioni per il Dialogo Interreligioso, una per l'America del Nord e Canada (MID), e l'altra per l'Europa (DIM). Del resto molti monaci erano stati pionieri appassionati di questo settore del dialogo, come Thomas Merton, E. Le Saux, Monchanin, Bede Griffiths, Cornelius Thollens. Si precisò che l'impegno del DIM nel dialogo interreligioso non era tanto il dialogo teologico o sociale, per risolvere problemi riguardanti i valori comuni come la pace e il rispetto del creato, ma ci si voleva specializzare nel condividere le esperienze spirituali, la preghiera, la meditazione, la contemplazione, la ricerca di Dio, la riflessione sui testi sacri e le tradizioni delle varie religioni.

Devo dire che il mio inserimento in queste organizzazioni monastiche mi ha fatto girare molto per il mondo, e penso che anche questo abbia contribuito a formarmi nell'impegno di un dialogo aperto e molteplice.

Come si arrivò poi alla ufficializzazione di questo percorso in Italia?

Solo nel 1994 il DIM venne riconosciuto da parte del Congresso degli Abati Benedettini, come Struttura dell'Ordine, con l'Abate Primate G. Theisen, come "Segretariato Generale DIM", indipendente dall'AIM. Crebbe l'impegno di sensibilizzare i monasteri maschili e femminili, tutti piuttosto indifferenti e anche ostili. Ne nacque la necessità di suddividere la Commissione Europea, in tante Commissioni, secondo le diverse nazioni, dando l'incarico a monaci sensibili nelle varie Nazioni, di far crescere la sensibilità dei monaci per il dialo-





go interreligioso. Per l'Italia la sensibilità era quasi nulla, e lo sforzo di aprire le comunità a questa nuova missione veniva svolto da monaci stranieri, residenti in Italia, impegnati a Roma nelle Curie delle varie Congregazioni Benedettine, in modo particolare da P. Mayeul De Dreuille, Procuratore Generale della Congregazione Sublacense, che giunto alla conclusione del suo mandato romano, nell'Assemblea della CIM del 1994, a Colleva, chiese agli Abati e Abbadesse presenti di scegliere un suo sostituto, e venni designato quale responsabile della Commissione Italiana DIM, data la conoscenza che avevo dei monasteri italiani, maschili e femminili, a causa della organizzazione dei Convegni monastici intercongregazionali, che sempre volevano risvegliare l'ideale monastico; sostenni l'incarico fino al 3 dicembre 2010, quando ho passato l'incarico di coordinatore della Commissione Italiana al monaco di Bose Matteo Nicolini Zani, con l'approvazione dell'Abate Primate Notker Wolf. Mi era stato chiesto frattanto di occuparmi completamente della comunità benedettina di San Pietro di Assisi, dove nel 2003 è stato celebrato il 25° del DIM Europeo (17-22 settembre), con la partecipazione di tutti i responsabili delle varie nazioni Europee e di professori di Buddhismo dell'Università di Kyoto (Giappone).

Può ripercorrere le tappe principali dell'attività successiva?

L'attività del DIM in Italia seguì principalmente due binari:

1) La sensibilizzazione delle comunità maschili e femminili italiane

È stato l'impegno prioritario, con il progetto di costituire una Commissione Italiana che raccogliesse rappresentanti delle varie Congregazioni benedettine maschili e Federazioni femminili. La richiesta ai vari Superiori e Generali non è sempre stata accolta volentieri, e le persone che hanno corrisposto seriamente si possono contare sulle dita di una mano. L'invito è stato rivolto più volte, e si è arrivati finalmente a costituire una Commissione tutta Italiana, maschile e femminile, organizzando successivamente incontri nazionali, in vari monasteri del Nord e del Sud, almeno due volte all'anno, per far crescere l'interesse per il dialogo interreligioso monastico. La commissione, rinnovata, esiste ancora.

2) L'organizzazione di convegni sia ecumenici che interreligiosi

Il monastero di San Giovanni di Parma e quello di Torrechiara divennero il centro di tutta questa attività, che ha avuto un flusso notevole anche sulla Diocesi di Parma, con viva partecipazione alle Liturgie e ai Convegni. Nella stessa Diocesi, essendo Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, mi dedicai, dialogando, alla fusione delle Maestre Luigine di Borgo Valorio con le Suore



Imeldine di Bologna; come Presidente della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) dell'Emilia Romagna, dialogando con tutti i Superiori delle varie comunità di Vita Consacrata presenti in Regione, diedi vita ai "Convegni dei giovani", novizi e professi semplici, presso Istituti vari (Dehoniani a Bologna, Benedettini a Parma). Sono nate in questo modo delle relazioni di amicizia sia con comunità Indù (Altare di Savona), Buddiste (Bargone di Parma), Islamiche (Palavicini di Milano), Ebraiche, e anche di Protestanti, di Bahai, con la Comunità di Sant'Egidio (a cui a Parma diedi la sede nel monastero), con "Finestra per il Medio Oriente", di cui faceva parte P. Santoro, poi ucciso in Turchia, e anche tra i vari Istituti, maschili e femminili, di Vita Consacrata dell'Emilia Romagna.

A questo punto ci dica di quanto vissuto e svolto qui, tra Parma e Torrechiara...

1) L'apertura del Monastero di Torrechiara.

Nel 1996, essendo responsabile della Comunità benedettina di San Giovanni di Parma, ho aperto in modo permanente il monastero di Torrechiara, abbandonato e usato prima solo saltuariamente per il periodo delle vacanze estive, adattandolo poco alla volta dal 2001 a essere casa di accoglienza-ospitalità sia per singoli che per gruppi, sia cristiani che di altre religioni, con una **piccola comunità fissa**. In questo periodo, in seguito al terremoto di Assisi del 1997; accolsi le monache benedettine del monastero di San Giuseppe di Assisi, che furono di grande aiuto per la manutenzione ordinaria dell'Abbazia. Quando tornarono ad Assisi, dopo quattro anni, accolsi sei suore Brigidine, provenienti da Farfa Sabina, tutt'ora presenti come Suore Benedettine.

2) Le gite-pellegrinaggio

L'attività che suscitò maggiore interesse è stata l'organizzazione di gite-pellegrinaggi in nazioni con presenza monastica, sia in Europa che in altre nazioni, visitando abbazie, incontrando personaggi, partecipando a celebrazioni varie. Oltre al pellegrinaggio in Israele, è stato richiesto più volte il viaggio in Egitto, ai monasteri Copti, come pure in Etiopia, in Grecia, in Turchia, Siria, Iran, Tunisia, Russia, con programmi preparati appositamente da me, organizzati insieme all'Agenzia Turistica Tonello di Vicenza. Questa iniziativa è stata quella più gradita e partecipata. Naturalmente da Parma abbiamo sempre organizzato anche gruppi per partecipare alla preghiera interreligiosa per la pace ad Assisi dal





1986 in poi, e sempre ogni anno assistendo anche alla conclusione della “Settimana di preghiera dell’Unità dei Cristiani”, il 25 gennaio, a San Paolo fuori le mura, alla presenza del Papa. In questo modo in Italia visitammo la Sinagoga di Roma, la grande Moschea di Roma, la sede dei Bahai, eccetera, sempre accolti con grande interesse e attenzione.

3) Gli scambi Est-Ovest

È una esperienza di ospitalità e condivisione di vita, durante la quale dei monaci buddisti vivono in monasteri cristiani e viceversa, per circa quattro settimane, condividendo completamente la pratica monastica. Il primo scambio avvenne nel 1979, su richiesta dei monaci Buddisti giapponesi. Questo avvenimento venne salutato da Papa Giovanni Paolo II, come un avvenimento storico nel campo del dialogo interreligioso, e si complimentò con l’Abate Priimate del tempo, P. Victor Dammertz. Noi Europei abbiamo scelto di compiere gli scambi con il monachesimo buddista giapponese, gli Americani si rivolsero ai monaci del Tibet. Nel 2003 lo scambio si è svolto in Italia e sono state disponibili le comunità di Camaldoli, Praglia, Noci, Isola San Giulio (per le monache). P. Luciano Mazzocchi, missionario Saveriano, fece da interprete. In questo modo circa 200 monaci buddisti e cristiani hanno potuto fare esperienza delle tradizioni altrui.

4) Una innovazione: gli intarsi del coro della Badia di Torrechiarà

Tutti i monasteri hanno sempre curato con arte i luoghi della preghiera comunitaria, in modo speciale i cori; ne è esempio mirabile il coro dell’abbazia di San Giovanni Evangelista di Parma. A Torrechiarà il coro era intarsiato con disegni geometrici, su semplici tavole, oggi poste nel refettorio monastico; data l’ospitalità, di per se molto spartana, che veniva offerta a monaci ortodossi e di altre religioni, si pensò di programmare uno schema di intarsi che mostrasse la vita dell’abbazia benedettina e il dialogo ecumenico ed interreligioso; così si iniziò col presentare la vita dei monaci, con frasi in latino prese dalla Regola di San Benedetto, nei sedili, con disegni di arti e mestieri della vita claustrale; si passò quindi alla scelta di raffigurazioni sia dell’Abbazia di San Giovanni di Parma che di Torrechiarà, intercalate da detti spirituali sia del mondo ecumenico che interreligioso (armeno, greco, copto, siriano, indù, buddista, ebraico, arabo); la parte anteriore venne ricoperta da intarsi che sembrano una



rifiorita geometrica. L'opera è stata possibile eseguirla per mezzo del maestro intarsiatore Luigi Pozzi, di Milano, presente nell' Abbazia per motivi personali, e amico da anni.

5) E infine: L'ospitalità aperta.

Oltre al dialogo ecumenico e interreligioso, l'Abbazia era aperta anche a tanti altri gruppi: associazioni cristiane di Filippini, Neocatecumenali, Rinnovamento dello Spirito, Omosessuali e loro famiglie di provenienza, Protestanti di vario genere; vi si svolgevano anche corsi di esercizi spirituali, attività dell'Università di Parma, incontri degli Industriali, eccetera, generando una fraternità piacevole di collaborazione, anche con la Comunità di Sant'Egidio, la comunità di Bose, Finestra per il Medio Oriente eccetera, ospitalità non sempre gradita a tutti, sia nella comunità benedettina che nella Diocesi. Per mezzo del dialogo aperto e dell'ospitalità si fece l'esperienza che è possibile vivere insieme, anche se diversi, con arricchimento reciproco. In questo modo cammina l'umanità, religioni incluse, anche se con molte difficoltà. Penso che i monasteri dovrebbero essere il motore trascinate e l'esempio concreto di dialogo e ospitalità, nel nome dello Spirito.

*L'intervista, a cura di LMB è avvenuta nella sala del camino della Badia di Torrechiara (dipendenza del Monastero di San Giovanni in Parma), in coincidenza del viaggio a Parma di don Cipriano: in occasione del trentennale del Monastero Zen Fudenji e del decennale del Forum Interreligioso di Parma). Le foto sono di quei giorni (ottobre 2016), mentre il testo è stato da lui rielaborato e corretto in data 15 gennaio 2017

IL LEVIATANO

A cura di Umberto Cocconi, Chiara Palazzolo

Atti del Convegno 16 ottobre 2015



IL LEVIATANO

A CURA DI UMBERTO COCCONI, CHIARA PALAZZOLO

 DIABASIS

La filosofia occidentale e diversi autori s'interrogano in questo libro sul tema del male, come nella metafisica classica, o nei saggi su Carl Schmit e su Kierkegaard, sull'ontologia della libertà, su Dostoevskij, Pareyson e Girard; sul male nella rivelazione cristiana, e il male sociale, in Heidegger, il male nella farmacologia o nell'etica della sperimentazione animale, dalla fenomenologia alla demonologia.



ESPERANTO È SPIRITUALITÀ? VIE INEDITE PER UNA SPIRITUALITÀ UNIVERSALE: L'ESPERANTO COME VIA E ALIMENTO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Se l'evento del 26 Ottobre 1986 in Assisi è ormai passato alla storia tanto da lasciare una traccia viva (riassunta nell'espressione dello 'spirito di Assisi'), vi sono stati episodi che assai prima hanno operato in profondità per aprire ponti inusitati e tracciare vie impensabili in direzione della comprensione tra popoli, culture e religioni. Uno di questi fu indubbiamente l'ideazione del medico russo polacco Ludwìg Lejzer Zamenhov (1859- 1917). Una pista quindi da riconoscere finalmente e da valorizzare conseguentemente. Questo è stato l'intento dell'iniziativa promossa a Parma dall'Università degli studi (mercoledì 19 ottobre 2016), in concomitanza con l'assegnazione del Premio di Laurea 'Giorgio Canuto' per la miglior tesi in 'Interlinguistica ed Esperantologia': tesi in tal caso dedicata al riconoscimento legale della lingua Esperanto in Italia. E quanto la pista della linguistica possa risultare efficace è risultato da una recentissima ricerca scientifica (menzionata nell'introduzione ai lavori), condotta dalla Cornell University di New York, nell'ambito delle neuroscienze cognitive (e pubblicata dalla Rivista *Proceedings of National Academy of Sciences*): dalla quale risulta che viene smentita la convinzione ampiamente diffusa nell'ambito della linguistica secondo cui il legame tra il suono della parola e il suo significato sarebbe arbitrario. Ora, sulla scorta degli studi condotti attorno al 62% dei lemmi di base del vocabolario di oltre 6 mila lingue (circa i due terzi delle lingue parlate oggi nel mondo), risulterebbe infatti che con lo stesso suono gli umani esprimono la stessa idea anche in lingue diverse.

Il filo conduttore era costituito dalla ricerca di una spiritualità all'altezza dei bisogni dell'evo moderno, senza alcuna rinuncia alle tradizioni inesauste del passato; anzi con l'ambizione di poterle ricomprendere e semmai portare a convergere.

Dopo l'illustrazione della ricezione dell'Esperanto nelle diverse aree religiose, la relazione di Davide Astori ha completato il quadro proponendo una sintesi di ciò che costituisce in realtà il cuore del pensiero di Zamenhof: vale a dire la sua spiritualità 'di nuovo conio'. Sono state menzionate all'uopo tre fonti, che se ricollocate nel preciso contesto storico ne esaltano il valore etico e lo spessore perfino profetico (discorso del 1905 – pubblicazione del 1913 – lettera ai





diplomatici del 1915). Dopo questo richiamo, estremamente ridotto, a quanto scaturito dalla giornata esperantista svoltasi nell'Accademia Parmense, e grazie all'apporto prezioso e diremmo determinante del professore Astori, vale la pena di tentare di ricavarne qualche lezione.

La prima: la linguistica ha svolto e può svolgere una funzione utilissima al fine di una miglior comprensione interculturale e quindi anche di una riduzione della conflittualità interreligiosa, tramite anzitutto l'accesso alle fonti in lingua originale e quindi una lettura critica comparata delle fonti, oltre le pretese autoreferenziali.

La seconda: la presenza effettiva dell'esperanto in varie tradizioni religiose (come dimostrato dalle relazioni: che hanno riferito del radicamento esperantista rispettivamente nell'ebraismo, nel cristianesimo cattolico, nell'islam, nella fede baha'i) è un fatto da non sottovalutare; contro i ritornanti fondamentalismi e le nostalgie identitarie; come fattore di condivisione possibile.

La terza: la valenza prettamente spirituale dell'utopia di Zamenhof, il quale aspirava a una dottrina religiosa unificante (*l'homaranismo*), rispetto alla quale la lingua universale ausiliaria diveniva solo un veicolo funzionale e coerente.

Pare pertanto legittimo concludere questa nota con una tesi, che riduciamo a una secca affermazione: l'ideale di Zamenhof, lungi dal limitarsi all'affermazione di una lingua ausiliaria (obiettivo peraltro già di per sé ardito e ambizioso), volgeva a una utopia ben più avanzata, quale quella della convergenza spirituale dell'umanità. Speranza alla quale hanno rivolto analogamente i loro animi e le loro attività, vari altri Maestri a lui coevii: basti ricordare esempi illuminanti come **Rudolf Steiner** (1861-1925), **Omraam Mikhael Aivanhov** (1900-1986), **Lev Tolstoj** (1828-1910), **Pierre Teilhard de Chardin** (1881-1955), **M'rz' 'usain 'Ali N'r'** [Baha' U' llah] (1817-1892). Una generazione di utopisti e profeti, che fanno parte dell'equipaggio essenziale per alimentare il patrimonio dell'umanità nel terzo millennio, apertosi con l'inaspettato risveglio dei conflitti fra le religioni.

(LMB)

PAGINA SAPIENZALE

“Noi siamo un solo pianeta, una sola umanità. Quali che siano gli ostacoli, e quale che sia la loro apparente enormità, la conoscenza reciproca e la fusione di orizzonti rimangono la via maestra per arrivare alla convivenza pacifica e vantaggiosa per tutti, collaborativa e solidale. Non ci sono alternative praticabili. La ‘crisi migratoria’ ci rivela l’attuale stato del mondo, il destino che abbiamo in comune.”

ZYGMUNT BAUMANN

Chi non lancia lo sguardo oltre il proprio naso rimarrà sempre bloccato al palo senza giungere ad alcuna conclusione, contento del suo ‘breve spazio’.
Luisa Rinser nel suo libro MIRIAM, a proposito dell’amore del prossimo raccomandato a Gesù, che non esclude il ‘nemico’, mette in bocca al Salvatore queste parole:

“Non è la paura del castigo che trattiene dall’uccidere la vita e l’anima. Solo il riconoscimento dell’unità dei viventi crea la pace. Dillo a chi vuoi! Dillo a tutti! Dillo migliaia di migliaia di volte. Ecco il compito che ti affido: Insegna l’unità dei viventi, insegna l’amore”.

Famoso e icastico il motto di Seneca:

“Patria mea totus mundus est”.
La frammentazione dell’umanità in tanti stati nazionali sovrani è un gravoso fardello da cui liberarsi con urgenza e per sempre.

Teilhard De Chardin afferma:

“L’epoca delle nazioni è tramontata: se non vogliamo perire, dobbiamo scuotere gli antichi pregiudizi e costruire la Terra”.
(Esprit de la terre, 1911)

Il filosofo russo Cadajev grida:

“A Dio si arriva attraverso la verità, non attraverso la ‘patria’”.

A cura di GIORDANO FORMIZZI



RICERCHE





VITTORIO PARISI

ESPERIMENTI E MIRACOLI NELLE MITOLOGIE DI IERI E DI OGGI

Premessa

La divulgazione scientifica assolve una funzione importante nella nostra attuale società (come del resto anche nel passato) e cioè quella di informare coloro che non si occupano di scienza sullo stato delle nostre conoscenze e quindi ridurre la frattura tra società e mondo della ricerca. Ha anche la funzione, non meno significativa, di stimolare soprattutto i giovani a imboccare la strada della ricerca scientifica. Dovrebbe avere, inoltre, l'obiettivo di chiarire i limiti della conoscenza umana e dunque della scienza anche attuale.

Infine dovrebbe sempre chiarire le differenze tra l'area della ricerca di base (o fondamentale) e quella tecnologica o applicata. Mentre la ricerca scientifica ha come cardine la conoscenza del cosmo nel quale siamo immersi, la tecnologia ha come scopo la conoscenza utile al benessere (o semplicemente alla sopravvivenza) dell'uomo.

Le straordinarie e spesso sconvolgenti realizzazioni della tecnologia (si pensi al campo della elettronica-informatica o al settore medico) inducono molti, i meno istruiti o meno attenti, a una visione fideistica nel settore scientifico, in ciò certamente indotti anche da una sempre più intollerabile agiografia. Quest'ultima tende a individuare per ogni disciplina o campo disciplinare uno o pochi soggetti come i detentori di verità scientifiche rappresentative di quel campo disciplinare: si pensi a Darwin, Einstein, Freud e altri scienziati assunti quasi a simbolo di date aree culturali.

In questo ci si dimentica che il pensiero di ogni scienziato è contiguo e intimamente connesso con quello dei suoi predecessori e che procede in sintonia con quello degli altri suoi colleghi. Oggi come non mai le "scoperte" scientifiche sono un prodotto collettivo in cui il singolo ha una funzione fondamentale, ma solo se correlato con altri. Vi è una certa tendenza a omologare la ricerca a una attività sportiva ove viene premiato chi arriva "primo" e in questo la attuale filosofia del premio Nobel è indicativa. A questo va aggiunta la dimensione economica (e dunque sociale e politica) della ricerca e non solo quella tecno-





logica. Il prestigio delle Istituzioni (e dunque anche la loro possibilità di avere finanziamenti) si basa in modo evidente sulla presenza di scienziati “affermati”.

La scienza attuale è fondamentalmente occidentale, di matrice geografica individuabile nei paesi europei e storicamente databile come origine a Galileo Galilei, fondatore della scienza sperimentale: la caratteristica fondamentale di questo approccio allo studio del cosmo si basa sulla osservazione e sperimentazione e, in termini attuali, di falsificabilità delle ipotesi emesse.

Una lunga tradizione epistemologica ha portato gli scienziati a essere coscienti che le ipotesi sono modelli interpretativi della descrizione dei fenomeni, appunto da convalidare con gli esperimenti. Non pochi scienziati inoltre (e questa è comunque la mia opinione) dubitano che la “realtà” (qualunque essa sia) o, se si preferisce, la natura sia scritta in termini matematici. Gli strumenti matematici, che in definitiva sono una parte della logica, sono inerenti alla nostra mente, evolutivamente orientata a essere operativa, come di fatto è la scienza sperimentale. Analogamente la nostra imperiosa esigenza di designare oggetti e processi con una combinazione alfabetica (che in passato stava a indicare il segno del potere dell'uomo al meglio sull'oggetto) e di istituire un loro raggruppamento di classificazione rientrano in questo quadro.

Analogamente la tendenza a usare sostantivi, quasi a personalizzare i fenomeni, è un'altra nostra caratteristica: interessante è al riguardo osservare come, all'uso di iniziare la frase con il verbo (l'azione), si sia nel tempo sostituita la prassi del soggetto che precede il verbo. Ma su questi aspetti ritornerò più oltre, mi premeva all'inizio di questo lavoro, evidenziare da subito gli aspetti linguistici, anche perché molto della esposizione dei risultati e soprattutto dei modelli scientifici si basa su metafore e costrutti particolari della frase. L'obiettivo principale del presente lavoro è quello di mostrare come nella divulgazione scientifica, a partire dall'Ottocento, prevalgano impostazioni che posso definire senz'altro mitologiche e agiografiche, di fatto proprie di altri campi del sapere umano, fra l'altro anche della commercializzazione e pubblicità della tecnologia.

Mitologie passate e presenti*

**Desidero chiarire che ridurrò al minimo le citazioni bibliografiche limitandole a quei testi che hanno avuto un ruolo determinante nella mia ricerca.*



Volendo semplificare la complessa, ed estesissima dal punto di vista bibliografico, materia delle mitologie, ritengo (e comunque questa sarà la mia strada di ricerca) che si possano individuare tre mitologie ancora operanti nella nostra cultura, anche se con ruoli e importanze differenti.

La prima mitologia è quella che trova sistemazione in quella ellenica e poi romana e ha la sua più alta e compiuta espressione nelle “Metamorfosi” di Ovidio, ove il cosmo viene letto in termini politeistici, testo al quale farò riferimento nel seguito.

La seconda è quella ebraico-cristiana-islamica cioè delle religioni monoteiste; la teologia cristiana e la connessa visione del cosmo come universo trovano nel testo di Giovanni Scoto Eriugena una delle espressioni più compiute (e a tale opera mi rifarò).

La terza è quella della attuale scienza, nella quale alle divinità sono sostituiti altri miti come l'atomo di Bohr, le stringhe, i buchi neri, il *big bang*, il Dna , e altri che esaminerò tra breve.

Un punto preliminare e fondamentale è che tutte e tre queste mitologie mostrano una elevata coerenza interna e una complessità rilevante, frutto di un lavoro lungo e impegnato di generazioni di uomini che vi hanno lavorato.

Un altro punto fondamentale è che tutte e tre le mitologie usano dimostrazioni ricercate nel cosmo: miracoli ed esperimenti e, ancora, tutte e tre ricorrono ampiamente alle metafore nella loro esposizione.

Vi sono diversi caratteri che accomunano miracoli ed esperimenti: in entrambi i casi un fatto viene isolato dal contesto e si assume un metodo, ovviamente differente nei tre casi, per confermare l'assunto. In tutti e tre i casi vengono utilizzati strumenti per osservare e validare un dato fatto (cfr. oltre). La positività del risultato viene quindi stabilita come prova dell'assunto.

Più oltre entrò nel merito di quanto scritto, voglio qui osservare che la positività del miracolo o dell'esperimento contribuisce a validare la dignità e il rango di chi ha operato il miracolo o l'esperimento. Nel cattolicesimo i santi derivano dalla prassi miracolistica (ma non solo, anche in altre situazioni, cfr.



Beda e l'evangelizzazione della Gran Bretagna) e nelle scienze sperimentali l'esperimento riuscito consacra lo sperimentatore o il costruttore del modello verificato dall'esperimento.

La mitologia ellenica-romana (AER)

Nelle mitologie "antiche" (non solo in quella di cui mi sto occupando ma anche in altre come quelle mesopotamiche, egiziana, cinese o indiana e altre) un ruolo fondamentale ha la tradizione, orale o scritta, nel dare certezza a quanto in esse affermato nel tentativo di spiegare il cosmo che ci circonda. Tale certezza è essenziale per orientare il comportamento del singolo e dunque anche nel prevedere eventi futuri, conoscenza essenziale per considerare con una certa tranquillità la propria esistenza.

Pertanto un ruolo importante hanno le previsioni di quanto potrà, o non potrà, accadere nel proprio futuro. Ciò spiega il ruolo importante assunto dagli indovini (sciamani, sacerdoti, ecc.) e anche la visione di quello che potrà accadere al singolo dopo la morte, evento considerato traumatico e che trova parziale sollievo in una concezione dell'anima immortale. Si inseriscono in questa concezione le ipotesi di metempsicosi e di metamorfosi, che, individuando appunto nell'anima (o qualcosa di analogo) l'essenza di un individuo, il nocciolo della autocoscienza, suppongono che questa possa lasciare il corpo umano e trasmigrare in altro corpo o restare libera nello spazio-tempo.

La funzione consolatoria di tali concezioni è evidente e allora si comprende come vengano ricercate prove della loro "verità". L'idea della esistenza del soprannaturale, delle divinità in questo ha un ruolo di grande e fondamentale rilevanza in quanto allevia la sensazione di essere, noi umani, soli nel cosmo.

Allora diviene essenziale trovare in qualche modo prove della realtà di ciò. Come si è prima accennato, la tradizione, la sua autorità consolidata, danno un primo statuto di legittimità alla costruzione di uno schema interpretativo del cosmo in cui l'uomo è inserito in modo razionale e accettabile. Si osservi che tale costruzione ha come asse portante un insieme di enti non percepibili dai nostri sensi, ma conoscibili (in parte) attraverso il ragionamento. La loro esistenza è documentata, per l'appunto, dalla tradizione e da oggetti che in qualche modo testimoniano della loro esistenza e della loro azione sulla realtà fenomenica.



Agli oggetti vengono attribuiti caratteri umani, vengono personalizzati: il sole, le stelle, taluni animali (se non tutti) e piante, persino rocce o strutture geologiche e geografiche, eventi meteorici e geologici.

In questo schema semplificato delle mitologie del primo gruppo le previsioni del futuro hanno una funzione di prova. Gli indovini, sacerdoti o "laici" che siano, sono coloro che conoscono il cosmo e quindi ne possono prevedere il funzionamento futuro.

Al fine di un confronto corretto tra le diverse mitologie utilizzerò quanto indicato nella finestra 1, ove sono indicati i vocaboli rappresentativi di concetti fondamentali nelle diverse concezioni del mondo.

Finestra 1

Vocaboli e relativi concetti utilizzati nel confronto tra le diverse concezioni mitologiche

- 1) *Mondo, cosmo, universo*: mondo come termine generico, cosmo utilizzato nella mitologia AER, universo in quella CIE (cristiano, ebraica, islamica e in genere nelle concezioni monoteistiche). Nella mitologia atomistica attuale (SET) i tre termini vengono utilizzati in modo ambiguo.
- 2) *Nulla*: nel senso di assenza di tutto. Questi due termini acquistano un ruolo importante quando sono qualificati come totale.
- 3) *Vuoto*: uno spazio nel quale non c'è nulla o (in modo restrittivo) in cui non c'è materia.
- 4) *Materia*: di difficile definizione in generale, intesa comunque come ciò che ha un peso. Di fatto il concetto di materia è in qualche modo connesso con quello di gravità.
- 5) *Infinito*: ciò che non ha limiti o termine. Nelle cosmologie carattere spesso attribuito al cosmo.
- 6) *Infinitesimo*: estremamente piccolo e di fatto non rilevabile dai nostri sensi e "conoscibile" solo in modo indiretto, mediante simulazioni.
- 7) *Trasformazione*: il passaggio da una forma specifica o da una materia, con dati caratteri, di un "oggetto" o "processo" in un' altra.
- 8) *Eternità*: un oggetto o un processo che non ha un termine temporale.
- 9) *Continuo e discreto*: caratteri considerati contrapposti nello spazio e nel tempo.
- 10) *Enumerazione*: l'operazione tesa a rilevare il numero di oggetti, processi, ecc.



11) *Misura*: l'operazione di definire un dato carattere, di norma quantitativo, di un oggetto o fenomeno, in base a una scala predefinita di valori.

12) *Soprannaturale*: in genere ciò che non è percepibile con i sensi, che ha una esistenza in se stesso oltre il percepibile sensorialmente. Talora inteso come qualcosa che non segue le regole della realtà percepibile con i sensi. L'essenza delle cose non è però necessariamente soprannaturale.

13) *Mistero*: ciò che non è, al momento esplicabile. In alcune mitologie, se non in tutte: va accettato così come è formulato, o per fede o per convinzione basata sulla "necessità, anche se in contrasto con quanto osservato o affermato nel sistema di riferimento.

Nel caratterizzare la mitologia AER si deve tener presente l'apparizione di una descrizione della realtà parallela (peraltro apparsa dopo il consolidamento della mitologia AER) a quella mitologica da parte della cosmologia di matrice filosofica e naturalistica. Solo per citare alcuni nomi: Democrito, Aristotele, Lucrezio. Il contributo di questa area culturale, così importante per l'apparizione della descrizione "scientifica" della natura, non ha peraltro influito sulla mitologia AER e verrà ripresa più avanti.

Cito qui l'apparizione di queste visioni della realtà per indicare che esse rappresentano gli sforzi di razionalizzazione della mitologia e della sua interpretazione del cosmo, assumendo in questa l'esistenza di enti non percepibili di fatto con i sensi ma con la ragione.

In effetti l'uomo, per poter agire efficacemente sulla realtà e conseguire risultati positivi, ha appreso che le informazioni sensoriali vanno integrate con il ragionamento. Si pensi a due situazioni quali le seguenti. Un oggetto in movimento che sparisce dietro uno schermo e che riappare dall'altro estremo: solo il ragionamento testimonia che l'oggetto "riapparso" sia lo stesso di quello temporaneamente sparito. L'altra situazione è relativa ai casi in cui illusioni ottiche o configurazioni analoghe della realtà potrebbero compromettere la interpretazione della realtà. Questi casi e altri ingenerano diffidenza nei confronti delle informazioni sensoriali, che dunque vanno interpretate. Ciò determina il convincimento che vi sono cose e eventi che non sono percepibili con i sensi. In ciò un ruolo fondamentale ha avuto la tendenza classificatoria dell'uomo, che lo ha portato a produrre un catasto di cose ed eventi che minimizzano le possibilità di errore e lo avvantaggiano nelle previsioni.



Nella mitologia AER l'inizio del cosmo avviene per l'intervento di una unica divinità a partire dal caos iniziale, prima del quale non viene affermato nulla o meglio viene ipotizzato che prima del caos vi fosse il nulla. Il cosmo viene dunque inteso come il mettere ordine nel caos da parte della divinità.

In questa cosmologia acqua, fuoco, aria, terra hanno un ruolo basilare nella composizione e funzionamento del cosmo. Gli dei, Giove, Marte, Venere ecc. appaiono successivamente quando il caos viene "ordinato" dalla divinità iniziale; in un tempo posteriore appaiono gli uomini.

Gli dei hanno poteri soprannaturali e possono compiere prodigi di ogni tipo, come spostarsi nello spazio (e nel tempo), sono immortali. Tra le loro capacità vi è quella di trasformare e trasformarsi a piacere in altro.

Rimandando alle trattazioni della mitologia AER, qui mi preme esaminare l'aspetto dei prodigi, miracoli e di come vengono validati; esaminerò in questo contesto le prove addotte per rendere convincente la descrizione del cosmo, la sua storia ed il suo funzionamento.

La mitologia AER rappresenta la formulazione della religione politeista di quel periodo della storia umana, fornendo quindi la base prescrittiva della condotta degli umani, tenuti al rispetto delle divinità. Pertanto è un metodo basato essenzialmente sul fatto che si deve credere a quanto affermato dagli antenati sapienti e veggenti, con un atteggiamento fideistico. Il confronto tra la esposizione di Ovidio nelle "*Metamorfosi*" e quella di Lucrezio nel "*De rerum natura*" mostra in modo evidente il diverso atteggiamento di chi scrisse i diversi testi. Mentre in Lucrezio vi è lo sforzo di convincere con ragionamenti, riscontri in eventi, cose naturali e metafore della verità di quanto affermato, nei testi mitologici le cose e gli eventi vengono riportati come realtà storiche, attestate dalla autorità di chi ha preceduto il lettore.

Tuttavia anche nelle "*Metamorfosi*" l'uso di metafore tende a conseguire l'obiettivo di convincere della verità di quanto affermato. Nel primo libro le metafore sono lo strumento retorico fondamentale: per narrare gli eventi di quel periodo Ovidio ricorre a fenomeni attuali nello sforzo di far comprendere eventi ed enti altrimenti difficilmente narrabili. La metafora, facendo esplicito riferimento alla esperienza umana attuale, ha più funzioni, fra le quali quella di



rendere plausibile il narrato. In alcuni casi Ovidio esplicita chiaramente l'uso di metafora, come quando paragona al Palatino la via Lattea sede degli Dei.

Nelle "*Metamorfosi*" le prove di quanto affermato sono per così dire indiziarie: è la realtà dei siti e delle cose descritte che sono assunte come testimonianze degli eventi di cui furono teatro. È questa la forte connessione tra la mitologia AER, la sua struttura coerente di sistema interpretativo della realtà e del suo divenire e il suo ruolo basilare nella cultura dell'epoca non solo come fondamento della religione politeistica che ne consegue. La grande coerenza interna, anche se variegata da differenti tradizioni locali e temporali, peraltro riassorbite dal sistema in generale, spinge la mente umana ad accettare o rifiutare in blocco tale mitologia.

Va precisato infatti che quella mitologia si proponeva in definitiva non la descrizione della realtà, ma la sua interpretazione ai fini della azione morale dell'uomo, forzato a credere in una realtà soprannaturale e dunque a superare con la ragione e l'immaginazione le apparenze sensoriali. E, tenendo conto dello stretto rapporto che vi era tra morale e condotta politica, rilevante nell'agire sociale e non solo privato dell'uomo.

Vorrei ora approfondire un tema, quello delle metamorfosi, nella mitologia AER, sia per l'importanza che questo tema ha per la mia argomentazione, ma anche perché fornisce elementi utili al confronto con la mitologia "scientifica" attuale.

Anni or sono organizzai una mostra sulle metamorfosi degli animali e in quella occasione la comparazione tra il testo di Ovidio e quello di Gozzano mi convinse della opportunità di un confronto tra le due concezioni, entrambe poetiche ma con culture e visioni della realtà ben diverse.

Finestra 2

Struttura del sistema interpretativo del cosmo della mitologia AER

- 1) Vi sono principi, attestati dalla autorità degli antichi, che vanno accettati come tali e in particolare l'esistenza di una composita realtà soprannaturale.
- 2) L'attuale cosmo deriva dal caos per azione di una divinità primigenia: sulla origine del caos non viene di fatto detto nulla, mentre viene descritto il passaggio da caos a cosmo e viene descritta la formazione delle attuali strutture di esso.



- 3) Gli dei hanno poteri soprannaturali, incluse capacità tecnologiche che saranno poi presenti negli uomini, apparsi successivamente.
- 4) Gli dei producono prodigi nel mondo naturale, l'umano incluso. Tali prodigi attestano i poteri degli dei e di fatto la loro esistenza.
- 5) Indovini, laici (in particolare poeti) o sacerdoti, sono i depositari di questo sapere.
- 6) Esistono luoghi nell'ambiente naturale o umano ove gli dei si manifestano e che sono anche la sede di eventi soprannaturali, prodigi inclusi. I templi sono la sede privilegiata per il contatto tra umani e dei ed ove gli umani manifestano la loro credenza.
- 7) La storia e il funzionamento del cosmo sono descritti su queste basi in uno schema coerente ove gli dei svolgono, assieme ad altre entità soprannaturali o naturali, il ruolo di gestori e coordinatori.

Nella letteratura mitologica, e non solo in Ovidio, le metamorfosi sono intese come trasformazioni di corpi nelle quali la "personalità" di un dato soggetto umano per lo più resta inalterata o avviene il trasferimento della personalità di un soggetto da un corpo a un altro. Tale personalità psichica può essere intesa, riduttivamente, come anima nel significato simile a quello attuale, anche se in realtà nella mitologia essa è qualcosa di più composito e non ben definito.

La tipologia delle metamorfosi è varia e può essere schematizzata come esposto nella finestra 3

Finestra 3

Alcuni esempi di metamorfosi mitologiche e non

Il soggetto A (che può essere una divinità o altro essere soprannaturale, ovvero un umano), si trasforma in un diverso corpo che può essere un altro umano, un vegetale, un corpo minerale (anche una nube, un fiume, ecc.). Tale trasformazione è operata da una divinità (eventualmente la stessa nel caso si tratti di una trasformazione di una divinità).

Tale trasformazione può essere irreversibile (persino eterna, anche nel caso che il corpo recipiente l'anima di A sia un vivente) o reversibile e talora di breve durata.

Le motivazioni di tale trasformazione possono essere punitive o di premio, ricompensa per qualcosa fatta da A.





Si devono distinguere, ai fini della mia esposizione, due casi diversi: a) il corpo di A si trasforma in un altro corpo, B) l'anima di A si trasferisce in un altro corpo (in parte riferibile questo processo alla metempsicosi).

Le metamorfosi furono oggetto di narrazione da parte di Ovidio, Apuleio e altri autori, tra i quali Plinio il Vecchio, che tuttavia descrisse anche metamorfosi naturalistiche. Gli antichi conoscevano bene le metamorfosi di Insetti e Anfibi.

Un caso particolare è il ritorno in vita di un defunto, per un periodo in genere breve (cfr. " Il libro delle meraviglie" di Flegonte di Tralle).

Un altro caso particolare è il rendersi invisibile o essere reso tale; anche in questo caso si tratta di un evento reversibile e di non lunga durata.

Nella evoluzione biologica le metamorfosi appaiono nel ciclo biologico di molti organismi sia vegetali sia animali. Ricordo i molti gruppi zoologici marini con larva, in genere planctonica (dai Poriferi ai Vertebrati). Ben note agli antichi erano le metamorfosi degli Insetti e degli Anfibi.

L'interesse delle metamorfosi mitologiche, ai fini della mia trattazione, consiste nell'assunzione da parte del narratore che l'anima di A sia di fatto indipendente dalla costituzione del corpo in cui essa viene a trovarsi, anche se ne subisce l'influenza. Esiste pertanto una continuità dell'anima nel tempo.

Prima di entrare nel merito delle mitologie CIE, ritengo importante esaminare il ruolo dei sacerdoti devoti alle diverse divinità, agli indovini e profeti e infine dei templi.

Al fine di convincere il popolo della realtà dei prodigi importante era l'attività degli indovini, le cui profezie attestavano il loro potere nell'interpretare il soprannaturale. Ciò avveniva con pratiche particolari, come fatto dagli aruspici che utilizzavano una precisa metodologia come l'esame delle viscere di dati animali e con una precisa procedura o nel caso delle "teste profetiche".

Il tempio era la sede privilegiata ove avveniva il contatto con le divinità. Suggestivo è rammentare l'etimologia di questo vocabolo, che indica il sito ove osservare il cosmo. Templi e i riferimenti alla volta stellata hanno un ruolo



fondamentale nel determinare il convincimento della realtà delle divinità e dei connessi prodigi. A questo fine le opere scultoree, raffiguranti le divinità e altre entità soprannaturali o comunque mitiche, hanno un posto non indifferente: tali opere rappresentano come una materializzazione di tali personaggi ed eventi.

In definitiva la mitologia fa da supporto alla religione in un rapporto non dissimile a quello attuale tra scienza e tecnologia. Se la religione ha infatti tra i suoi scopi sociali la principale funzione di dare risposte alle esigenze psichiche del popolo fornendo certezze, derivate dal sistema coerente della mitologia che ha lo scopo principale di informare sul soprannaturale e sulla storia del cosmo, così l'attuale tecnologia, e la connessa ricerca scientifica, che è svolta per il benessere umano, trae dalla scienza sperimentale (che è fine a se stessa), le certezze che fornisce al popolo in un modo sostanzialmente diverso dalla scienza sperimentale, che per sua natura è sempre critica e opera per modelli.

Su questi concetti ritornerò più oltre nelle conclusioni. Ma è opportuno questa anticipazione per chiarire da subito l'emergere di persone e siti preposti alla enunciazione e alla diffusione di conoscenze di enti non percepibili dai sensi e del ruolo determinante che tali personaggi hanno nel funzionamento delle società antiche (e moderne, peraltro).

Va inoltre rilevato come nell'operare delle divinità e dei diversi personaggi mitici appare evidente l'ancoraggio della narrazione ai modi della produzione di quei tempi e alla struttura socio-politica del lavoro di allora come indicato dai riferimenti a contadini, pastori, artigiani, schiavi e non solo. Si osservi che la tecnologia di quei tempi, come indicato dalle grandi realizzazioni edilizie, dai mezzi di trasporto, dalle armi, ecc., era tale da soddisfare le esigenze della popolazione, ma anche da consolidare il potere della classe dirigente, per la quale la gestione della psiche del popolo poteva essere conseguita proprio grazie alle credenze mitologiche, tali da giustificare l'assetto sociale di quelle popolazioni.

Le mitologie cristiana, ebraica e islamica

La mitologia ebraica, derivata in gran parte da quelle mesopotamiche, (mito del diluvio, ecc.), si differenzia da quella prima esaminata essenzialmente per





aver concentrato il soprannaturale in un solo dio, il Dio onnipotente, il cui ruolo nella creazione del cosmo, ora diventato universo, viene descritto nella Bibbia, il Libro dei libri, testo ispirato, quasi dettato dalla stessa divinità, che recepisce una lunga tradizione orale. Nella Genesi, in particolare, è interessante la affermazione “In principio Dio creò il cielo e la terra, il mondo era vuoto e deserto, ecc.” Inoltre non mise “ordine” ma creò le varie parti del mondo, incluse sole, luna, stelle. La creazione dei viventi (piante ed animali) precede quella dell’uomo, che la divinità creò simile a se stesso, conferendo diversi poteri.

Anche nel Vecchio Testamento vi è il ricorso a prodigi e profezie ma, si direbbe, in modo più sofisticato e meno esteso, confidando nella autorità del testo, base del convincimento del popolo a seguirne il dettato (i Comandamenti).

Non mi dilungherò oltre su questa mitologia, la cui importanza ai fini della mia trattazione è in rapporto al fatto che da essa scaturì quella cristiana, anche perché essa ha, e ha avuto, rilevanza quasi prescrittiva solo per gli Ebrei. Non affronterò neanche il tema della mitologia islamica, anch’essa derivata da quella ebraica, in quanto non aggiungerebbe nulla di diverso di quanto, come si vedrà, presente nella mitologia cristiana per quello che concerne le dimostrazioni della realtà del soprannaturale.

La mitologia cristiana assume in se stessa molti elementi delle altre mitologie, ma con motivazioni e articolazioni innovative. Vengono creati i Santi, sorta di divinità, di origine umana (anche nella mitologia classica ciò avveniva ma con procedure differenti). Viene inoltre descritta una varietà di Entità soprannaturali, come il Diavolo ed i suoi aiutanti, gli Angeli (con una complessa tassonomia). Nella versione cattolica viene istituita la Trinità, con annesso mistero data la difficoltà di comprenderne esattamente la natura non poco paradossale. Più che nelle opere cosmologiche e teologiche, la complessa strutturazione di questa mitologia può essere compresa da chi non è versato in teologia dalla lettura della “Divina Commedia” di Dante.

E tuttavia se si affronta lo studio della cosmologia cristiana come ad esempio esposta da Giovanni Scoto Eriugena, ci si rende conto della grande coerenza interna di questa mitologia, nella quale l’argomentazione logica (utilizzante le procedure aristoteliche) raggiunge livelli di grande rigore, elaborando le credenze della tradizione in un sistema fortemente connesso e funzionale.



I miracoli hanno un ruolo importante, non tanto per dimostrare la verità della mitologia quanto da un lato per convincere il popolo del potere dei sacerdoti, nella loro diversificata gerarchia. Va tenuto presente che i miracoli servono anche a promuovere a santo gli umani eletti ad essere assunti presso Dio. Nel loro insieme i miracoli hanno una funzione importante nel far accettare dal popolo non solo l'autorità sacerdotale, ma anche a irrobustire la fede nella mitologia stessa.

Il procedimento per considerare reale un miracolo è molto rigoroso e frutto di una elaborazione maturata nei secoli. Connesso con il concetto di miracolo vi è quello di mistero: quando ciò che viene affermato è in contrasto con la ragione comune e con la realtà percepibile sensorialmente, si rinvia il tutto alla incapacità della mente umana di comprendere e spiegare quanto affermato. Per certi versi ciò avveniva anche nelle mitologie classiche e del resto anche antichi filosofi sono ricorsi talora alla debolezza e limitatezza della mente umana quando risultava difficile spiegare un assunto.

I miracoli vengono (e venivano) anche utilizzati per reclutare nuovi adepti e il testo di Beda, sulla evangelizzazione delle popolazioni della Gran Bretagna ne è un esempio molto istruttivo.

Il miracolo ha alcune caratteristiche che mi preme sottolineare: viene attribuito un evento prodigioso o a chi ha già connotati "da santo" e che comunque viene considerato in rapporto diretto con Dio o a chi in qualche modo assume il significato di strumento divino.

Esso, una volta dimostrata la sua realtà ecclesiale, deve essere accettato come reale, ma, per l'appunto, solo se avrà la legittimazione della gerarchia sacerdotale. In questo il domma della infallibilità papale è centrale.

L'evento miracoloso è di fatto avulso dal contesto della esperienza sensoriale e razionale; è come se tale evento venisse isolato dal contesto storico, una incursione della divinità nell'ambiente terrestre.

Fondamentale in tutto ciò è l'anima, considerata immortale e che ha, o può avere, una esistenza indipendente dal corpo. Il rapporto tra anima e corpo nella mitologia cristiana (e qui mi riferisco soprattutto a quella cattolica) è complesso, visto che in definitiva il corpo, con le sue pulsioni ed il suo funziona-



mento, è condizione dell'operare dell'anima. Nella mitologia cristiana la mente rappresenta una sorta di compromesso tra l'anima immortale e l'esistenza attuale dell'individuo.

Nell'accettare la realtà del miracolo la mente si rifà alla fede ed alla dottrina ecclesiale, consolidata dalla tradizione. La possibile incredulità viene controblanciata dal mistero, che taglia alla base la possibilità di un esame critico dell'evento prodigioso e della sua formulazione da parte della gerarchia ecclesiale.

Riprenderò più oltre questi temi. Nella finestra riassumo alcuni concetti relativi essenzialmente alla mitologia cristiana.

Finestra 4

La mitologia cattolica

Cosmologia monoteistica, che assume in se stessa elementi delle mitologie classiche in un quadro diverso di rapporti tra enti soprannaturali e non, in cui si situa la natura "peccaminosa" dell'uomo. La Santa Trinità come visione complessa dell'unico Dio. La figura di Cristo come nesso sempre in atto tra gli uomini e Dio.

Istituzione di alcune figure nuove come Angeli, Demonio, Santi, Beati, ecc.; l'anima è immortale e separata dal corpo nel quale alberga "pro tempore", il tutto inserito in una cosmologia e connessa teologia dalla struttura coerente in se stessa.

Miracoli e misteri come strumenti culturali per certificare la realtà della mitologia stessa e degli eventi connessi alla pratica sacerdotale e non. Ruolo dei miracoli nella procedura di creazione dei Santi (umani elevati a un livello superiore) e nella evangelizzazione.

Procedimento rigoroso di verifica della realtà dei miracoli, che tali sono solo se così riconosciuti dalla gerarchia sacerdotale, avente quest'ultima legittimazione dalla infallibilità papale.

Mitologia della scienza europea tecno-matematica (SET)

Come più sopra affermato, possiamo considerare l'apparizione della scienza sperimentale, così come è attualmente, con l'opera di Galileo Galilei.



Il carattere fondamentale di questa mitologia è la fiducia, peraltro critica, nella ragione umana solo se confortata dalla verifica sperimentale delle affermazioni.

L'esperimento è un passaggio cruciale per l'accettazione da parte della comunità scientifica degli enunciati. Appare la figura professionale dello scienziato.

La sfiducia nelle informazioni sensoriali e la necessità di osservare aspetti della realtà preclusi per vari motivi ai sensi determinano il ricorso a una sofisticata strumentazione. Gli strumenti hanno una importanza non inferiore a quella degli esperimenti. Va tuttavia segnalato che gli strumenti erano già stati utilizzati dalle mitologie del passato, ad esempio in astronomia astrologica e non solo.

Accanto all'esperimento caratteristico della scienza sperimentale è l'uso degli strumenti matematici e statistici, più recentemente informatici. Ciò anche nella convinzione che la realtà (la natura) è "scritta" in termini matematici.

Nella scienza sperimentale vengono assunti alcuni principi indimostrabili come base dell'edificio del sapere e ai quali si devono conformare le cosiddette leggi della natura che via via vengono costruite. Queste leggi vengono ora definite, dalla parte più critica della comunità scientifica, come modelli non solo descrittivi, ma anche interpretativi dei fenomeni.

Come le mitologie classiche (AER, CIE e altre) avevano una ricaduta applicativa, in termini prescrittivi e per la condotta, e dunque il benessere, delle popolazioni, anche la scienza sperimentale ha una ricaduta sulla società come tecnologia. Appare ben presto una scienza tecnologica, intimamente connessa con quella "di base" che ha in modo molto più esplicito come scopo il benessere umano (anche se poi viene utilizzata nelle attività belliche!) e non la conoscenza fine a se stessa.

La connessione tra la scienza sperimentale e la struttura socio-politica della società che la esprime, e dunque anche con i modi della produzione, sono evidenti: non certo a caso tale scienza è sorta e si è sviluppata nei paesi tecnologicamente più avanzati e con orientamento capitalistico.

Dopo un breve esame della attuale cosmologia, mi occuperò soprattutto





dell'area culturale delle scienze della vita, per istituire un confronto con le mitologie del passato. Al fine di rendere più chiaro il mio obiettivo ho riassunto nella tabella 5 i termini di confronto tra le diverse mitologie.

Finestra 5

Confronto tra le mitologie

Come già accennato, nella attuale cosmologia fisica vengono proposti enti o

AER	CIE	SET
Cosmologia politeista	Cosmologia monoteista	Cosmologia fisica
Prodigi e profezie	Miracoli	Esperimenti
Sacerdoti (fra cui indovini)	Sacerdoti	Scienziati (di base)
Templi	Templi	Laboratori

eventi chiaramente mitologici, in quanto derivanti non da osservazioni o sperimentazioni, ma da elaborazioni teoriche (un caso estremo sono le stringhe in fisica). Attraverso tali costruzioni viene proposto un modello complessivo della natura come base del sapere attuale.

In tale modello diverse asserzioni sono di difficile comprensione, richiedono una adeguata preparazione matematica (incluse la statistica e l'informatica). Per rendere meno difficile la loro comprensione, ma per la verità anche per la loro formulazione, ci si basa su metafore tratte dalla esperienza nel campo sensoriale.

Queste metafore non hanno chiaramente la funzione di dimostrazione delle asserzioni, della loro "verità", ma hanno lo scopo di rendere più agevole la accettazione di esse da parte di chi è esterno alla comunità scientifica.

Importante è tenere presente che solo le asserzioni accettate dalla comunità scientifica sono considerate come interpretazioni, descrizioni corrette della natura. E la comunità scientifica, come già detto, accetta quei modelli



e quelle asserzioni frutto di ricerca condotta secondo i canoni della scienza sperimentale.

Tuttavia alcuni concetti restano di difficile accettazione da chi non è scienziato sperimentale, da chi non ha la cultura adeguata. Si consideri ad esempio il Big Bang, per il quale solo alcuni indizi sperimentali sembrano indicare la sua realtà. Ma anche accettandone la realtà per così dire storica, risulta difficile comprendere che cosa esso significhi di fatto; ad esempio sorge spontanea la domanda "E prima del Big Bang che cosa c'era?"

In effetti concetti come quelli del tempo e dello spazio sono oggi formulati in modo complesso e certo per nulla corrispondenti alla esperienza comune. In alcuni casi il contrasto è palese: si pensi al tempo percorribile indipendentemente dalla distinzione presente e futuro, mentre nella esperienza di tutti sembra evidente una "freccia del tempo" (riprenderò questo argomento parlando delle scienze della vita, paleontologia inclusa). Del resto parte delle scienze fisico-chimiche indicano l'esistenza di fenomeni irreversibili (cfr. Prigogine).

Un altro concetto che stride con l'esperienza comune è che nei solidi la quasi totalità dello spazio sia vuoto, essendo la massa concentrata in particelle. Particelle che per di più sono di difficile comprensione per quanto concerne il loro status. Va osservato che il concetto di vuoto deriva sostanzialmente dallo studio dei gas, stato fisico in cui la materia è dispersa nel vuoto. La sua estensione allo spazio occupato da un solido è frutto di elaborazione e non di sperimentazione. Del resto il concetto di vuoto, se inteso non solo in riferimento alla massa, risulta non poco ambiguo.

Si tenga presente che non intendo certo discutere i modelli proposti dalla mitologia SET, ma solo rilevare che per renderli comprensibili ai più si ricorre a metafore e a raffigurazioni (grazie anche ai mezzi informatici) che certo non corrispondono ai concetti stessi ma sono inerenti a tecniche aventi lo scopo di convincere. Si pensi ad esempio alle raffigurazioni dell'atomo di Bohr o di eventi relativi al comportamento delle particelle subatomiche. L'avvento della fisica quantistica ha aggravato il divario tra senso comune ed affermazioni delle scienze sperimentali e certo il principio di indeterminazione di Heisenberg mostra in definitiva la difficoltà anche per le scienze sperimentali di affrontare la modellizzazione dell'infinitamente piccolo.

Anche in matematica vi sono concetti mitologici, cioè non supportati dalla





esperienza comune o dalla sperimentazione: si pensi al concetto di infinito, di infinitesimale, tanto per citare i più evidenti. In effetti in matematica, le cui basi sono indimostrabili (cfr. Godel) ma vengono assunte come assiomi, si assiste a un paradosso relativo alla sua applicazione alla realtà. Nella matematica si deve storicamente distinguere la enumerazione (quanti oggetti ci sono di quel tipo, quanto pesa quell'oggetto, ecc.), dal calcolo. Mentre la prima fa esplicito riferimento alla differenza tra oggetti e processi, il secondo invece fa, per così dire, scomparire tali differenze. Un esempio può chiarire quanto affermato: se ho una pera e una mela, chiaramente non posso procedere a nessun calcolo a meno che non definisca frutti i due oggetti e posso, solo allora, affermare che ci sono due frutti, applicando l'operazione di somma. Però così facendo spariscono le specifiche caratteristiche di mela e pera e appare una categoria, frutti, derivata da un processo classificatorio.

Nel processo di conoscenza della natura vi sono passi successivi: a) individuazione degli oggetti o dei processi e loro denominazione, b) descrizione degli stessi (più raffinata potendo usare strumenti adeguati) c) loro classificazione sulla base di analogie e somiglianze, d) interpretazione di quanto conosciuto. Senza voler fare della epistemologia spicciola, appare evidente che l'interpretazione è una fase in cui opera la ragione e non i sensi. Nelle scienze sperimentali l'interpretazione viene portata a livello di modello (il concetto di legge naturale viene sempre più relegato alla scienza tecnologica, avente obiettivi predittivi), modello che deve confrontarsi con la sperimentazione. Il modello deve cioè poter essere falsificato, secondo una dizione oggi di moda.

Ecco dunque il ruolo centrale dell'esperimento nel processo di accettazione di un modello, che comunque deve essere coerente con l'intero edificio del sapere scientifico della comunità degli scienziati (e tali sono considerati uomini e donne che hanno un ben preciso curriculum professionale).

Tuttavia l'esperimento ha la caratteristica di essere avulso dal contesto generale del cosmo, esso è per definizione realizzato in base ad una rigorosa procedura che elimina quanto è occasionale e considerato marginale. La selezione delle condizioni sperimentali tende a sottrarre al fluire degli eventi cosmici, inseriti nella freccia del tempo, lo spazio e quanto è oggetto della sperimentazione. Nulla permette di affermare che ciò porti alla conoscenza degli stessi oggetti e processi nell'ambiente cosmico, al loro svolgersi in tale contesto, al



loro saldarsi con la complessità ivi presente. Il processo di analisi sperimentale di fatto altera le condizioni. Viene assunto, l'esperimento, come valida strada per testare il modello, ma questo è un principio che viene accettato, ma che non è dimostrabile.

Diverso è se si considera l'esperimento come una strada costruita per poter prevedere il comportamento della natura, del cosmo. In effetti la SET fornisce la metodologia operativa per rendere più affidabile la previsione circa il comportamento della natura e il conseguente comportamento umano. Ma tale metodologia, basata sulla analisi e dunque sulla distruzione del tessuto delle cose e degli eventi cosmici (o, se si preferisce, naturali) non attinge alla conoscenza della natura ma al modo di operare su essa da parte dell'uomo.

Ritroviamo qui due dei caratteri dei miracoli: testimonianza della accettabilità della asserzione e ruolo nella accettazione del sistema interpretativo della realtà.

Chi opera nella scienza di base conosce bene i limiti dei modelli e il loro valore transitorio nella interpretazione della natura; nella scienza tecnologica per contro vige unicamente l'affidabilità del modello dal punto di vista previsionale. Nella divulgazione viene compiuto un passo ulteriore, dando per certezza ciò che è solo modello. Di fatto scienza tecnologica e divulgazione così detta scientifica si configurano, nei loro rapporti con la scienza di base, come la religione rispetto alle mitologie AER e CIE.

Quanto affermato può essere meglio compreso esaminando le scienze della vita e il loro contributo al modello complessivo della SET.

Anche nelle scienze della vita possono essere individuati non pochi miti: i geni e il DNA, la determinazione dei caratteri fenotipici, la selezione naturale, la mente, la filogenesi sono alcuni esempi che approfondirò.

Mi sembra opportuno trattare per primo la mente, che in qualche modo sostituisce l'anima delle precedenti mitologie. Nella attuale strutturazione delle scienze biologiche, nella quale hanno un peso determinante la visione evoluzionistica e la tecnologia informatica, il cervello viene descritto con la metafora del calcolatore, anche se è ben noto che la nostra memoria, e in generale il funzionamento del cervello siano ben diversi da quelli del calcolatore.



Questo mito si è ormai radicato nella cultura attuale e viene immaginata una rete neurale in cui i neuroni sono considerate le unità di elaborazione delle informazioni in arrivo al cervello. Connessa con questa concezione vi è quella della localizzazione topografica delle sedi specifiche dei vari comportamenti, non solo come sedi di recepimento delle diverse sensazioni, ma anche di elaborazione di esse. Viene di fatto sottovalutato che il cervello funziona come un tutto e ciò determina il funzionamento della mente e l'esplicarsi della autocoscienza. Ne viene sottovalutata la complessità e si trascura, nella modellizzazione il ruolo delle sinapsi relative ad un singolo neurone, presenti in gran numero.

Vi sono diverse analogie tra la attuale concezione della mente e l'anima, nel senso che, a parte che la mente appare collegata strettamente al cervello e che ne segue le sorti mortali, essa viene supposta come qualcosa di immateriale, unitaria, il cui agire, pur condizionato dalle basi biologiche, di fatto raggiunge un livello di autonomia specifico.

Certamente la dottrina psicanalitica attenua di molto questa autonomia e questa presunta unitarietà della mente, ma nella cultura attuale la mente è pur sempre un ente e non un processo.

Tuttavia la dottrina genetica tende a documentare il condizionamento da parte del patrimonio ereditario. Il DNA in questa visione ha un ruolo centrale e il determinismo genetico, viene invocato come fondamentale nel determinare, accanto agli altri caratteri fenotipici, anche il comportamento umano, persino quello per così dire elevato. Solo in tempi relativamente recenti lo studio del proteoma ed in generale la epigenetica hanno mostrato che il DNA rappresenta certo un fondamento dello sviluppo e della realizzazione dei caratteri, ma che i meccanismi epigenetici hanno ruolo decisivo. Il DNA appare allora non solo come il depositario delle informazioni necessarie allo sviluppo, ma soprattutto come un insieme di vincoli. E tuttavia nella cultura generale il DNA viene ancora considerato come il "direttore d'orchestra" dello sviluppo e del comportamento umano.

Una iconografia sofisticata e accattivante mostra ai non addetti la struttura del DNA, dandone una descrizione che difficilmente può corrispondere a quella reale del DNA. L'approccio riduzionista allo studio dei fenomeni biologici trova in tale iconografia un fondamentale appoggio nella divulgazione.



Nonostante che l'attività genica sia riconducibile al funzionamento, complesso e integrato, di tratti della macromolecola del DNA, ancora oggi si parla di geni, quasi che tali tratti siano delle entità. È questo un altro dei miti della attuale divulgazione biologica.

Un altro mito è quello della selezione naturale. Nella dottrina evuzionistica ortodossa la selezione naturale viene considerata come uno degli artefici della evoluzione biologica: nel modello proposto selezione naturale e mutazioni sono considerati i due meccanismi fondamentali nella apparizione di nuove specie e, alla lunga, di nuovi piani di organizzazione dei viventi. Tale modello viene tutt'ora proposto, nella divulgazione, come esplicativo della evoluzione. Ma l'attuale ricerca ha mostrato da un lato che non è tanto l'apparizione di mutazioni, quanto il riarrangiamento dei caratteri molecolari la sorgente della variabilità biologica, dall'altro che altri processi sono in atto nel rendere adattati gli organismi all'ambiente, meccanismi non soggetti a selezione naturale, ma ad altre situazioni. Va qui segnalato come già il vocabolo evoluzione è ambiguo (nella storia della biologia tale termine indicava piuttosto lo sviluppo embrionale) e meglio sarebbe l'uso del vocabolo trasformazione, ma certamente indicare con "selezione naturale" tale processo, con una palese metafora della selezione artificiale operata da allevatori e coltivatori, genera l'idea della esistenza di qualcosa che "sceglie" il più adatto, in un circolo vizioso di tautologie più volte denunciato da biologi(*). L'apparizione di tecnologie molecolari particolarmente efficaci ha consentito di descrivere la sequenza dei tratti di DNA e questo ha portato da un lato al modello dell'orologio molecolare, dall'altro a una nuova impostazione dello studio della filogenesi. Ma va subito evidenziato che, da un lato l'orologio molecolare non sempre è affidabile, dall'altro che i così detti alberi filefici sono il frutto di complesse elaborazioni utilizzando un tipo di calcolo che confida in una equivalenza tra sequenza di tratti del DNA e valore adattativo dei caratteri fenotipici della specie in esame. Ben raramente è noto il nesso tra quei caratteri e la sequenza dei tratti del DNA, tenendo anche presente che è riduttivo pensare che sia quel tratto di DNA (e non la complessa struttura molecolare nella quale è inserita la macromolecola) a determinare quel carattere. Va sempre tenuto presente che l'ambiente agisce sul fenotipo e non sul DNA nel determinare la sopravvivenza, l'adattamento di un organismo. Le invocate correlazioni tra questi alberi e le nostre conoscenze paleontologiche (che fra l'altro per ovi motivi non sono falsificabili sperimentalmente se non con artefatti esperimenti mentali) hanno spesso un sapore



tautologico, stante i modi di scelta e costruzione degli alberi “molecolari”. La fantasia nella costruzione di alcuni di questi alberi (e per la verità anche nelle ricostruzioni di modelli di specie estinte e del loro comportamento) è tale che la mente va alla Teogonia di Esiodo.

Potrei continuare con altre esemplificazioni di miti presente nelle scienze biologiche. Ma qui mi preme evidenziare come il mito più rilevante è quello che potremmo chiamare il riduzionismo biologico, che non si basa tanto su evidenze sperimentali, quanto su una impostazione metodologica preconcepita.

Innanzitutto si deve tenere presente che la vita è, in modo molto più evidente che altri fenomeni, un processo storico e per sua natura irripetibile (il che fra l'altro è anche attestato dai meccanismi ereditari della variabilità biologica): ogni individuo è unico e irripetibile. Sembrerebbe che questa affermazione escluda di fatto la sperimentazione, in quanto l'esperimento deve essere, per avere il consenso di altri, ripetibile.

() A questo proposito va tenuto presente che non a caso la dottrina evolutivista attuale venne formulata nell' Inghilterra ottocentesca industriale, la cui società competitiva rappresentò un modello, e uno stimolo anche politico, alla costruzione di una teoria del cambiamento in termini selettivi così come nella Teogonia il modello derivò dalla struttura monarchica della società e dalle tremende lotte tra i reali.*

Nelle scienze biologiche questo ostacolo viene aggirato (non eliminato) con la pratica statistica, che considera i diversi organismi biologici come oggetti senza storia, separati dal loro contesto ambientale. Subentra qui la visione tecnologica del prevedere i risultati e quindi poter operare al meglio per conseguire un dato risultato. Gli stupefacenti risultati delle tecnologie biologiche, in modo analogo ad altri settori della ricerca applicata, motivano tale modo di procedere e dunque rendono accetti, convincono circa la “verità” dei modelli che vengono testati dagli esperimenti. Tutto ciò genera dei miti e cioè accettazione acritica dei modelli stessi.

Un altro mito è per l'appunto l'applicazione della metodologia riduzionistica allo studio dei fenomeni vitali. Nonostante che da diverse parti si sia sostenuto che, ipotizzando una struttura gerarchica della realtà in livelli dimensionalmente e strutturalmente “impilati”, le proprietà di un livello N non derivano dalla somma delle proprietà del livello N-1 ma sono frutto di una elaborazione



caratteristica del livello N, si ritiene ancora dai più che le proprietà di N siano del tutto derivabili da quelle del livello sottostante. In entrambe le concezioni, si tratta di atti di fede, non essendo dimostrabile la obbligatorietà della accettazione di uno o dell'altro.

Va sottolineato che, come la classificazione è un processo, un vincolo della mente umana, anche la gerarchizzazione in livelli lo è e discende da una metafora estesa della visione dimensionale della realtà che l'uomo ha.

L'esperimento, in biologia, oltre ad avere le caratteristiche prima delineate per gli altri settori della scienza sperimentale, ha dunque come limiti alla sua credibilità il fatto che gli organismi biologici hanno una organizzazione che l'analisi annulla, studiandone le parti nella presunzione da un lato che queste parti non siano solo costruzioni della mente umana ma anche di poter poi ricostituire in un modello la complessità di rapporti tra esse. Ciò diviene particolarmente poco credibile quando tale impostazione viene applicata alla esplicazione di strutture ed eventi molecolari, dove sono solo prove indiziarie, costruzioni teoriche quelle che portano a date "descrizioni".

In sostanza l'esperimento in biologia richiede l'accettazione di procedure che trovano il loro fondamento in una assunzione di certezze che tali non sono, esattamente come nel caso dei miracoli.

Va qui rilevato un insanabile contrasto tra l'attuale dottrina fisica del tempo e il tempo in biologia, ove non solo la esperienza comune ma anche la ricerca hanno dimostrato la irreversibilità degli eventi. Eppure il mito del tempo percorribile anche nel passato è estesamente condiviso e, fra l'altro, ampiamente diffuso nella letteratura di fantasia.

Si potrà sostenere che nelle scienze sperimentali vi sia un progresso nel senso che via via che si accerta che i diversi modelli non spiegano i fenomeni osservati, descritti, essi vengono abbandonati e che si abbia comunque un accumulo di conoscenze, come del resto avviene in altre scienze sperimentali. Certamente vi è un aumento del vocabolario con il quale noi descriviamo quanto ci circonda e questo è certamente definibile come progresso; certamente vi è un accumulo di descrizioni dei fenomeni, in alcuni settori oggi in modo vertiginoso. Ma in termini di interpretazione, di spiegazione della realtà, del posto dell'uomo nel cosmo ciò non sembra, in quanto non vi è settore della attuale



scienza di base, anche nelle aree considerate basilari come la fisica, ove non regni un atteggiamento critico, un insieme di dubbi. I quali generano nuove ricerche nuove elaborazioni e ciò dovrebbe appagare la mente di ognuno.

Finestra 6

Cosmologia attuale

L'attuale cosmologia, elaborata essenzialmente da fisici e chimici, si basa su una visione atomistica della natura e su una struttura riduzionistica dei metodi di indagine. La visione del cosmo deriva dalla applicazione dei modelli elaborati a livello subatomico e sulla base della dottrina quantistica. Il principio della conservazione della materia viene accettato, pur presentando talune difficoltà interpretative.

Con la teoria della relatività vi è una visione nuova dello spazio e del tempo, anche in rapporto a una revisione della dottrina matematica (e in particolare della geometria).

La materia è vista come composta a livello subatomico da un insieme di particelle, in un modello (anche se ritenuto superato) in cui la materia è concentrata nel nucleo, formato da particelle stipate tra loro, ed elettroni che ruotano attorno al nucleo con un rilevante vuoto tra essi e il nucleo. La materia quindi, anche solida, è formata con la presenza di un rilevante spazio vuoto.

La ricerca fisica avanzata è tesa ad un catasto il più completo possibile di queste particelle, sulla base della teoria quantistica, che peraltro non spiega, al momento, la gravità (vi è quindi una separazione tra fisica quantistica e fisica della gravità con la impossibilità di unificare tale fisica con la relatività). Tale ricerca, nella quale sono impegnati grandi gruppi di ricercatori, richiede apparati giganteschi, con un rilevante impegno finanziario.

Tra i diversi miti vanno citate la teoria delle stringhe, la teoria del Big Bang, i buchi neri, l'antimateria, gli universi paralleli, il tempo percorribile nei due sensi, modelli tutti derivanti da elaborazioni teoriche basate su necessità logiche o indizi, ma in definitiva anche la famosa equazione einsteiniana della equivalenza $E=c^2 M$ è un mito basato più su indizi, osservazioni altrimenti interpretabili e ricadute tecnologiche. Si osservi che i miti prima citati lo sono soprattutto tenendo presente che non hanno una base sperimentale adeguata. Nei modelli



proposti, che richiedono l'impiego di matematiche particolarmente sofisticate, i protagonisti sono onde e particelle, peraltro con metafore non sempre chiare delle particelle e onde come mostrate dalla esperienza dell'uomo comune.

Una estesa e suggestionante divulgazione cerca di far comprendere alla gente comune la dottrina fisica attuale, avvalendosi delle indubbie realizzazioni tecnologiche nel campo della fisica e della chimica.

Per quanto concerne la vita e la sua storia sul nostro pianeta (tra i miti vi è anche la possibilità di vita extraterrestre) le teorie evolucionistiche sono ora patrimonio culturale comune, anche se osteggiate dal creazionismo (scientificamente peraltro screditato). Nonostante l'acceso dibattito attuale il modello neodarwiniano o, con una forzatura storica dato che Darwin non poteva conoscere la genetica moderna, semplicemente darwiniano con esaltazione del ruolo delle mutazioni è quello che viene più estesamente divulgato. Nella divulgazione più grossolana viene proposto un modello "certo" della evoluzione umana, con la rigida applicazione di una visione deterministica non solo riguardo al processo fisico della ominazione, ma anche nello "spiegare" il comportamento umano e la attuale strutturazione della mente.

Nel campo della divulgazione biologica i miti abbondano e richiederebbero un intero volume, il più rilevante dei quali è quello riduzionistico. Vi sono sorprendenti analogie tra la visione riduzionista della vita, come prodotto storico della evoluzione cosmica, e quella delle antiche mitologie sul creato: in entrambi i casi si suppone che la vita sulla Terra si sia qui originata o come atto creativo della divinità o come risultato di capacità auto-organizzativa di particolari macromolecole informazionali. Va subito precisato che non vi è nessuna prova storica sulla origine terrestre della vita e nemmeno sulla sua formazione. La notevole plausibilità delle teorie proposte, e che vengono tenute ben presenti dai biologi, non autorizza la prassi ingannevole di considerarle come certezze, da accettare acriticamente.

Oggi viene proposto il modello dell'antropocene, come sintesi dell'attuale posizione dell'uomo sul pianeta Terra. Tale modello si basa su un corpo imponente di conoscenze acquisite dalle scienze ambientali. In esse peraltro vi sono non pochi miti, nonostante che, come per le scienze del comportamento, la impostazione riduzionistica sia stata o abbandonata o fortemente limitata nell'impiego esplicatorio.





Nonostante che la nozione di complessità sia alla base della ricerca ambientale, viene divulgata come reale la modellizzazione degli ecosistemi basata sulle reti trofiche e sui flussi di energia descritti in modo schematico e ben lontano dalle nostre attuali conoscenze. Lo stesso concetto di ecosistema è stato ampiamente ridimensionato in una visione in cui struttura e funzionamento dell'ambiente viene immaginato in una rete di relazioni ben più complessa e contestualizzata nel funzionamento del cosmo nel suo insieme. Il Cosmo per la verità non appare per nulla semplice ed elegante (che sono categorie della mente umana), come vorrebbe una certa visione riduzionistica del mondo, ma appare rilevante il ruolo dei così detti particolari e del caso (inteso come insieme di tutto ciò che non possiamo o sappiamo descrivere) in un insieme forse non elegante ma suggestivo in continua trasformazione.

La costruzione dell'attuale sapere scientifico è delegato completamente agli scienziati che operano in istituzioni alle quali si accede in modo complesso e selezionante. Gli scienziati inoltre sono suddivisi dalla loro, anche estrema, specializzazione in Associazioni e gruppi, che svolgono una determinante funzione di controllo e censura. La diffusione delle conoscenze avviene a due livelli: quello professionale basato su mezzi comunicativi del tutto sotto il controllo degli scienziati e delle istituzioni, quello divulgativo su mezzi di comunicazione, ampiamente sotto il controllo del potere economico (e dunque politico). Lo studioso isolato può accedere con grande difficoltà al primo livello, con minori ostacoli al secondo. In modo diverso in tutti e due i livelli la pubblicità dei risultati, la dimostrazione della loro rilevanza ed accettabilità, è enorme, stante anche la necessità di accedere a risorse importanti per il primo livello ed alla "vendibilità" dei prodotti nel secondo. Un aspetto che andrebbe approfondito è inoltre il ruolo di consulenti svolto dagli scienziati nei confronti del potere economico-politico, sorprendentemente analogo a quello degli indovini o della classe sacerdotale del passato.

Se si considera il mito come un racconto, dimostrato sulla base della autorità di chi lo espone, e non sulla sua verosimiglianza e coerenza con la esperienza comune, al fine di far accettare il costruito teorico complessivo di cui è parte dimostrativa, penso si debba riconoscere la presenza di numerosi miti anche nella scienza ufficiale di oggi.

Come già accennato non è nei miei intenti discutere la verità delle asserzioni



delle scienze attuali, soprattutto per quanto attiene a campi culturali diversi da quelli della mia preparazione culturale. Il mio intento è quello di mostrare come nella attuale divulgazione, così detta scientifica, si sia costituita una mitologia analoga a quelle del passato e in ciò l'esperimento giuochi un ruolo analogo a quello dei miracoli in quanto il metodo che ne sta alla base ha presupposti simili a quelli che stanno alla base della dimostrazione di verità di tali metodologie mitologiche.

Mentre chi fa scienza sa bene che i modelli sono tentativi di descrizione e interpretazione della natura e dunque vanno sempre considerati con molta attenzione e critica, nella divulgazione, soprattutto quando vi siano implicazioni tecnologiche, ciò non è. Vengono infatti proposti come verità, nel senso che vanno creduti data l'autorità dalla quale promanano. Viene così creato un corpo di certezze tese da un lato ad acquetare la gente, dall'altro a far accettare il sistema complessivo della società, esattamente come in passato le mitologie fornivano a tale fine gli strumenti alle religioni ed al potere.

L'imponente edificio del sapere scientifico attuale, formato da settori specialistici persino impermeabili alla comprensione critica di scienziati di diversa professionalità, è del tutto inaccessibile alla critica del singolo, stante il livello di preparazione culturale che richiede.

In diverse discipline scientifiche attuali sono stati costruiti enti metafisici, nel senso che sfuggono all'esame diretto, ma sono percepibili solo tramite ragionamento, ma anche fantasia. La divulgazione, tramite una iconografia sempre più accattivante e sofisticata, diffonde una descrizione per così dire artistica, tesa a familiarizzare la gente con tali enti, accreditandone la verità in termini di realtà e nascondendo la loro natura teorica e il loro uso per motivi di coerenza interna dei sistemi scientifici.

Nell'interpretazione della realtà da parte degli artisti (segnatamente dei poeti e narratori), dei teologi (tutte le religioni consolidate fanno riferimento a divinità), filosofi, naturalisti (intendendo con questo termine coloro che descrivono e classificano oggetti e processi senza costruzione di schemi metafisici), scienziati sperimentali vi sono ovviamente differenze di metodo. Ogni uomo sceglie la propria strada culturale non raramente imponendola agli altri, cercando di convincere che la sua è quella che porta alla verità, mostrando le proprie





credenziali, un poco come Esiodo nella sua Teogonia, esibendo il bastone delle Muse. L'uomo di scienza, non importa se poeta, fisico o naturalista o altro sa o dovrebbe sapere che la verità è un costrutto della mente umana. Come biologo ho la presunzione di affermare che il cambiamento sembra la caratteristica fondamentale del cosmo nel quale vivo e che dunque il dubbio deve essere in me.

Non è tra gli obiettivi di questo scritto quello di una valutazione di merito delle diverse mitologie, tuttavia va osservato che in termini di estensione del catasto degli oggetti e dei processi del cosmo e di precisione nelle descrizioni la storia naturale prima e le scienze naturali poi consentono la costruzione di una complessa mitologia. Ma in termini di verità delle diverse costruzioni del cosmo nelle differenti mitologie e della ricaduta di ciò sul comportamento degli uomini mi sembra di poter affermare che si tratta di una scelta del tutto personale.

Mentre è infatti evidente che la SET ha un ruolo importante e superiore alle altre nel rendere efficace l'azione dell'uomo nel cosmo, vi è una sostanziale equivalenza di esse (anche di quelle svanite con lo scomparire delle società che le hanno espresse) nello sforzo di comprendere il posto dell'uomo nel cosmo, nell'affrontare il tema dell'indicibile. Per tutte vale il limite dovuto alla struttura della nostra mente ed ai vincoli che condizionano il suo operare.

Finestra 7

Comparazione tra miracoli ed esperimenti

Miracoli (e prodigi)

- 1) Oggetto** Un evento non spiegabile con la ordinaria esperienza ma con l'intervento del soprannaturale nell'ambito di una concezione coerente della divinità come elaborata dai sacerdoti.
- 2) Coloro che ne danno testimonianza autorevole** Sacerdoti ed indovini o persona affidabile dal punto di vista della gerarchia sacerdotale.
- 3) Descrizione dell'evento.** Viene isolato il fatto narrato dal contesto, supponendo l'intervento del soprannaturale.
- 4) Affidabilità** L'autorità del narratore e la sua legittimazione da parte della gerarchia sacerdotale.
- 5) Accettazione** Per atto di fede nella autorità e nella coerenza con il sistema di riferimento.
- 6) Ripetibilità del fatto descritto** Riferimento a miracoli o prodigi simili accertati dalla gerarchia sacerdotale.



7) Procedura Esame critico da parte della gerarchia sacerdotale del racconto in base anche al luogo dove è avvenuto e al contesto. Verifica che non vi siano inganno o errori nella narrazione. Nel Cattolicesimo vi sono procedure estremamente rigorose, soprattutto nei processi di beatificazione, ad esempio.

8) Diffusione Se meritevole, o ritenuto comunque utile alla fede il racconto viene inserito in un corpus dottrinario, utilizzato nelle prediche e nella evangelizzazione.

9) Comprensibilità Solo persone preparate e con un elevato curriculum culturale sono in grado di entrare nel merito del racconto, ed esaminarlo criticamente nell'ambito del sistema dottrinario della mitologia.

Esperimenti

1) Oggetto Un fenomeno per il quale è stata data una interpretazione e del cui modello, coerente con il sistema adottato dagli scienziati, si voglia verificare la affidabilità.

2) Coloro che ne danno testimonianza autorevole Gli sperimentatori, specialisti del settore (e tali considerati coloro che hanno un curriculum adeguato).

3) Descrizione dell'evento Vengono create le condizioni, anche strumentali, in cui il fenomeno possa essere oggetto di osservazione e misura e avvenire senza interferenze esterne ed in situazioni replicabili.

4) Affidabilità La competenza e l'ortodossia degli sperimentatori.

5) Accettazione Esame critico delle condizioni sperimentali e dei risultati, valutazione della coerenza dei risultati con il modello generale, verifica di possibili errori strumentali o di calcolo.

6) Ripetibilità del fatto avvenuto Condizione essenziale per l'accettazione da parte degli stessi sperimentatori, attori dell'azione, e degli altri scienziati è la ripetibilità dell'esperimento e dei risultati.

7) Procedura Specifica per ogni settore della ricerca, la procedura adottata segue uno schema in cui programmazione dell'esperimento, sua realizzazione, elaborazione dei dati devono uniformarsi a criteri generali tipici delle scienze sperimentali.

8) Diffusione Sia che i risultati siano coerenti con il modello, sia che non lo siano essi vengono comunicati alla comunità scientifica, e segnatamente al settore specialistico in pubblicazioni generali o di settore.



9) Comprensibilità La comprensione della struttura dell'esperimento e dei suoi risultati e la loro valutazione critica è di fatto limitata agli esperti del settore, richiedendo un curriculum culturale in genere non condiviso

Finestra 8

La metafora dell'arciere e del giocatore di dadi

Per chiarire al meglio quanto esposto in questo scritto su scienza e divulgazione, penso di ricorrere alla metafora dell'arciere e del giocatore nel delineare il contributo del concetto di probabilità e della sua misura statistica.

È noto che esistono due tipi di statistica alla base della descrizione e soprattutto interpretazione della sbalorditiva diversità e variabilità presente nel cosmo e della possibilità di previsione di eventi.

La prima può essere fatta risalire al gioco dei dadi. Il giocatore getta i dadi nella attesa-speranza che appaia la combinazione più alta tra le possibili. In questo non deve manifestare nessuna particolare abilità manuale, pur avendo in mente una strategia di gioco basata sulla sua esperienza. Lo studio della probabilità legata a questa procedura può essere etichettata con il termine aleatorio (da *alea*, dado).

La seconda deriva dal tiro con la freccia. L'arciere deve avere una adeguata preparazione tramite un severo esercizio per impratichirsi della tecnica più efficiente a centrare il bersaglio. Viene quindi considerato un errore l'eccessivo scostamento tra il punto di impatto della freccia e quello da colpire. Questo tipo di statistica può essere indicato con il termine stocastico (dal vocabolo di origine greca "bersaglio").

Oltre alla diversa preparazione richiesta ai due attori, la prima ha come caratteristica che il risultato deriva dal casuale posizionamento delle facce dei dadi, il secondo dalla traiettoria della freccia, risultante dalla abilità dell'arciere e dalle condizioni al contorno.

Nel primo caso, inoltre, è possibile apprezzare la grande variabilità della seriazione temporale degli eventi ed una stabilizzazione delle frequenze delle diverse combinazioni nel caso di "grandi numeri" di lanci. Nel secondo caso è la preparazione dell'arciere, oltre alla sua abilità, ma anche la sua conoscenza delle "leggi" che presiedono alla realizzazione di una data traiettoria a minimiz-



zare l'errore. Nel primo caso è l'insieme di piccoli e non riconoscibili particolari a costituire il "rumore di fondo" che di fatto orienterà lo svolgimento e il risultato del lancio, nel secondo saranno le condizioni ambientali e lo stato psicofisico dell'arciere a costituire il rumore di fondo a determinare l'entità dell'errore nel centrare il bersaglio.

Si può dire che la statistica aleatoria è descrittiva (oltre che previsionale) e ciò spiega il suo impiego nella misura della diversità e variabilità degli oggetti e dei processi. La statistica stocastica è fondamentalmente previsionale e ha lo scopo di misurare l'errore nel conseguimento di un dato risultato e ciò la rende particolarmente utile negli esperimenti. Naturalmente le due statistiche sono integrate in un unico corpo disciplinare ma se ne può apprezzare la diversità: ad esempio la "curva a campana", che ha una media ed uno scostamento dalla media è un esempio della statistica aleatoria, mentre il metodo dei "minimi quadrati" lo è dell'altra.

Vi è anche un terzo tipo di statistica, detta non parametrica, alla quale si ricorre nel caso di "piccoli numeri" come nelle scienze comportamentali o in certi settori della fisica. Su questa statistica, spesso infiltrata da un notevole livello di arbitrarietà e comunque in contrasto con il fondamento delle altre, indissolubilmente legato ai grandi numeri, mi sembra lecito avere una grande cautela nel suo impiego.

Descrizione della diversità e variabilità degli oggetti e dei processi, validazione dei risultati sperimentali e dunque possibilità di previsioni affidabili, ma anche di modelli accettabili sono caratteri fondamentali della statistica. Fondamentale è il concetto di probabilità (di fatto assente nelle mitologie esterne alla SET). In base al suo valore si opera una scelta: ad esempio, quel dato rientra nella distribuzione nota per quel tipo di oggetti?

La probabilità non è mai, ovviamente certezza, ma rientra molto bene nella natura operativa delle mente umana. Essa è di fatto inerente alla struttura mentale umana e non è una caratteristica degli oggetti o degli eventi. Tramite essa, nelle scienze sperimentali si può accettare o respingere un dato modello, assumendo arbitrariamente livelli di significatività dei valori statistici.

Nella divulgazione scientifica raramente si fa riferimento a questo modo di procedere della scienza nell'accettare un dato risultato sperimentale e dunque





nella costruzione dei modelli e delle così dette “leggi”. Un esempio è la detestabile abitudine di riportare valori medi, senza l'errore associato o l'intervallo di variazione (o misura analogica).

Ma ciò che rende la divulgazione assertiva in modo acritico è soprattutto il non evidenziare la natura probabilistica, modellistica dei risultati sperimentali, il loro ambito di validità spesso molto ristretto. In questi ultimi decenni si è assistito all'abbandono o alla drastica riformulazione da parte della comunità scientifica di molti modelli dati per “certi” dai divulgatori (e purtroppo anche nell'insegnamento): l'atomo di Bohr, il determinismo genico basato sul ruolo del DNA, la filogenesi animale, come costruita fino a pochi anni or sono, ad esempio, ma l'elenco sarebbe ben lungo se si esaminassero anche modelli meno estesi e importanti.

D'altra parte lo stesso concetto di probabilità è quanto mai ambiguo non solo in termini di scelta dei limiti di significatività (che, ribadisco, determina la scelta o il rigetto di un risultato sperimentale), ma anche di scelta del campione da sottoporre alla procedura statistica.

La probabilità è intesa come previsione, quasi dimostrazione che il risultato sia attendibile, ma così come nell'esperimento si cerca di eliminare il “rumore di fondo” che è la realtà nel quale il fenomeno è immerso e con la quale è intimamente connesso, in statistica si operano scelte che si basano su ragionamenti che sfumano in atti di fede.

Di tutto questo la divulgazione scientifica tace ed è pertanto assertiva senza possibilità di contraddizione, come avviene nelle altre mitologie. Questo modo di comunicare i risultati delle scienze sperimentali, unito alla esposizione quasi pubblicitaria delle ricadute applicative e dell'affascinante campionario delle realizzazioni tecnologiche che non sono per nulla dimostrazioni della “verità” scientifica, e alla fede nella matematica, anche se pochi la conoscono validamente e anche per questo ignorano il suo particolare status di strumento mentale basato su assiomi indimostrabili, tutto questo determina il convincimento popolare e la fiducia nelle scienze ufficiali. Scienze che sempre più si configurano, nella loro simbiosi con la tecnologia, come un nuovo tipo di religione nella quale gli scienziati hanno il ruolo di sacerdoti.



Crediti culturali

Non ritengo di proporre una bibliografia, sia per l'estensione che essa avrebbe, sia per il diverso approfondimento dei diversi testi da parte mia, rischiando con la loro elencazione di fare sfoggio di conoscenze, che difficilmente potrebbero essere contenute nella mia mente. D'altra parte i miei crediti culturali verso alcuni Autori sono più che evidenti. La lettura dei loro testi (e in alcuni casi fortunati la diretta conoscenza degli Autori) peraltro se da un lato mi ha fornito una ampia documentazione da elaborare, dall'altro mi è stata più di stimolo che materiale da citare.

//DISCUSSIONI

ESPERIMENTI E MIRACOLI NELLE MITOLOGIE DI IERI E DI OGGI





AMBIENTE





ANDREA MERUSI CONTRO IL CIBO NELLA SPAZZATURA LA NUOVA LEGGE SUGLI SPRECHI ALIMENTARI

Ogni italiano getta nel proprio contenitore di rifiuti circa 76 kg di cibo all'anno. Questo è uno dei dati più impressionanti tra quelli forniti dall'organizzazione Last Minute Market, una società *spin-off* dell'Università di Bologna nata nel 1998 come attività di ricerca e diventata, nel 2003, realtà imprenditoriale che sviluppa progetti volti al recupero dei beni invenduti a favore di enti caritativi.

Il dato a livello mondiale non è molto più incoraggiante: secondo la FAO un terzo del cibo prodotto viene gettato via o disperso nella filiera, e ogni anno vengono buttate 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti. Questo assurdo spreco non ha ricadute solo dal punto di vista etico e sociale (ad oggi sono stimate in 870 milioni le persone che soffrono la fame), ma ha delle significative conseguenze anche da un punto di vista ambientale. Nel 2013 la FAO ha pubblicato il rapporto *Food Waste Footprint: Impacts on Natural Resources*, uno studio che analizza l'impatto delle perdite alimentari dal punto di vista ambientale. I risultati ottenuti hanno evidenziato che *ogni anno, il cibo che viene prodotto, ma non consumato, sperpera un volume di acqua pari al flusso annuo di un fiume come il Volga; utilizza 1,4 miliardi di ettari di terreno – quasi il 30 per cento della superficie agricola mondiale – ed è responsabile della produzione di 3,3 miliardi di tonnellate di gas serra.*

Le conseguenze economiche dirette di questi sprechi si aggirano, secondo il rapporto, intorno ai 750 miliardi di dollari l'anno. Altri studi stimano lo spreco alimentare nel mondo in 2.060 miliardi di euro.

Ma torniamo all'Italia, sempre secondo *Last Minute Market* lo spreco di cibo – dal residuo in campo allo spreco domestico – ci costa lo 0,5% del nostro Pil, oltre 8 miliardi di euro. Dato confermato anche dall'associazione *Slow Food Italia* che denuncia come gli sprechi alimentari in Europa avvengono soprattutto tra le mura domestiche.

Valori inaccettabili e paradossali se si pensa che nell'ultimo rapporto dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) sullo spreco





alimentare si legge che *anche in Italia le condizioni di malnutrizione e obesità sono in rapido aumento. (...) Nel 2016 il 14% della popolazione si trovava in povertà relativa (al di sotto del livello economico medio nazionale) pari a circa 8,3 mila persone, di cui circa 4,6 mila in povertà assoluta ovvero con difficoltà di accesso al cibo e incapacità di acquisire beni e servizi necessari per uno standard di vita minimo accettabile nel contesto nazionale; queste cifre sono in aumento negli ultimi anni.*

I numeri sono allarmanti ma c'è una buona notizia: nel settembre 2016 è entrata in vigore in Italia la Legge Gadda del 19 agosto 2016 n. 166 rinominata "Legge sugli sprechi alimentari". Come si evince dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, il fine del provvedimento è la riduzione degli sprechi nelle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di tali prodotti attraverso la realizzazione dei seguenti obiettivi prioritari:

- favorire il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale, destinandole in via prioritaria all'utilizzo umano;
- contribuire alla limitazione degli impatti negativi sull'ambiente e sulle risorse naturali mediante azioni volte a ridurre la produzione di rifiuti e a promuovere il riuso e il riciclo al fine di estendere il ciclo di vita dei prodotti;
- contribuire al raggiungimento degli obiettivi generali stabiliti dal Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti e dal Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, nonché alla riduzione della quantità dei rifiuti biodegradabili avviati allo smaltimento in discarica;
- contribuire ad attività di ricerca, informazione e sensibilizzazione dei consumatori e delle istituzioni sulle materie oggetto della legge, con particolare riferimento alle giovani generazioni.

L'aspetto più rilevante della Legge è che si semplifica la burocrazia in materia di riutilizzo del cibo e questo rende più semplice donare alimenti. Se, ad esempio, un ristoratore vuole consegnare gratuitamente il cibo rimasto a un'associazione di solidarietà, non sarà più obbligato a segnalarlo con anticipo alle autorità competenti, ma potrà presentare una dichiarazione consuntiva a fine mese. In aggiunta è stata aumentata da 5mila a 15mila euro la soglia oltre la quale diventa obbligatoria la "denuncia" della donazione.

Per quanto riguarda gli sprechi di cibo in fase di produzione e raccolta, questa



legge consente il recupero dei prodotti agricoli che rimangono in campo e la loro cessione a titolo gratuito.

Altro aspetto premiante: la legge permette ai Comuni la possibilità di prevedere sconti sulla tassa rifiuti per chi donerà l'invenduto. Mentre per i cittadini che si recano al ristorante consente l'asporto dei propri avanzi con la cosiddetta "family bag".

L'Italia, attraverso questa legge, si propone di dimezzare gli sprechi alimentari in dieci anni, superando i target definiti dall'Unione Europea per il 2020. È una legge che non prevede sanzioni – e forse questo potrebbe frenare un po' i risultati – ma ha come primo intento la valorizzazione delle buone pratiche e della rete di solidarietà che si è creata in questi anni.

Il bilancio della legge a un anno dalla sua entrata in vigore sembra essere positivo: secondo la fondazione Banco alimentare si è registrato un aumento del 20% del recupero di eccedenze dalla grande distribuzione da settembre 2016 a settembre 2017, grazie a un incremento dei volumi delle donazioni, a una crescita dei punti vendita, ad accordi tra aziende e associazioni di solidarietà, e ad alcune buone pratiche attuate da molti comuni virtuosi.

Anche se i primi risultati sono incoraggianti gli obiettivi da raggiungere sono ancora lontani e per fare in modo che i risultati attesi vengano raggiunti è fondamentale puntare sulla conoscenza e la sensibilizzazione delle persone. Fatta la legge ora bisogna fare i cittadini, attraverso una corretta informazione e con esempi concreti che dimostrino che ridurre gli sprechi alimentari è facile e conviene.

SPINE NEL FIANCO

Se il nostro ideale rimane fermamente ancorato all'ide di un'EUROPA UNITA FEDERATA, la prima inspiegabile, assurda spina è la pretesa della Catalogna di costituirsi quale Stato indipendente, che contrasta non soltanto la storia della Spagna tutta, ma anche la globalizzazione che caratterizza ormai il nostro tempo e coinvolge tutti gli stati del mondo.

La seconda spina, è l'inattesa e quasi improvvisa decisione del Regno Unito di staccarsi dall'Unione Europea quasi a volersi racchiudere in un poco splendido isolamento che rinnega di fatto la politica eroica di resistenza alla barbarie nazista voluta dal primo ministro Winston Churchill.

La terza spina nel fianco dell'Unione Europea è rappresentata dalle politiche di "retromarcia" propugnate dalla Polonia e dall'Ungheria e basate sul ritorno al nazionalismo miope che rivendica una sovranità intangibile e irrinunciabile dopo aver aderito allo spirito di libertà reclamata dopo i soprusi subiti dalle dittature della Germania nazista e della Russia staliniana. Si preferisce una svolta "retro" invece che marciare spediti verso l'orizzonte federalista, l'unico in grado di garantirci un futuro pacifico e una convivenza di solidarietà e di costruttiva interdipendenza. Vengono in mente i versi della GINESTRA leopardiana:

*"...e volti addietro i passi
del ritornar ti vanti
e procedere il chiami."*

Concludiamo aggrappandoci ancora al Leopardi che ci suggerisce una riflessione sorprendentemente attuale là dove dice:

*"Tutti fra sé confederati estima
Gli uomini, e tutti abbraccia
Con vero amor, porgendo
Valida e pronta ed aspettando aita
Negli alterni perigli e nelle angosce
Della guerra comune."*

A cura di Giordano Formizzi



MARIA PIA QUINTAVALLA

Vitae

Racconti

prefazione di Giuseppe Marchetti





LETTURE





IN VETRINA

Per questa vetrina, rimasta vuota per qualche mese, proponiamo una configurazione multipla e su due piani, per meglio accompagnare i nostri abbonati-lettori.

Collochiamo in vetrina anzitutto quattro nuovi libri: limitandoci a delineare il senso di un siffatto poker d'assi. Quattro libri per celebrare la convergenza tra autori di differente estrazione che, con studi diversissimi (e per vie separate), realizzano di fatto in questa epoca di scarse aspettative, di grandi tensioni e di poche speranze: per rilanciare una prospettiva unificante che dia forza al futuro. In vetrina perché da evidenziare.

JOSÈ MUJICA-CARLO PETRINI-LUIS SEPULVEDA, *Vivere per qualcosa*, Guanda-Slow Food 2017, pp. 93 € 12.00.

SARA MUZZI, Raimondo Lullo. *Opere e vita straordinaria di un grande pensatore medievale*, Ed. Terra Santa Milano 2016, pp. 80 € 8.00.

HANS-PETER DURR, *Anche la scienza parla soltanto per metafore*, Il Segno dei Gabrielli Verona 2016.

MATTHEW FOX, *La spiritualità del creato. Manuale di mistica ribelle*, Il Segno dei Gabrielli Verona 2016.

Ciascuno di questi titoli meriterebbe una trattazione a sé stante, dato che sviluppano itinerari differenti (eppure chiaramente convergenti), lungo vie e filoni di pensiero già da tempo frequentate dalla Rivista. Ai lettori dunque lanciamo un caloroso invito alla lettura, in considerazione dell'alto valore culturale ed educativo da essi proposto.





infinito



Andrea Merusi

La sfida di oggi

Il cambiamento climatico
e il rapporto tra uomo e natura

Prefazione di Antonio Bodini





DIALOGO CON L'AUTORE

Etty Hillesum, fiume d'acqua viva

Domenico Marinelli

Prefazione

“Dall'intimo di chi crede in me scaturiranno fiumi di acqua viva”¹.

Leggiamo dal Vangelo secondo Giovanni, e ci è parso di trovare in questa frase un carattere proprio e distintivo della stessa nostra autrice: l'essere fiume d'acqua viva. Gli è indubbio che il 'Diario 1941-1943'² di Etty Hillesum sia, per chi lo accosti e vi si immerga, un vero e proprio corso d'acque impetuose; così come è indubbio, almeno per il lettore sincero, che l'intimo personale della Nostra sia stato abitato da un'autentica fede in Dio. Non ci pare fuori strada interpretare dunque l'opera in questione come uno dei corsi derivati da quell'unica sorgente d'acque che risiede nel cuore di ogni uomo, chiamata in molti modi, uno dei quali è Dio. Bisogna che il cuore di ciascuno si apra a questa fonte!

Il presente studio vuole, pur nella sua brevità, indagare i moti essenziali di queste acque copiose, il loro percorso, con le sue discese e

ascese, i suoi cicli e ritmi e senz'altro le sue sorgenti. L'indagine non potrà essere scevra da uno sguardo sagace, filosofico e per questo ampio, terso, rivolto a “quelle poche cose essenziali che contano davvero”³. Due polarità prospettiche ci guideranno attraverso lo sviluppo dello scritto e poi due solo in apparenza, il ritmo e dunque l'andamento “vacillante” dell'esperienza personale narrata nei 'Diari' e l'amore vero per Dio attestato dalla narrazione stessa.

Studio delle profondità

“In lei era la vita, la vita era la luce degli uomini, la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'anno avvinta”⁴. Emerge con forza nei 'Diari' come la luce (e con “luce” qui si intendono la consapevolezza e l'esperienza, illuminate e calde, con cui noi ci affacciamo sulla vita e la vita su di noi ma, a un livello più alto, gli stessi influssi dei mondi divini e angelici), attraversi in Etty Hillesum una fitta coltre tenebrosa, affinché manifesti lo splendore che essa è a se stessa e riposi poi per se stessa (in eterno) in questo stesso splendore.

¹ Gv.7, 38. Le citazioni all'inizio di ogni capitolo svolgono la funzione di sottotitoli o di concentratissime introduzioni.

² Hillesum E. [2012], *Diario 1941-1943*, Milano, Adelphi. D'ora in poi abbreviato con: HILLESUM [2012]

³ Salvo quando ritenuto imprescindibile ci esuleremo dall'indicare l'esatta posizione delle citazioni prese dal testo. Ciò agevolerà sia la stesura dell'autore sia la lettura del lettore e non impoverirà il risultato complessivo.

⁴ Gv. 1,4-5.

I passi in cui la Nostra attraversa cortine di tenebra, “il fremito d’ali dell’abisso”, sono numerosi e attestano la piena creaturalità⁵ della nostra autrice. Questi passi attestano che noi non siamo solo spirito – almeno non in un primo momento – ma che partecipiamo essenzialmente della dimensione creaturale, cioè della dimensione umana e dunque coscienziale e della dimensione materiale e dunque corporea. Come la dimensione umana e materiale, illuminate dalla luce spirituale, possono offrire possibilità di pienezza, così, spenta quella luce, offrono possibilità di sofferenza e oscurità⁶.

L’Occidente civilizzato ha spesso dimenticato questi luoghi intimi della natura umana, dove attraverso le tenebre si dà vita a giochi di luce; in vario modo li ha nascosti o mascherati e proprio per questo presenta dinamiche e processi così superficiali, ma anche così poco sani e virtuosi. Il fenomeno, potremmo aggiungere, ha una portata più ampia e coinvolge un atteggiamento umano fondamentale, detto in vario modo: fuga da se stessi, malafede, *divertissement*. Dall’altro lato dobbiamo osservare che, qualora sofferenze e oscurità (il male) fossero illusioni, allora noi dovremmo parlare di una persistenza quasi trascendentale⁶ di queste illusioni, o

meglio di una loro particolare realtà. Le tenebre non hanno “avinto” la luce, ma tuttavia sussistono; questa non è mera ricerca di catarsi, ma un punto che ognuno di noi, nel pieno delle sue facoltà, è disposto ad ammettere; ciò corrisponde ad una piena accettazione di una parte del reale e alla saggezza di un ritorno alla terra interiore dove le tinte possono farsi chiaroscurali, i contorni sfumati, i processi lenti e occulti, le anime tristi e i corpi dolenti. E tuttavia questa catabasi, questa discesa al mondo infero o notte dell’anima, non può essere un fine in sé, ma solo una parte del reale che deve essere abbracciata e superata per la risalita alla somma cima della realtà, al fine in sé della vita infinita. Plotino parlava della faticosa ricerca della luce da parte del ramo che cerca di farsi strada attraverso la fitta trama di chiome della foresta.

Con le sue fedeli descrizioni delle più piccole preoccupazioni quotidiane circa pensieri, impegni, incontri, studio, lavoro, amicizie, famiglia, fino alla narrazione circa le cavità più inospitali dell’anima e del corpo come aborto, repulsioni, malattie, sensi di colpa, paure, sessualità, Etty Hillesum, certo sotto l’influsso di Spier e di Jung, ci inizia a una filosofia profonda di cui oggi vi è un estremo bisogno. Molti contemporanei si sono spinti persino a negare l’esistenza di Dio, a fronte delle tribolazioni, degli orrori e delle tragedie che hanno

⁵ Usiamo i termini ‘creatura-creaturalità’ senza alcun riferimento a una particolare teoria creazionista.

⁶ Nel senso, di derivazione scolastica, di un abbraccio su di un orizzonte infinito.



attraversato il XX secolo e che essi hanno direttamente vissuto, dimenticando che l'irrinunciabile dignità dell'Uomo sta nella sua libertà, cioè nella sua piena partecipazione all'avventura del reale e che la realizzazione del Bene piuttosto che del Male su questo pianeta, che è la nostra casa, ci vede pienamente responsabili.

Certe filosofie non sono abbastanza profonde, Etty Hillesum, come paladina della crescita piuttosto che della felicità, ci insegna che la prova avversa esteriore – anche quella estrema – ci invita a una eccellenza interiore e che questa eccellenza in noi non può che riversarsi al di fuori di noi e propagarsi nel mondo che ci circonda. Da millenni l'uomo che ha confidenza con la terra sa che la rosa e la vite soffrono a causa della potatura e che il seme viene sepolto nella terra oscura e perde la sua vita. I grandi maestri dell'umanità ci indicano la sofferenza come il sentiero di Dio, il cammino necessario attraverso il quale siamo resi coscienti dei nostri sonni e siamo sospinti a passare dalle notti senza stelle del letargo invernale alla vita solare nella luminescenza aurorale della primavera.

“E d'un tratto mi stupisco non poco nel vedere scorrere di continuo dalla mia penna la parola

'soffrire'. La mia vita non merita affatto quella parola⁷.”

Studio delle altezze

“E li condusse soli su di un alto monte e si trasfigurò davanti a loro”⁸. L'anima che si trovava così, sospesa tra morte e vita, è sempre più catturata verso la vera e infinita vita; dopo aver conosciuto e abbracciato i vortici saturnali del mondo infero è come catturata verso l'estasi della conoscenza e dell'amore per una realtà priva di veli, volto luminoso della vita. Il mito⁹ suggerisce a tutti gli eroi fuggiti dall'oscurità, per favore divino e per benevola provvidenza, di non voltarsi indietro a contemplare gli orizzonti passati, pena lo svanire del divino accordo e la perdita della luce conquistata. Procedere diretti verso la luce è il comandamento.

Nella tarda sera di giovedì 7 agosto 1941, Etty Hillesum rievoca un insolito ma “sensato” costume in uso presso antiche tribù (non meglio specificate): pare che presso di esse vi fosse l'abitudine, alla fine di ogni giornata, di riporre un sassetto bianco o nero in una apposita cesta, secondo che le ore fossero state per loro dolci o grame. La cesta di ciascuno veniva poi rovesciata alla sua morte e così rivelava ai cari se

⁷ HILLESUM [2012], p.545

⁸ Mc, 9,2

⁹ Si pensi ad esempio al caso dello sventurato Orfeo.



la vita del defunto era stata “bella o miserabile o difficile o deliziosa”. Etty prende dunque la decisione di seguire il costume antico e di annotare sul diario, per un mese, l’andamento dei suoi giorni. L’idea penetra, si schiude, germoglia: spesso e fino al 1943 Etty non mancherà di annotare le sue impressioni sulla vita, rivelandoci il senso nobile, l’orientamento deciso e la crescita personale dei suoi giorni. Il numero delle impressioni attraverso l’intera lunghezza del Diario ammonta circa a 200 ma ciò su cui ameremmo perlopiù concentrarci è la qualità di queste. Spesso è come fosse la vita stessa a parlare in trasparenza alle righe, trapassando l’inchiostro delle parole; anzi la “lotta con le parole” di cui siamo testimoni trova una sua pacificazione e un compimento nel momento in cui la parola è parola di vita, nel senso del genitivo soggettivo¹⁰. Senz’altro in queste annotazioni l’autrice versa a piene mani l’entusiasmo profondo e sincero che porta verso la sfida dell’esistenza: troviamo qui pagine di grande spessore e dignità, pagine esemplari che attestano lo sviluppo della bellezza di un’anima verso la sua grandezza, verso un’umanità e una spiritualità piene. Annotazioni che hanno tutto il sapere e il sapore di una trasfigurazione. Vero motore

¹⁰ “Un giorno troverò certamente le mie parole, o, meglio, le mie parole forse un giorno troveranno me; la mia esperienza un giorno incontrerà le parole che la libereranno. Non riesco a scrivere, ma riesco di certo a vivere. E, un giorno, da questa mia vita reale nasceranno anche le parole. ‘E. HILLESUM [2012], P.636

della narrazione, noi troviamo in queste vette l’intimo valore della vicenda e dell’opera di Etty Hillesum, vette in cui il fiume del ‘Diario’ trova la sua origine, il suo riparo, la sua forza.

“Un barlume d’eternità filtra sempre più nelle mie più piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza malattia tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli: anche questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua assurdità, se vi si fa posto per tutto e la si sente come un’unità indivisibile. Così in un modo o nell’altro, la vita diventa un’insieme compiuto; ma si fa veramente assurda non appena se ne accetta o rifiuta una parte a piacere¹¹”.

“La forza autentica, primaria, consiste in ciò, che se anche si soccombe miseramente, fino all’ultimo si sente che la vita è bella e ricca di significato, che si è realizzato tutto quanto in noi stessi e che la vita era buona¹².”

“Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è una tragedia. Dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà

¹¹ Ibidem, p.681

¹² Ibidem, p.693



da sé: e 'lavorare a se stessi' non è proprio una forma di individualismo malaticcio¹³".

E quando il cerchio dell'odio antisemita si sta ormai stringendo sempre più attorno ai suoi cari, quando Julius Spier, la sua guida spirituale dal marzo 1941, è in fin di vita provato dalla malattia e quando l'ombra della prova mortale anche per lei è vicina:

"E ora la morte è qui, in tutta la sua grandezza – è già come una vecchia conoscenza che fa parte della vita e che si deve accettare. È tutto così semplice. Non c'è bisogno di fare profonde considerazioni. D'un tratto la morte – grande, semplice e naturale – è entrata quasi tacitamente a far parte della mia vita. E adesso io so che appartiene alla vita"¹⁴.

"E far sentire quanto la vita sia bella e degna di essere vissuta."

"Vorrei proprio vivere come i gigli del campo"¹⁵.

Studio del ritmo

"La madre di Gesù gli dice: 'Non hanno più vino'. E Gesù dice a lei 'Donna, che desideri con questo da me? Non è ancora venuta la mia ora'. Dice la madre sua ai servitori: 'Fate quello che lui vi dirà'. [...] Gesù ordinò loro: 'Riempite le giare di acqua'¹⁶."

¹³ Ibidem, p.638

¹⁴ Ibidem, p.679

¹⁵ Ibidem, p.766

¹⁶ Gv, 2,3-7.

Sappiamo che poi l'acqua contenuta in quelle sei giare divenne vino, ottimo vino per tutti i convitati alle nozze di Cana. Con questo episodio vorremmo descrivere quel tratto del diario che ci è parso ben accordarsi sotto il nome di "ritmo"¹⁷, una parola usata del resto dalla stessa Hetty Hillesum. Abbiamo scelto questa parola, anche come proposta, per una pacificazione possibile oltre la "lotta con le parole" testimoniata dalla nostra autrice, una lotta di cui si conosce tutta l'attualità e l'urgenza solo quando si usano le parole non solo per compilare qualche arida e lontana dottrina, ma come entità privilegiate, viventi, in cui si compie la tessitura organica di tutta la trama della realtà. Certo la realtà non può essere afferrata da una rete di concetti, tuttavia essa trova eminentemente nelle parole dei simboli viventi del suo dinamismo armonico. Perciò ci è sembrato adatto suggerire questo simbolo come alfa e omega della realtà e quindi del *'Diario'*: "ritmo" o "amore", che esprime lo stesso mistero ultimo. "Vorrei poter dominare tutto con le parole"¹⁸ e perché non lasciare che sia il giogo soave di parole tanto semplici, quanto essenziali come ritmo o amore? Le cose, a lungo meditate, sembrano stare in questo modo: senza ritmo, senza amore noi non avremmo affatto "vita". Ci vuole ritmo: l'acqua della vita attinta alle sorgenti dell'amore.

¹⁷ Termine cui siamo debitori, quanto a significato e significato, a Raimon Panikkar, che intitola le sue prestigiose *Gifford Lectures* *THE RHYTHM OF BEING*; si veda Panikkar R. [2012], *Il Ritmo dell'Essere. Le Gifford Lectures*, Milano, Jaca Book

¹⁸ Scrive la Nostra a pag. 758, Ibidem.

Alle nozze di Cana avviene un dialogo tra Gesù e sua madre che ha dei tratti davvero sorprendenti. Siamo a un convito di nozze e viene a mancare l'ebbrezza dello spirito, la festa è finita; tuttavia gli sposi non sono lontani dalle profondità dei loro cuori, il Cristo è là, ma siede come invitato e non come Signore: è la madre a osservare che è venuta a mancare la gioia al banchetto della vita, il Signore, manifestazione di amore e di ordine, chiede quale sia il suo posto al banchetto e se sia giunta la sua ora, l'ora per lui di venir messo al giusto posto (ritmo da *ρέω*, fluire e prima ancora dal sanscrito *ṛta*, sillaba che implica una struttura ritmica, un ordine di cose). La madre apre ('Fate quello che lui vi dirà') al Signore per la gioia delle nozze e lo spirito torna a fluire e fluisce in verità!

E non è tutta l'opera di Etty Hillesum, un'opera dell'amore, un intreccio sempre più potente di ritmo e di ordine, una tessitura sempre più gioiosa in cui trama e ordito della realtà compongono le maglie sempre più strette di una vicenda di vita realmente vissuta? Tutto ciò ci pare da ultimo risiedere nella collocazione progressiva di ogni cosa al suo giusto posto, il ristabilirsi armonico dell'ordine e dunque della pace e della gioia, corrispondono al crescere nell'autrice della consapevolezza di ciò che conta davvero, quella filosofica consapevolezza "delle poche cose essenziali che contano davvero". Dio

per primo e Dio che è Dio d'amore¹⁹. Julius Spier è stato senz'altro il mediatore più importante di questa qualità suprema nella vicenda della scrittrice di Amsterdam e anche questo è attestato dai diari. Così in Etty Hillesum: "Il sentimento che ho della vita è così intenso e grande, sereno e riconoscente, che non voglio neppure provare a esprimerlo in una parola sola. In me c'è una felicità così perfetta e piena, mio Dio. Probabilmente la definizione migliore sarebbe di nuovo la sua [riferito a J. Spier]: 'riposare in se stessi', e forse sarebbe la definizione più completa di come io sento la vita: io riposo in me stessa. E questo 'me stessa', la parte più profonda e ricca di me in cui riposo, io la chiamo 'Dio'. Nel diario di Tide ho trovato spesso questa frase: Padre prendilo dolcemente tra le Tue braccia. È così che mi sento, sempre e ininterrottamente: come se stessi fra le Tue braccia, mio Dio, così protetta e sicura e impregnata di eternità. Come se ogni mio respiro fosse eterno, e la più piccola azione o parola avesse un vasto sfondo e un profondo significato²⁰".

Solo l'amore può portarci in braccio, ma noi dobbiamo avere l'ardire e l'ardore di spingerci tra le sue braccia. Questo il senso dell'ordine, del ritmo, della pace, della gioia e di nuovo, dell'amore.

"Bisogna aprirti la via, mio Dio"²¹

Ritmo annuncia senz'altro

¹⁹ Lett. di Gv, 4,7. 'Dio è amore'
²⁰ HILLESUM [2012], p.756
²¹ Ibidem, p.757



l'andamento del fiume d'acque vive nell'esperienza di Etty.

Studio della Sorgente e conclusione

“Affinché tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me, ed io in te, affinché anche loro siano una sola cosa in noi²²”. Il termine del discorso – *logos* – muove verso il principio – *archè* – di ogni cosa. Anche la vicenda della nostra autrice, al termine della sua vicenda mondana, si riconnette a questo luogo; sarà costruttivo per noi comprendere qualche momento di quel passaggio. Sopra ricordavamo la funzione della figura di Julius Spier, questo chiologo cresciuto alla scuola di Jung, “personalità magica” e “demoniaca”, riferimento, guida e amore della Nostra; egli è stato un vero e proprio mediatore tra quella ragazzina egocentrica e depressa che era Etty Hillesum fino al faticoso incontro e quel suo sé così radioso e divino che sempre più brilla nelle pagine dell'intimo scritto. Egli la inizia a quel Dio vivente in lei, così demoniaco e magnetico agli occhi degli estranei, la inizia a quel Dio uno e immutabile, in quanto unico in tutti e immutabilmente riposto entro ciascuno, che Gesù Cristo, Figlio Unigenito, è venuto ad annunziare. Senz'altro la vicenda che studiamo conosce un'ascesa cristica, quando posta in questi termini. Julius Spier prima di spirare sogna di essere battezzato dal Cristo, la sua anima già rientra alla sorgente. Ci è d'uopo notare qui che l'avvicinamento definitivo della Nostra a Dio avviene proprio in questo momento, nel momento in cui

²² Gv, 17,21

quello che fino ad allora era stato il suo riferimento e il suo mediatore con lo spirito viene materialmente meno. È proprio a questo momento che la sua anima viene a scoprire in se stessa vasti bagliori, nel fulgore della sua vera luce.

A Spier:

“In te c'erano tutto il male e tutto il bene che possono esserci in un uomo. I demoni, le passioni, la bontà e l'amore per gli uomini, tutto era in te, che sapevi tanto capire, che sapevi cercare e trovare Dio. Hai cercato Dio dappertutto, in ogni cuore umano che ti si è aperto-quanti ce ne sono stati-, e dappertutto hai trovato un pezzetto di lui²³”.

E poi a se stessa e a noi, pensando a Spier morto: “Continuerò a vivere con quella parte dei morti che vive in eterno e risveglierò alla vita ciò che è morto nei vivi e non ci sarà nient'altro che vita, un'unica grande vita mio Dio²⁴”.

Un forte avvicinamento a Dio laddove nessun amore umano nasconde più l'unico vero amore: il divino amore da ultimo è ciò che sostiene, penetra e anima la vicenda di Etty. Proprio quell'amore cui lo stesso Spier l'aveva iniziata e che ora può conoscere lo slancio di una nuova crescita. Ed è nell'abbraccio di questo amore che la vita diventa vera, quindi unica per tutti, una vita di cooperazione, di comunione.

²³ HILLESUM[2012], p.753

²⁴ Ibidem, p.755

Il corsivo è volto a suffragare la citazione iniziale del capitolo





“Io sono la Resurrezione e la Vita: chi crede in me, anche se fosse morto vivrà e chi vive e crede in me, non morrà in eterno²⁵”.

È di questa Vita con la “V” maiuscola che ci parlano Cristo ed Etty, Vita che va realizzandosi sempre più nella vicenda della Nostra, Vita pienamente capace di rianimare i morti nel caso di Gesù Cristo.

Ed è di nuovo l'amore, il ritmo ad originare questa pienezza di esistenza: Cristo amava Lazzaro, Etty amava Spier. Ed è divenendo piene manifestazioni dell'amore su questa terra, nostra dimora, che si realizza l'unione con Dio; piene manifestazioni d'amore, di cui dolcissimo è il frutto, il dono. Dolce e luminoso è il 'Diario' di Etty per chi avrà la fortuna e il vantaggio di scorrerne le pagine.



25 Gv, 11,25-26



NOTE DI LETTURA

Vittorio Parisi, *Il tempo dei semi*, Planorbis 2016, pp. 146 € 25.00.

Un libro inconsueto e speciale, che reca come sottotitolazione la dizione 'fantasie'. Inconsueto: perché propone dei disegni con inchiostro Rosso India di un particolare soggetto in natura: i semi (e i frutti), volanti, corazzati, piccoli e piccolissimi, insieme ad altre forme. Protagonisti esemplari della vita biologica. Dei quali si compie una illustrazione di senso, prima ancora che d'immagine. Ne scaturisce una raccolta speciale: per l'Autore, milanese di nascita un noto studioso e docente di Zoologia all'Università di Parma, rifondatore del Museo di Storia Naturale, appassionato di ricerca in filogenesi e sul comportamento animale; nonché Senatore e autore di svariati testi (si menzionano soltanto: il libro 'Discutere l'evoluzione biologica – non solo Darwin', Collana del Museo di Storia Naturale, a cura di M. Grazia Mezzadri, n.15, Planorbis 2008 pp. 129; e il saggio 'In questo tempo di guerre che cosa ci insegna la cooperazione biologica', in *Un futuro per l'uomo*, 7-2004, pp.28-50). L'edizione è pregevole sia sul piano grafico che di composizione e custodia: elegante e istruttiva insieme; paradigmatica di un amore che pervade tutta la natura. Con

due immagini finali, a carattere autobiografico che parlano da sole: 'Reticolato, il senso di esclusione' e 'Un ricordo, sempre presente, di guerra' (che sembrano riecheggiare lo stile a china e il messaggio intrinseco di Augusto Daolio, artista poliedrico: cfr. L. Mazzoni, *Amsa. Dialoghi sul frammento con Augusto Daolio*, Il Segno dei Gabrielli 2001: una comunanza di ideali che supera il tempo.

Maria Angela Gelati, *L'albero della vita*, Mursia 2016, pp. 79 € 9.00.

Un nuovo libro, questa volta originalissimo, da questa poliedrica studiosa: scrittrice e giornalista, storica e tanatologia. Se nel precedente 'Scritture per un addio' (Il Ponte Vecchio, 2008), condiviso con Nicola Ferrari, si era già cimentata con le tematiche a lei care, qui Lei rilancia l'attenzione ai medesimi temi ma tramite un genere letterario assai diverso: quello della favola. Una forma letteraria congeniale nell'ottica educativa e qui ci troviamo nell'ambito della Death Education – bene esplicitata nella Prefazione di Ines Testoni).

Maria Mazzoni, *Snoopy e Ginevra, un amore a prima vista*, 2016, pp.80; *Loriano, un lupo quasi umano*, pp. 70; *Bentornato Fagotto*, pp. 63 – Collana





Raccontami una storia, Il Segno dei Gabrielli 2016/2017 € 10.00.

Nel presentare questi due agili libretti del 2016 ai quali si è aggiunto l'atteso 'ritorno di Fagotto' nel 2017 (ultimi di una lunga serie – usciti insieme per il corrente anno scolastico), vorremmo anzitutto illustrare il senso dell'intera serie che la stessa Autrice ha prodotto negli ultimi anni: l'avvio di un dialogo sull'ascolto e sulla lettura, nelle scuole elementari, con 'Nonna Maria' (a titolo gratuito). Già: una volta deposti (col pensionamento) i panni della insegnante (maestra elementare per oltre 30 anni), l'Autrice ha indossato quelli della nonna, saggia e lungimirante. In effetti, in questi ultimi 11 anni (tanti sono trascorsi dalla pubblicazione del primo libretto che risale al 2005) l'attività pratica che è ruotata attorno a questi libri è stata come un vortice: con centinaia di appuntamenti per ogni anno scolastico in scuole a Parma ma anche di diverse regioni. Venendo ai testi precisiamo che al primo ciclo (1^a e 2^a classe) sono destinati: *Fagotto l'ingenuo, un gatto che non conosceva i topi*; *Due gatti bon-ton, parola di Vanessa*; *Fragolina, una maialina con gli stivali*; *Fragolina, una maialina... da corsa*; *Snoopy e Ginevra, un amore a prima vista*. Mentre al secondo ciclo si rivolgono due altri e distinti gruppi di titoli – (3^a e 4^a): *La discesa in campo del Grigio*; *Un orso per amico, per non*

dimenticare Bruno; *Il nuovo mondo di Fagotto*; *Giustina, la scimmia dal cuore d'oro*. (4^a e 5^a): *Gaetano il fagiano, un bullo nel torrente*; *Celestino, alla conquista del suo albero*; *Beatrice, la giraffina felice*; *Loriano, un lupo quasi umano*. Da notare che *Gaetano il fagiano* (ideato grazie alle osservazioni in diretta dal 'LungoParma' all'alveo del torrente che attraversa la città di Parma) ebbe l'autorevole postfazione del professore Vittorio Parisi, docente all'Università e Direttore del Museo di Storia Naturale di Parma.

Come si evince dall'insieme dei titoli, la scrittura coinvolge tante differenti specie animali, mettendone in luce caratteri e virtù; anche grazie al supporto svolto da un altro 'storico maestro', Nunzio Rizzoli, esperto in didattica ambientale (già esponente del CIREA dell'Università di Parma, nonché dell'Associazione Maestri Cattolici): il quale con prefazioni e note completa ogni pubblicazione. Un modo concreto, per questi due insegnanti, di proseguire la loro vocazione, di coltivare l'amore per i bimbi e per l'ambiente, favorendo quel cambio di mentalità che potrà far evolvere la società.

Sandro Capatti, *Teatro 360°: riabilitare, educare, essere*, Edit Faenza 2016, € 25.00

Un volume fotografico, una raccolta di immagini eloquenti per illustrare il dramma della costruzione e a un tempo gli spazi inesauriti offerti al suo



riscatto attraverso la via del teatro. Ma un libro non scritto a tavolino bensì scaturito da una peregrinazione tra carceri, vissuta in prima persona dal fotografo-reporter che qui conferma anche le sue doti di artista; oltre che la sua rara sensibilità umana che lo spinge spesso verso le zone più remote e scoperte della sofferenza. In sede di Presentazione egli spiega, in due pagine densissime, la genesi dell'idea in chiave di 'espiazione'. Seguono: la Prefazione (che motiva l'autorizzazione concessa dall'Amministrazione Penitenziaria; e l'Introduzione che evoca l'arte come redenzione.

Ogni pagina – senza numerazione – presenta una foto (e pertanto senza numerazione): accompagna il lettore nella pratica teatrale di una Compagnia di artisti che si sono dedicato a questo impegnativo ambito, per coinvolgere gli stessi carcerati in una esperienza di dramma scenico. Aprono e chiudono il volume due citazioni, nude: di Charlie Chaplin ('La vita è un'opera di teatro che non ha prove iniziali. Quindi canta, ridi, balla, ama e vivi intensamente ogni momento della tua vita prima che cali il sipario e l'opera finisca senza applausi'), e di Fédor Dostoevskij: 'Le catene caddero. Io le sollevai (). Sì Dio vi accompagni! La libertà. Una vita nuova, la risurrezione dai morti. È un momento magnifico!'. Il Volume deve la sua pubblicazione all'iniziativa dell'Autore, ma anche all'attenzione prestata dal Ministero

della Giustizia e dagli altri Enti patrocinanti (Alma Mater Bologna, Regione Emilia-Romagna, Comune e Provincia di Parma).

Franco Ferrari, *Famiglia. Due Sinodi e un'esortazione. Diario di una svolta*, Nerbini 2016, pp. 191 € 16.00.

L'autore, da lungo tempo ecclesialmente impegnato e promotore dei 'Viandanti', ha potuto seguire direttamente (quale giornalista accreditato presso la Santa Sede) i lavori dei due Sinodi dedicati alla Famiglia: annotando giorno per giorno le dinamiche di queste assise così attese e discusse, perché inerenti tematiche assai delicate e da tempo bisognose di una rivisitazione. Ha quindi optato per la formula della cronaca, quasi imitando quella sequenza che sui lavori del Concilio Vaticano II seppe offrire, subito all'indomani della conclusione, il giornalista cattolico Henri Fesquet (autore di quell'impareggiabile e straordinario 'Diario del Concilio'), Ne esce uno strumento estremamente vivo (perché aderente alle effettive dinamiche colà accadute) e anche utile per l'interpretazione dei testi ecclesiastici che ne costituiscono l'esito: ivi compresa l'esortazione 'Amoris Laetitia' che ha suscitato grandi sollievo e conforto, specie tra i coniugi e i laici, ma anche reazioni indispettite tra il clero. Completano il volume – molto generoso nel segnalare le fonti e nel commentare i documenti citati – la prefazione di





Giancarla Codrignani e l'Introduzione di Andrea Grillo.

Julio Savi, *Lontananza (2001-2016)*, Ibiskos edizioni Risolo 2016, pp. 132 € 12.00.

Difficile, su una rivista non specializzata in poetica, comporre adeguatamente una recensione a una raccolta di poesie; senonché sarebbe impossibile, per *Uni-versum*, ignorare un libro il cui l'Autore ha aperto, con una memorabile intervista ancora oggi illuminante, la sua nuova serie. Dunque ci accontenteremo di poche osservazioni, per lasciare poi spazio a Faezeh Mardani (della quale ben conosciamo e stimiamo la sua competenza in ambito letterario), iniziando con un cenno all'ampia pubblicistica di J. Savi: autore di numerosi studi, in differenti ambiti, nei quali ha sempre mostrato grande acume e sensibilità, spirituale e culturale; tra i quali eccellono (a nostro avviso) *Sulle tracce di Dio* e *Per un solo Dio*; temi e accenti che rivelano la grande apertura d'animo dell'Autore e la sua solida vocazione interreligiosa. Qui si tratta della sua quarta raccolta poetica.

In sede di prefazione la professoressa F.Mardani (docente all'Università di Bologna, ma qui scrivente nel corso di un viaggio compiuto insieme all'Autore in Persia, sua terra natale), individua anzitutto quello che è "il centro focale della poetica di Julio: la presenza costante e partecipe della realtà

spirituale nella vita e nelle esperienze terrene', [dunque, si potrebbe dire, un'ottica di incarnazione, come suggerirebbe il seguente rilievo: 'Il filo sottile che velatamente percorre e segna i canti di *Lontananza* è il senso intrinseco e percepibile della nostalgia. Nonostante la particolare predilezione verso la mistica come esperienza e specificamente verso la poesia contemplativa, il nostro Autore è incline a raccontare il mondo e la storia e a essere testimone del proprio tempo'. E come verrà poi ribadito nella conclusione: 'L'uomo, prezioso ricettacolo delle realtà spirituali, con la sua sfera affettiva, le sue capacità cognitive e la sua costante ricerca dell'infinito, resta il principale protagonista dell'universo poetico di J.Savi']".

Quindi sottolinea: "La descrizione della natura e del paesaggio e la trasposizione dell'io poeta nel mondo della natura () sono tra le peculiarità delle immagini di *Lontananza*. () Ogni elemento del paesaggio, ogni esistenza viva soggetta al mutare del tempo e al trascorrere delle stagioni diventano motivo di personificazione degli elementi della natura e di evocazione di paesaggi variegati dell'anima umana". Ciò è reso ancor più plastico nei versi dedicati all'eterno 'dilemma della fine': 'L'enigma della morte, il dolore della perdita delle persone amate, la sfida della ragione che pretende di sondare l'eterno dilemma della



fine e di ciò che accade dopo. Julio guarda alla conclusione della vita terrena come a un passaggio verso un'esistenza eterea e impercettibile. Il Poeta trasmette così la promessa di una nuova unione in una diversa dimensione dell'esistere'. Ed ecco ciò che dà un tono delicatissimo a questa poetica e che ci ha particolarmente colpiti: 'Gettare un solido ponte di comunicazione verso il lettore è l'obiettivo stilistico primario del nostro Poeta. L'appassionata ricerca dell'intima conoscenza () permettono alle poesie di Lontananza di sfuggire alle logiche della teologia, lasciando che le intime esperienze dell'Autore, ora mistiche e spirituali ora sensoriali e terrene, conducano il lettore a nobili riflessioni. Egli così entra nelle nostre vite in punta di piedi, pienamente rispettoso del nostro sentire e riesce a trasmetterci con leggerezza e bellezza alte aspirazioni, tenendosi sempre lontano da ogni retorica'.

La postfazione, a firma dell'Autore e corredata da note esplicative, giunge infine a completare un itinerario avvolgente.

LMB

Oltre le religioni, Il Segno dei Gabrielli
2016, pp.239 € 16.50.

Il grande vecchio Eugenio Scalfari nel colloquio con Francesco papa in occasione dei suoi 80 anni gli chiese se pensasse di convocare un nuovo concilio della Chiesa. Francesco

rispose no, spiegando: il Vaticano II avvenuto cinquanta anni fa ha lasciato un precettistica valida che è stata poi applicata dai papi seguiti a Paolo VI; ma c'è un punto fondamentale è che non si è fatto un passo avanti per riguarda il confronto con la modernità; e spetta me colmare questa lacuna. Così Francesco ha toccato un punto nodale del cristianesimo.

Questa tematica è sviluppata egregiamente dal libro, scritto a più mani dal vescovo episcopale John ShelbySpoong, da Josè Maria Virgili (clarettiano spagnolo censurato in passato dalla Congregazione per la fede), da Roger Lenaers (gesuita) e da Maria Lopez Vigil (giornalista) con la dotta prefazione di Marcelo Barros.

Gli autori analizzano il fenomeno religioso e la spiritualità, connaturata al genere umano fino dal neolitico: dove le popolazioni che cercavano di dare un senso alla propria vita nella difesa dalle calamità, trovandolo in essere superiori e onnipotenti da cui implorare l'aiuto e le grazie.

Questa conoscenza, pur diversificata, è arrivata a noi attraverso l'esperienza dell'ebraismo che ha cercato un dialogo con un solo Dio antropomorfo. Attraverso la propria peculiare spiritualità ne ha inteso le caratteristiche e la sua volontà



di scegliere gli ebrei come popolo eletto divenendone loro unico Dio. Il cammino accidentato di questo dialogo ha disegnato una realtà del Dio d'Israele onnipotente che abita nei cieli fuori dal mondo, mentre la realtà umana sta sulla terra. Esiste un terzo luogo sottoterra per chi non ubbidisce alle sue leggi e tradisce il suo patto. Nella versione cristiana Dio ha delegato la sua autorità alla chiesa. Si tratta di una visione teologica catechistica che resta ancorata a un linguaggio, a riti ed a costumi provenienti da un mondo antico e agricolo mancante della conoscenza scientifica.

La modernità nata nella culla del cristianesimo occidentale ha esplicitato le contraddizioni tra il racconto mitico della Bibbia e la realtà scientifica e si oppone strenuamente, nel nome della ragione, di accettare una sudditanza in merito fino al punto di ritenere l'inutilità di un Dio che vive in un altro cielo, giudica, premia o punisce. Su questa visione di modernità concordano i quattro presbiteri e la giornalista facendo propria la critica, soprattutto alla luce di una storiografia accertata di una mitologia creata dagli ebrei nel VI secolo avanti Cristo durante l'esilio babilonese e al ritorno sulla propria terra. Così il secondo Testamento della Bibbia legge la vicenda di terrena

di Gesù dentro a questa cultura che voleva riformare.

Gli autori del libro cercano di mettere in sintonia il raccolto biblico con la modernità superando il contrasto che dura tuttora, nonostante la revisione del Concilio Vaticano II e che Francesco vuol superare a sua volta.

Si tratta di operare un cambio di paradigma della religione cristiana per dare senso al messaggio del Vangelo per l'uomo moderno, cambiandone il linguaggio in una nuova ermeneutica e confermando il senso profondo che sottintende il racconto mitico. Già i modernisti tra il XVIII e XIX secolo hanno tentato di fare accettare all'uomo moderno non la concezione biblica del mondo, ma il messaggio cristiano. Bultmann e Bonhoffer in campo protestante ma anche molti teologi protagonisti al Concilio vaticano II hanno intrapreso tale fatica come Congar, De Lubac, Schillebeeckx.

Così le dodici tesi di Spong che partono dal superamento del principio teistico, mettendo in discussione l'incarnazione di un Dio, così come la caduta del genere umano col peccato originale. Nel Nuovo Testamento vengono messi in discussione il peccato originale, la nascita verginale di Gesù, le modalità



dei miracoli, l'interpretazione della croce come sacrificio, la resurrezione e l'ascensione. E altre ancora.

La domanda che si fa Roger Lenaers sulla compatibilità tra cristianesimo e mondo moderno è se invece per caso non si completino e si arricchiscano vicendevolmente. Le risposte partono dalla disponibilità della religione cristiana e in modo particolare quella cattolica di mettere in discussione ogni assunto che fa parte del suo deposito di fede: dieci comandamenti, racconti, miti dei due Testamenti, i dogmi, il sacerdozio, la stessa Eucarestia e i riti della messa. Lenaers propone una visione di Dio come Realtà ultima ed assoluta e il cosmo come l'autoespressione del Mistero dell'amore di Dio senza significare una istanza extracosmica, ma la profondità spirituale di tutto ciò che esiste; allora anche la libertà di ciascuno e la nostra autonomia emanano da questa autoespressione: "Allora concepiamo questo Qualcosa che si nasconde dietro tutte le cose come una realtà che si auto esprime: Dio diventa inconcepibilmente vicino a ciascuno nel più profondo della propria realtà da poterlo incontrare sempre e ovunque". E siamo molto vicini a ciò che i cristiani moderni intendono quando comprensibilmente dicono Dio. Una siffatta visione di Dio in

rapporto con la realtà cosmica e umana può dialogare proficuamente con la modernità arricchendola.

Completano e arricchiscono le note anche il nuovo paradigma archeologico che ribalta il concetto della ricerca archeologica per una conferma della veridicità storica dei due Testamenti, ma bensì partendo dall'indagine archeologica per demitizzare la storicità del racconto biblico. A sua volta la giornalista Maria Lopez Vigil racconta una originale esperienza di traduzioni in pratica le nuove acquisizioni di fede in una realtà quella messicana profondamente teista. Tutte le motivazioni esposte portano ad un interesse del libro da parte di credenti e non credenti.

Claudio Michelotti

Giovanni Ballarini, ***Cibo è potere: per una libertà alimentare***, Diabasis, 2017, pp. 254, € 18,00.

Cibo è sinonimo di potere, declinabile sotto numerosi punti di vista. Perché nel cibo sta scritta la nostra storia, la nostra cultura, la nostra identità. Partendo da questi presupposti, Giovanni Ballarini professore emerito della Università di Parma, dove ha insegnato per cinquanta anni, e presidente onorario dell'Accademia Italiana della Cucina, firma ora per Diabasis 'Cibo è potere. Per una libertà alimentare', un saggio dal



titolo programmatico nella visione, coerentemente sviluppata dai sedici capitoli che la compongono. Ne scaturisce un'analisi seria e approfondita, frutto di oltre trent'anni di studi su gli aspetti culturali dell'alimentazione umana.

Nella prefazione, Franco Cardini, rovesciando la celebre massima di Feuerbach, spiega che 'l'uomo mangia quello che è, costruisce mangiando il proprio corpo e quindi la propria identità, la propria personalità'. Bisogna ricordarselo. Così come dobbiamo tenere presente un insegnamento prezioso che emerge da queste pagine di Ballarini, il quale dimostra 'a gourmet-cibomani' del nostro tempo che il cibo è fatto per l'uomo e non l'uomo per il cibo'. Molte le implicazioni di questa constatazione. Ecco, dunque, che, nell'introduzione, l'autore precisa: 'il potere del cibo è solo un aspetto di un molto più vasto quadro o sistema di poteri che ogni società regola attraverso indispensabili elementi e strumenti di controllo'. Fin dall'antica Roma (si pensi a Catone o Trimalcione), si capisce, fra l'altro, come il cibo, sia stato il principale elemento di distinzione fra le classi. Senza contare che alcuni cibi, come la carne, si sono imposti come simbolo di potere laico e religioso. Ma c'è molto di più: negli alimenti troviamo radici simboliche e mitiche, che hanno a che fare con l'identità stessa di una civiltà, oltre che con la psiche individuale. Perciò,

dalle parole alla religione, esiste una connessione forte tra ciò che siamo, ciò in cui crediamo e ciò che mangiamo.

Nel saggio, l'autore, che spazia con efficacia tra diverse aree disciplinari, dall'antropologia all'economia, non tralascia il tema della cucina (interessanti le osservazioni sull'evoluzione storica della figura del cuoco), e indaga anche aspetti legati al mondo contemporaneo, come il potere degli imperi alimentari e quelli del mercato, ma anche i cosiddetti poteri deviati (terrorismo, fondamentalismo, complottismo alimentare e persuasione occulta), per approdare a macrotemi decisivi ed epocali, come quelli del cibo in relazione al clima e all'ambiente, senza dimenticare la gestione delle risorse e la fame del mondo.

Prima della bibliografia, è formulata la tesi a cui approda questo articolato e stimolante saggio: occorre costruire una libertà alimentare. 'Nell'attuale complessità dell'antropologia alimentare umana diviene importante riaffermare l'indispensabile valore di una libertà alimentare che, come ogni altra libertà, è continuamente minacciata da sempre nuovi divieti, in parte sostenuti o favoriti dai risorgenti fondamentalismi'. Potrebbe servire una legge? O potrebbe essere più efficace un'educazione alimentare a tutto tondo? Il tema del cibo e delle



sue implicazioni, come dimostra questo stesso libro, è complesso e la discussione è aperta. Come la stessa 'non conclusione', del resto, auspica.

Antonella Lumini, Paolo Rodari, ***La custode del silenzio. Io, Antonella, eremita di città***, Einaudi, Torino 2016, pp. 120, euro 15,00.

Il libro che presentiamo è il frutto dell'incontro di un giornalista, Paolo Rodari, che scrive di cose vaticane su *Repubblica*, con Antonella Lumini, di professione bibliotecaria alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma qui intervistata in quanto 'eremita di città', come il sottotitolo stesso recita. Si tratta, in effetti, di una intervista, frutto dell'interesse che Rodari già in precedenza aveva mostrato per il fenomeno dell'eremitismo contemporaneo.

Ignoto, forse, alla maggioranza del pubblico, l'eremitismo è presente ancora oggi, anche se in forme diverse da quelle del suo passato, remoto e prossimo. Se, infatti, un tempo l'eremita era davvero una persona che viveva *en to eremo*, nel deserto, come dicevano i Padri greci, quel 'deserto' che alle origini era tale, alla lettera – il deserto tra Gerusalemme e Gerico, il deserto della Siria, della Tebaide, eccetera –, nei secoli è passato a significare una condizione di isolamento, possibile non solo in zone remote, come

ad esempio i boschi delle nostre montagne, ma anche nel cuore stesso delle città.

Quel che è più significativo, però, è che lo stesso isolamento non va inteso in senso esteriore, fisico, come era un tempo quello dei 'reclusi', o 'romiti', più spesso al femminile, chiusi/e in celle, seppure in mezzo a centri abitati, bensì in un senso interiore, nel quale la dimensione essenziale è quella del silenzio, ovvero del distacco dal frastuono del mondo e ricerca di solitudine.

Il libro in oggetto racconta la storia di Antonella, una donna del nostro tempo, passata attraverso le vicende storiche e culturali della seconda metà del ventesimo secolo, e che è approdata infine, grazie a letture e a incontri importanti, a riscoprire quella dimensione della religione cristiana che risponde alle esigenze essenziali di ogni anima. In particolare, nella spiritualità del cristianesimo slavo ha incontrato la *pustinia* (alla lettera, "deserto", in russo), in effetti un piccolo locale, all'interno della propria casa, in cui ci si ritira a meditare, a pregare. La *pustinia* è ciò che permette a ciascuno di essere eremita in mezzo alla città, praticando un silenzio che non è tanto esteriore quanto interiore, giacché significa raccoglimento, pratica di quello svuotamento dall'esteriorità che, solo, permette la conoscenza di noi stessi.





‘Non uscire fuori di te, rientra in te stesso, la verità abita all’interno dell’uomo’, ammoniva Agostino nelle pagine celebri del suo *De vera religione*, ove quell’ “*in interiore homine*” meglio sarebbe tradotto con “nell’uomo interiore”, opposto all’ “uomo esteriore”, secondo la dottrina platonica e poi cristiana dei “due uomini” che abitano ciascuno di noi. Sotto questo profilo, la *pustinia*

rappresenta una possibilità concreta di mettere in pratica, oggi, quella ricerca di verità nel profondo di noi stessi cui, da sempre, appella il cristianesimo.

Allora la solitudine ‘eremitica’ non si traduce in fuga dal mondo, nel disinteresse per la società, ma, al contrario, si manifesta con l’amore per il prossimo, testimonianza reale dello spirito.

Marco Vannini





SEGNALAZIONI

A. N. Terrin, *Meditazione buddhista. Per una fenomenologia del corpo e della mente*, Morcelliana Brescia 2016 (Il pellicano rosso. Nuova serie 254).

L'autore, ben noto per le sue conoscenze delle religioni orientali, aveva già in precedenti opere valorizzato la cultura buddhista e le sue lezioni per l'Occidente. Qui mette in risalto la specificità della meditazione buddhista, basata su una modalità essenziale: la consapevolezza. Essa è indagata sulla base della lettura dei testi del Canone pāli – soprattutto nel suo valore conoscitivo.

Adriano Olivetti, *Città dell'uomo*, Comunità ed. Roma - Ivrea 2016, pp.308 € 16.00.

Dopo i precedenti volumi della nuova serie, ecco questa pubblicazione riveduta e corretta a cura di Alberto Salbene: si tratta della nuova edizione si arricchisce di ben 5 capitoli rispetto alla prima edizione del 1960 (con scritti di varia provenienza ma tutti appartenenti al medesimo genio): a conferma della grandissima attualità della proposta Olivettiana, che suona tutt'oggi come frasca per le stanche formule aziendalistiche che appaiono al tramonto. Come attuale

si rivela anche la sua opzione a favore della 'comunità', di una relazione solo tardivamente assunta dai principi della 'responsabilità sociale d'impresa', che ancora tarda ad affermarsi.

B. Segre, *Adriano Olivetti. Un umanesimo dei tempi moderni*, Imprimatur 2015 pp. 190 € 17.00. Doveroso e sempre opportuno tornare a quella limpida onesta ed innovativa figura che fu Adriano Olivetti. L'autore lo fa leggendolo piuttosto che in chiave economica, in ottica etica ed umanistica, svelandone tutte le valenze, ancora da riscoprire e da proporre ai giovani che non lo conobbero.

Simone Salvini, *La mia vita in verde. Storia di un cuoco vegetariano*, Mondadori.

Un libro in un certo senso inconsueto, eppure congeniale a questo tempo di transizione, nel quale tante identità evolvono e tanti stili di vita (di lavoro, di consumo, di vestirsi e di alimentarsi, ecc.) si aggiornano: così il nostro autore-cuoco, alla riscoperta di tanti valori prima tralasciati. L'autore confessa la propria maturazione: nel Capitolo "Yoga Festival e digiuno con padre Antonio"



(ove menziona la via aperta da p. Antonio Gentili con l'abbinamento di digiuno & meditazione: avviata ad Eupilio, ripresa a Campello e che ora prosegue ad Assisi – presso Domus Laetitia). Un libro che suggeriamo a quanti hanno maturato la consapevolezza dell'importanza del nutrimento coerente tra Spirito e Materia.

Marc Augé, *L'antropologo e il mondo globale*. Marc Augé, Jean Paul Colleyn, *L'antropologia del mondo contemporaneo*.

Nello scenario globalizzato del Pianeta, urge la maturazione di una consapevolezza anzitutto inerente il soggetto che reca le maggiori responsabilità in ordine sia al presente che al futuro: l'umanità. Ora, mentre tante e nuove discipline concorrono ad alimentare il 'sapere', manca ancora una antropologia unificata ad all'altezza della situazione: unificante, perché in grado di superare le barriere delle culture; duale se capace di includere alla pari i generi, oltrepassando le logiche di un sapere tutto declinato al maschile. Ebbene, è in corso una seria e accelerata presa di coscienza di questa sfida da parte della disciplina maggiormente coinvolta: l'antropologia. In questi due testi, gli autori – antropologi operanti – fanno appello a una crescita di coscienza,

volgendosi anzitutto all'educazione, come prima leva da attivare.

Elena Loewenthal, *Miti ebraici*, Einaudi 2016 pp. 210 € 15.00.

Per chi già conosce la letteratura giudaica e/o la mitologia ebraica, ma anche per chi al contrario volesse compiere i primi passi in questa direzione che riserva sorprese e curiosità a non finire, ecco un nuovo volume di una affermata e seria studiosa di ebraistica: che ha alle spalle numerose pubblicazioni di generi assai diversi (dai romanzi alla cucina, passando per le feste e le tradizioni). Miti da rivalutare dunque: la stessa origine etimologica dal greco *mutheomai* (che significa dire, nominare, dare ordine) suggerisce la loro vocazione alla narrazione, alimento di ogni cultura, di lunga vitalità.

Giovanna Mottura, *Ristrutturare a basso impatto ambientale*, Maggioli 2016 pp. 146 € 22

Una pubblicazione a carattere tecnico, comprensiva di 9 esempi progettuali, per conseguire un obiettivo di numerosissime famiglie e abitanti: poter compiere opere di ristrutturazione edilizia senza causare danni o nocività ambientali. Obiettivo oggi anche socialmente pregevole, dal momento che – specie in ambito urbano – è il riuso e non



il nuovo a rappresentare il binario privilegiato dell'edilizia del presente, allo scopo di tutelare il futuro delle nostre città. Si tratta di un volume che dapprima illustra l'evoluzione storica di questa pratica (nel Cap. I), poi ne motiva le convenienze (al Cap. II), quindi suggerisce le tecniche praticabili (al cap. III), corredandolo poi con le agevolazioni fiscali (Cap. IV), gli esempi progettuali (Cap. V) ed infine i riferimenti normativi (Cap. VI). Una guida sicura e coerente con la sensibilità oggi necessaria e doverosa, secondo i canoni e le esigenze della responsabilità sociale e della sostenibilità ambientale.

Simone Morandini, ***Un amore più grande del cosmo. Laudato si'. Per un anno di misericordia***, Cittadella 2016 pp. 127 € 11,90

Un nuovo libro per un Autore molto impegnato sui versanti dell'ecumenismo, della teologia del lavoro del creato e dell'ambiente. Una lettura teologica e storica, propiziata dal Giubileo promosso da papa Francesco, ma che oltrepassa quell'occasione e che si proietta nel futuro del Pianeta.

Maurilio Orbecchi, ***Biologia dell'anima***, Bollati Boringhieri, Torino 2015, pp. 187 € 18.00.

Il sottotitolo precisa l'intento del volume: correlare Teoria

dell'evoluzione e Psicoterapia. Obiettivo che l'autore sviluppa tramite un ampio itinerario scientifico. Lavoro pregevole, che ha il merito di porre in primo piano l'attenzione alle dinamiche più nascoste dell'interiorità umana, tramite i percorsi cerebrali, peraltro tuttora assai avvolti dalla nebbia della non conoscenza. Apprezzato, in una ampia recensione critica, dal primatologo prof. Angelo Tartabini dell'Università di Parma. Prima di concludere, una annotazione: nella sua prospettiva che mette al centro (come è legittimo e comprensibile il ruolo dello psicoterapeuta), l'autore sembra voler fare 'piazza pulita' non solo delle opzioni (ritenute obsolete) dei 'padri fondatori' della psicologia (Freud e Jung), ma anche delle 'credenze' tout court; su questa irrimediabile cancellazione che l'evoluzionismo avrebbe operato, ci sia consentito di esprimere una riserva, dal momento che alla scienza – alla quale va comunque riconosciuto il merito di fare pulizia rispetto a convinzioni errate e/o infondate – non spetta di esprimere l'ultima parola sulle 'cose ultime', oggetto delle fede la quale si incarna nelle credenze.

L. Auguadra, ***Ho visto sorgere il sole a Sarajevo***, Acàrya Como 2016, pp. € 95.00.

Questo originale viene pubblicato





nella serie dei quaderni (al n. 48) del Gruppo letterario omonimo di Como, attivo fin dal 1977: segno di una vivacità intellettuale in sede locale che fa piacere registrare (vedere il sito: www.acarya.it). L'autrice (alla sua terza pubblicazione) esprime qui la sua testimonianza, tragica eppure in grado di intravedere nuovi spazi di vita. Un diario di viaggio estremamente vivo, che consente di conoscere meglio quella travagliatissima realtà multietnica che ha vissuto e vive tuttora una prova durissima.

Giancarlo Vianello, ***Saturnia Tellus. L'anima dei luoghi***, Rubbettino 2016, pp. 126 € 10.00.

Impegnato da tempo nello studio della filosofia in chiave anche interculturale, l'Autore – studioso dell'opera di Raimon Panikkar –, si cimenta qui lungo una indicazione suggerita proprio dall'autorevole maestro catalano: quello della rivalutazione dell'animismo e della conseguente revisione del modello occidentale incentrato sulla nozione di Logos. Una prospettiva impegnativa e densa di implicazioni, dunque, ma anche portatrice di impensate possibilità.

Teresina Caffi (*a cura di*), ***Và, dona la vita! Storia, parole, morte di tre missionarie saveriane in Burundi: Olga Raschiatti, Lucia Pulici, Bernardetta Boggian***, Emi 2016, pp. 244 € 13.00. Sr. Teresina Caffi, missionaria e teologa, ha condotto in porto questa opera difficile e delicata, ma soprattutto sofferta, dedicata alle sue tre consorelle (peraltro anziane) uccise nel Settembre 2014 in Burundi: alle quali questo libro restituisce la parola, cogliendo proprio nelle loro narrazioni (ricavate dai diari, da annotazioni di servizio, da interviste, da brevi scritti) il senso di una presenza in Africa, durata per tutta la vita. Una tragedia tuttora avvolta dal buio (quali le vere motivazioni? E quali gli intenti degli assassini?), che continua tuttavia ad interrogare quanti seguono le vicende del continente nero e del variegato mondo missionario che continua ad operarvi nonostante le brutali violenze continuino a susseguirsi, in una serie quasi infinita, di cui ancora non si intravede la fine.



RIVISTE

.eco L'EDUCAZIONE SOSTENIBILE

Rivista mensile edita dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholè (onlus) di Torino, fondato nel 1982 e affiliato al WEEC (World Environmental Education Congress), di cui cura il Segretariato internazionale: il network mondiale promosso dall'Unesco. A sua volta coordina la rete italiana del WEEC. Esce dal 1989, con nove numeri l'anno; si tratta della prima rivista italiana dedicata all'educazione ambientale. Già dalla sua testata, il puntino accanto al logo rinvia al progetto di 'rivista-rete', ponte tra realtà e punti di vista diversi e strumento per sinergie tra mondo della scuola, associazionismo, istituzioni, imprese. Il programma della Rivista è riassunto nel sottotitolo 'educazione sostenibile': essa si pone infatti come punto di riferimento per la ricerca-azione su due parole chiave: educazione e sostenibilità. Al fine di costruire una cultura della formazione ispirata ai principi dell'ambientalismo, della tutela del territorio, della valorizzazione della cultura materiale e della biodiversità, a uso di tutti gli operatori professionali e dei decisori del sistema educativo, formale e non. La Rivista si rivolge quindi a insegnanti e dirigenti scolastici, docenti universitari, ricercatori, operatori del non profit, guide ambientali e guardie parco,

giornalisti scientifici, operatori culturali ed editoriali, decisori e tecnici della pubbliche amministrazioni.

Ogni fascicolo è denso e affronta in ottica interdisciplinare le varie problematiche coinvolte nel processo educativo: secondo i principi teorizzati dal filone di pensiero introdotti da noto professore Stephen Sterling; secondo una struttura che prevede tre parti: PRIMO PIANO – TEMA – EDUCAZIONE, seguite da RUBRICHE (Belpaese/malpaese, Ecolettore, Educazione contro la paura, Educazione di montagna, Non saper più immaginare il futuro, Spettacolo). Come si evince dalla configurazione la Rivista si colloca entro una visione olistica e cosmica di ampio respiro, del tutto in sintonia con l'asse culturale di Uni-versum; e svolge una virtuosa opera di sostegno e di accompagnamento all'azione educativa, della quale avvertiamo tutti i limiti e le deficienze.

Per molti anni la Rivista ha ospitato il notiziario del WWF Italia (l'insegnare verde) e Pianeta azzurro (dedicato al mondo dell'acqua). Gli ultimi numeri del 2017 hanno riguardato rispettivamente: Lettera a una professoressa (ma anche no) 226-227/marzo 2017; Ricomincio da e: le parole chiave dell'educazione ambientale n. 228-229/giugno 2017;



Strumenti per l'educazione ambientale n. 230-231/settembre 2017; Cultura e ambiente: tessere nuove connessioni. Il Congresso mondiale dell'educazione ambientale n. 232-233/dicembre 2017.

Da segnalare il numero luglio/agosto 2016 n. 222-223, interamente dedicato al tema animalista: Noi e gli altri animali: riflessioni ed esperienze per l'educazione ambientale. Nell'editoriale, assai pregevole per il taglio pluralistico, Elena Pagliarino (CNR) prima illustra l'iter preparatorio del fascicolo, preceduto da una 'call' intitolata "AAA esperienze e riflessioni cercasi", alla quale i destinatari hanno riposto secondo ottiche molto diverse; poi introduce l'ampia tematica avvertendo come trattando di questione animale si arrivi a incrociare questioni molteplici: 'del genere umano, del suo rapporto con la natura, del futuro, di un rischio e della necessità di un cambiamento di paradigma per la nostra salvezza e quella dell'intero pianeta'. Prospettiva del tutto condivisa e portata avanti costantemente da Uni-versum.

*Direttore Responsabile
Mario Salomone
www.educazionesostenibile.it*

L'ESPERANTO

Rivista della Federazione Esperantista Italiana [Revue de IEF] – Milano, giunta all'Anno 93, ma nella veste rinnovata

col 2016. Direttore Davide Astori. Ne illustriamo gli ultimi fascicoli usciti.

L'attuale Direttore (direktoro), Davide Astori (docente di linguistica all'Università di Parma), nel saluto di presentazione del n. 1 annuncia oltre ai 4 numeri l'anno, anche un fascicolo speciale con gli Atti di un evento importante: il secondo (di prossima uscita), è già stato annunciato con gli Atti della Giornata svoltasi presso l'Università di Parma (19 ottobre 2016).

Il n. 2 (aprile-giugno 2016) si apre con la rubrica 'en la mondo' che ospita l'intervista alla nuova direttrice (nova Generale Direktoro) della UEA (Associazione Esperantista Europea), Veronika Poor e con l'annuncio del 101° Congresso Universale esperantista in Slovacchia (Nitra, 23-30 luglio 2016), già nel IX sec. capitale della Moravia che dispone di un museo di Esperanto. Da segnalare l'intervista sul multilinguismo a Serenella Baggio (docente di storia della lingua italiana all'Università di Trento), ove si sottolinea come il Trentino sia culla privilegiata di multilinguismo e multiculturalismo: valori che parlano al nostro Presente! Ma che menzionano un passato da non dimenticare, come due ricordi del primo Novecento: quello della maestra Filomena Boccher di Roncegno (di famiglia socialista e irredentista battistiana) che nel diario documenta come in casa si studiassero le lingue



straniere e un Manuale completo per lo studio della lingua ausiliaria Esperanto (edizioni Coop.va Esperantista Italiana, Genova 1912); e quello del soldato di Tione, Sebastiano Leonardi, che nella sua Memoria (dal fronte galiziano e russo) scrive:

“In baracca coi compagni si andava d'accordo, sebben fossero di nazionalità diversa. Si imparò pian piano una parola di tutte le lingue tanto da poter intendersi, cosicché si parlava l'esperanto nuovo”.

Assai interessante anche il servizio su 'L'Esperanto e Trento': su una terra di dialogo, di incontro, di relazioni, di multilinguismo, dal regno austro-ungarico a oggi. Una citazione del 10 aprile 1913 sull'Esperanto e i problemi di allora attesta le ragioni fondate sulle quali l'Università di Trento già dal 1974 riserva un corso come disciplina complementare all'Esperanto. Città che ha ospitato diversi congressi esperantisti: dal 6° del 1921 a quello del 1973. Diede i natali a Giovanni Peterlongo (1856-1941), laureatosi a Vienna, funzionario alla Dieta di Innsbruck, poi sindaco prima del fascismo, primo traduttore in Esperanto della Divina Commedia. Viene data notizia di alcuni eventi: la celebrazione della Giornata Internazionale della Lingua Madre

a Parma (22 febbraio 2016), così come a Bologna (26 febbraio), con G. Formizzi, D. Astori, L. Mazzone Benoni; la presentazione del volume 'Giovanni Peterlongo. L'uomo, il politico, l'esperantista', a cura di D. Astori (Trento, 22 marzo). Oltre a un saggio di Federico Gobbo (università di Amsterdam/Milano/Torino) degno di interesse: Il difficile compito di classificare le lingue pianificate, con ampi riferimenti alla elaborazione di Alessandro Bausani (pp.23-26). Nel seguente (luglio-settembre 2016) segnaliamo: la laurea in esperantologia di Irene Caligaris (con un percorso da Pinerolo alla Bosnia), già assegnataria del Premio di Laurea Canuto 2015 (Università di Parma), i 110 anni di Esperanto a Milano, un servizio sull'ARCI-Esperanto, il seguito dello studio di interlinguistica di Federico Gobbo e un ricordo di Claudius Colas (Macon 29 novembre 1884 – Marna 11 settembre 1914) a cura di D. Astori con un estratto (bilingue) dal fascicolo 'Episodio di guerra' (S. Vito al Tagliamento, 1915): una figura emblematica, co-fondatore dell'Unione Esperantista Cattolica Internazionale (Internacia Katolika Esperantista Unuigo – IKUE). Nel Bollettino/informa-bulteno (luglio 2016), accanto a informazioni associative, meritevole il preannuncio del Convegno dal titolo “Esperanto e lingue minoritarie” (Frascati, 20



agosto 2016) e anche due recensioni (recenzoj): la prima sul libro "Giovanni Pascoli, Mirikoj" (titolo dell'opera originale *Myricae, tamerici*), un altro capolavoro della letteratura italiana in esperanto; la seconda sulla pubblicazione Pedro Aguilar Solà, *Corso intensivo di esperanto per allievi e autodidatti: una grammatica la quale*

riserva alcune innovazioni di metodo, che motivano l'apprendimento e ne sostengono l'impegno, e che infine propone anche un vocabolario dal quale si desume che l'esperanto 'è tutto un gioco di radici e non di parole!'. Infine: dell'ultimo fascicolo (n.ro speciale 2017, interamente dedicato al nesso tra Esperanto e Spiritualità) si tratta nella Sezione RICERCHE.





EDITORI

L'Istituto Italiano Internazionale Lorenzo de' Medici di Firenze ha compiuto 45 anni di attività divenendo uno dei perni della vita culturale internazionale di Firenze. Fabrizio Guarducci, fondatore e docente di Comunicazione presso il Dipartimento di Antropologia Culturale dell'Istituto stesso, ha inaugurato nel 2016 la **Lorenzo de' Medici Press** iniziando il proprio lavoro di pubblicazione e distribuzione editoriale con una dozzina di titoli all'anno. La linea editoriale rispecchia le motivazioni dell'Istituto a vocazione internazionale, meta di studenti da tutto il mondo e che offre lo studio della cultura e della lingua italiana con una varietà di corsi e di discipline sia umanistiche che tecniche. Lorenzo de Medici Press propone testi di ampia divulgazione e agile formato prevalentemente nel campo delle scienze umane: dalla filosofia alla religione, dalla linguistica alla sociologia, dalla storia alla letteratura, dalla storia dell'arte all'archeologia, dalla psicologia alla scienza, dal cinema alla fotografia. Pubblica inoltre volumi di "varia adulti e ragazzi" (storia locale, cucina, arte, sport), con contenuti divulgativi motivati e motivanti, mai trattati fine a se stessi o in modo scontato,

sempre con connotati originali con l'obiettivo di suscitare l'interesse e la crescita. Vi sono poi le pubblicazioni di saggistica più avanzata che sono il frutto diretto delle iniziative didattiche e conoscitive dell'Istituto Italiano Internazionale Lorenzo de' Medici di Firenze. Anche in questo caso, all'autorevolezza dei testi si affianca un linguaggio maturato grazie all'esperienza didattica e consapevolmente indirizzato alla concretezza e all'immediata fruibilità dei materiali e dei riferimenti. In particolare, con questi intenti formativi, LDMP ha pubblicato nel 2017 diversi testi di spiritualità di autori contemporanei, come Marco Vannini, e classici, spaziando da Simone Weil a Meister Heckhart.



(Il logo di *Lorenzo de' Medici Press*)




Aldo Bergamaschi

la Cena perduta

METAFORA PER UNA
STORIA DELL'UOMO
(SESSO, DENARO, POTERE)



Società  Editrice Fiorentina



LIBRERIA MONDADORI EURO TORRI, PARMA

LIBRERIA MONDADORI EURO TORRI - PARMA

Mario Ferraguti introduce il suo libro *Dove il vento si ferma a mangiare le pere* (Diabasis 2010-2016) con una testimonianza: 'sembra incredibile – scrive – ma tutto questo è successo davvero sull'Appennino tra l'Emilia e la Toscana, tra la pianura e il mare... Grazie a Federica, Clarissa, Ruben... a Carlo, che vende libri in un centro commerciale'.

Ecco di questa libreria, quella di Carlo, oggi scriviamo, per parlare di librai, che come lui hanno scelto di portare la loro impresa nelle acque della grande distribuzione, fuori dai porti rassicuranti delle librerie 'santuario' nei centri storici. Non sono acque tranquille, ma è utile capire questa navigazione. Fare il libraio ha sempre richiesto una competenza diversa e particolare di commerciante. Per il cliente-lettore la libreria è come un'oasi, ove trascorrere un tempo, tanto o poco che sia, per pensare e raccogliersi, libero dall'invasione del mondo. Ecco si percepisce che proprio in questo senso la libreria **Mondadori Euro Torri** ha vinto la sfida del nuovo, reinventando ancora la

tradizione, regalando questo tempo di libertà, non omologandosi, in un centro commerciale, all'immagine del facile consumo. Arredamenti, opere d'arte – pezzi unici –, creano una ambiente non industriale, chiaramente marcato dalla mano artigianale dell'uomo, e favoriscono così un approccio piacevole e invitante alla lettura. Il visitatore si trova immerso in un ancor più gradito senso di autenticità, la cura dei gestori nelle scelte delle novità e dei libri classici – di tutti i generi – esposti manifestano che qui il libraio, ovvero il mestiere di "libraio", si esprime con una utilità che non sfugge nemmeno al cliente di passaggio.

MONDADORI BOOKSTORE EURO TORRI, PARMA

Piazza Balestrieri, 2/A

43122 Parma

Tel.: 0521 271600

info@mondadoriparma.it

<https://www.facebook.com/Libreria-Mondadori>



DADORI



SLEEPING BEAUTIES

STEPHEN e OWEN KING
per la prima volta insieme
in un bestseller mondiale.

STEPHEN KING
SLEEPING BEAUTIES
OWEN KING

Spiegel & Kupfer

18app
CUI PUOI
ACQUISTARE LIBRI
CON IL BONUS CULTURA
www.18app.it

Un mondo di cultura è a portata di mano. MONDADORI

MAURIZIO DE GIOVANNI SOUVENIR
PER I BASTARDI DI PIZZOFALCONE

Un mistero che ha la sua
origine in un ricordo lontano
porta i Bastardi a scovare,
per la prima volta, dalla città.

FABIO VOLTA

SOLDI MONDO

Allende

LA SECONDA

ROLI



“Il romanzo breve di Marco Pozzali ha una qualità che occorre subito segnalare, cioè la scioltezza della scrittura e la luminosa semplicità della cronaca vissuta”.

GIUSEPPE MARCHETTI



LA RIVOLUZIONE
di Gustav Landauer
A cura di Ferruccio Andolfi

Gustav Landauer
LA RIVOLUZIONE

A cura di Ferruccio Andolfi



DIABASIS la ginestra



Landauer contro Marx. La visione “scientifica” delle cose si lascia sfuggire la realtà vissuta di un processo nel quale siamo immersi e del quale non riusciamo a prefigurare gli esiti.

“O giungerà presto su di noi lo spirito che non si chiama rivoluzione, ma rigenerazione, o dovremo ancora una volta e più di una volta immergerci nel bagno della rivoluzione”.

Fernando Pessoa
SUL PORTOGALLO
Traduzione e cura di Vincenzo Russo



«Anglomane, miope, cortese, sfuggente, vestito di scuro, reticente e familiare, cosmopolita che predica il nazionalismo, investigatore solenne di cose futili, umorista che non sorride mai e che ci gela il sangue, inventore di altri poeti e sabotatore di sé stesso, autore di paradossi trasparenti come l'acqua e, come questa, vertiginosi: fingere è conoscersi, misterioso che non coltiva il mistero, misterioso come la luna di mezzogiorno, taciturno fantasma del mezzogiorno portoghese, chi è Pessoa?»

Octavio Paz, *Ignoto a se stesso*



Questa rivista
viene stampata
presso STAR log Srl
per conto di Diabasis
nel maggio dell'anno
duemila
diciotto

